

n. 1/2004 (30)

L'ATEO

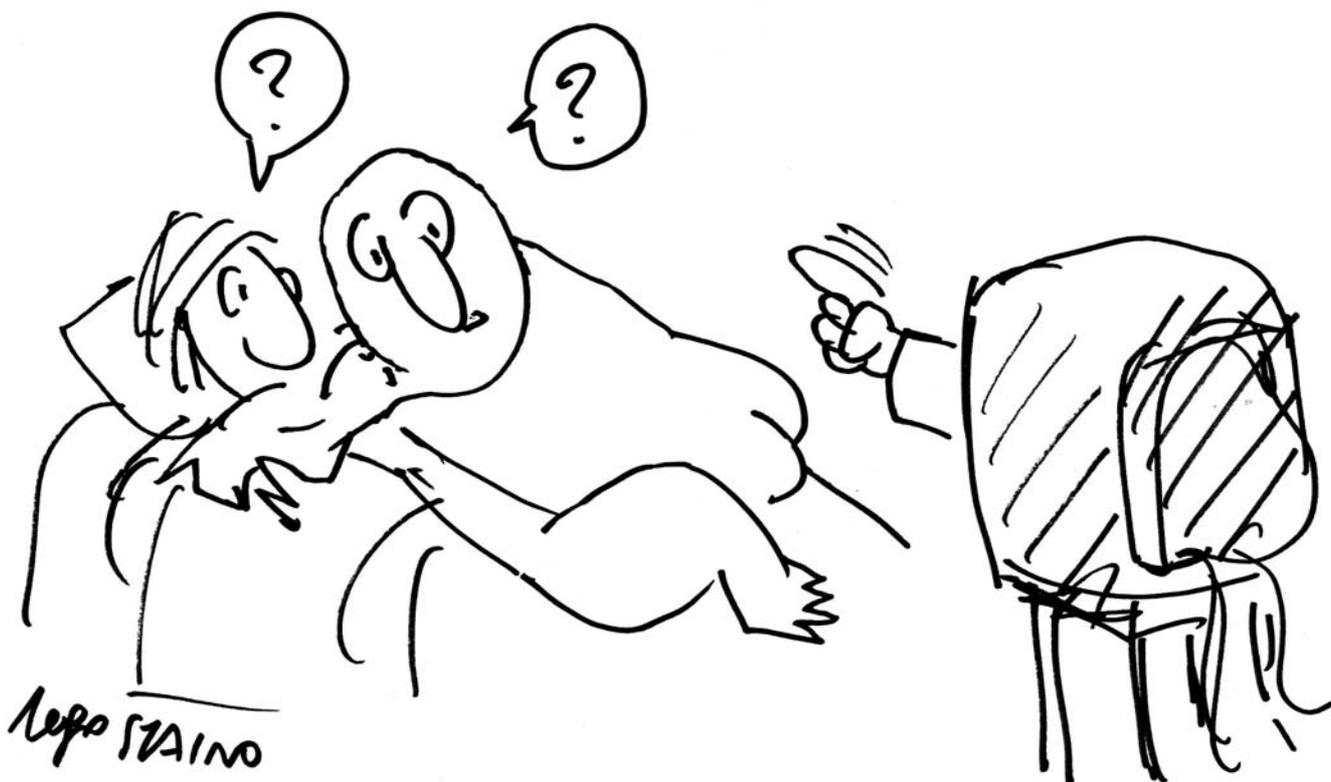
ISSN 1129-566X

L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 1/2004 (30)

€ 2,80



Bigottismo mediatico

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 1/2004 (30)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana,
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Giorgio Villella,
Sabrina Zucca

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Paolo Ottaviani,
Livio Rosini, Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a

lateo@uaar.it

oppure per posta ordinaria a

Baldo Conti

Redazione de L'Ateo

Casella Postale 10

50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)

Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

gennaio 2004, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Romano Oss 3

**Compleanno del papato,
insopportabile sovraesposizione massmediale**

di Calogero Martorana 4

**Quando la coppia scoppia. Sguardo critico su cattolicesimo
e televisione mentre la RAI compie 50 anni (Prima parte)**

di Carlo M. Pauer 5

Dare da mangiare agli affamati

di Marco Accorti 9

Cosa succede nel mondo? La globalizzazione religiosa

di Giancarlo Nobile 11

“Il pensiero rimane”: A proposito degli scritti di Martino Rizzotti

di Mitti Binda 13

Contributo per una giurisprudenza laica

di Franco Galante 14

Costituzione europea: la laicità indispensabile.

Per l'uguaglianza dei cittadini davanti alle istituzioni

di Vera Pegna 16

Intervista a José Saramago

di Piergiorgio Odifreddi 19

Perché chiedere di togliere i crocifissi dagli edifici pubblici?

di Massimo Albertin 21

Lost in space: I problemi del dio cristiano nell'universo infinito

di Maria Turchetto 23

**Per una concezione laica del dolore
contro l'integralismo della sofferenza**

di Valerio Pocar 25

Spiritualità e laicità: Religione non è spiritualità

di André Sprenger 27

Aiutiamo i cristiani a non essere ipocriti

di Rolando Leoneschi 29

Notizie 30

Dai Circoli 33

Recensioni 35

Lettere 37

In copertina

Immagine di Sergio Staino.

Nell'interno vignette di

Pag. 6, 15, 22: Mund; pag. 10: Marco Accorti; pag. 13: foto Archivio UAAR;
pag. 17: Sergio Staino; pag. 20: Robo (da "Il nuovo grande libro delle bar-
zelle", Demetra, 2001); pag. 24: fonte ignota; pag. 26: Zap & Ida (da
"L'hanno santo", Massari Ed., 1999); pag. 28: Felipe Galindo (da "Intolle-
ranza", Glénat Italia, 1993); pag. 35: Turco.

Alle cittadine e ai cittadini lettori de L'Ateo,

Il presente numero è dedicato nella sua parte monotematica al "Bigottismo mediatico", ovvero all'alluvione di messaggi e spot religiosi che ai diversi livelli entrano nelle nostre case attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Da tempo la religione cattolica apostolica romana ha occupato svariati spazi nelle reti radio-televisive nazionali e in quelle private, collocando i suoi esperti, frati, suore, preti e cardinali che tengono banco nei più diversi programmi, da quelli di intrattenimento a quelli sportivi, culturali e politici oltre agli "spettacoli" specificamente dedicati alla religione. Il grande comunicatore, il monarca vaticano, ogni domenica ha il suo spazio riservato e, quando lo ritiene opportuno, quasi avesse il diritto alle reti unificate, arringa i cittadini italiani con idee e argomentazioni varie: l'ultima è che il suo dio si nasconde per la vergogna di come si comportano i suoi sudditi; non vorrei macchiarmi di blasfemia, ma se un dio non si fa obbedire dalle sue creature le soluzioni sono due: o non c'è, e mi sembra l'ipotesi più semplice, o è inutile.

La molla – antica come la comunicazione dell'esistenza del dio – è quella del senso di colpa che, immesso dall'educazione cattolica in una forma di *imprinting* nei bambini, viene risvegliato ogni qual volta i cittadini sembrano liberarsi dall'ingombrante presenza del potere religioso. E allora, un fiume di parole scende dal massimo vertice vaticano fino ai preti di complemento ben rappresentati dal giornalista Socci, passando per i colonnelli della destra come Baget Bozzo, fino agli imbonitori dei giovani come il cardinale Tonini. Il monarca richiama i sudditi mentre i baroni spiegano nei diversi linguaggi, per essere efficaci ai vari livelli culturali, le necessarie istruzioni per l'uso.

Nella prima parte di questo numero alcuni collaboratori de L'Ateo cercheranno di approfondire il tema facendo emergere aspetti che forse sembrano banali, ma nella realtà rappresentano privazione di libertà individuali come ben sanno coloro che utilizzano i mass media per fini che non sempre sono trasparenti. Mentre andiamo in stampa è stata appena approvata in Parla-

mento una legge che potremo definire della "fecondazione *clericalmente* assistita" che non piace alle donne, non piace ai medici e non piace alla società civile; l'UAAR nel rispetto del suo impegno a favore della laicità dello Stato aderirà a qualsiasi azione tendente a farla abrogare. Ancora una volta vince il partito cattolico trasversale ora che i suoi *ascari* si sono distribuiti in tutte le diverse componenti dei due schieramenti politici, partito che necessita sempre di un numero minore di rappresentanti per fare approvare leggi le quali tengono conto più del volere vaticano piuttosto che dei bisogni dei cittadini.

Sono segnali allarmanti come il cosiddetto regalo di Natale al papa per la mancata approvazione del divorzio breve per coppie senza figli, e pensare che si sono rallegrati di avere difeso la famiglia proprio gli onorevoli Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini che ci risulta non si siano comportati da buoni cattolici in tema di famiglia, ma si sa che un conto è predicare bene un altro conto è poi razzolare ugualmente bene ... Questo è, comunque, un atteggiamento ben diffuso nel popolo cattolico: il papa predica la pace e i cattolici in Parlamento votano per la guerra, il papa vieta gli anticoncezionali e in Italia non nascono più figli: forse ha ragione il papa stesso, se dio esistesse dovrebbe vergognarsi del comportamento dei suoi adepti.

Nei giorni 29 e 30 novembre 2003 si è svolto a Roma, nella sala dei Dioscuri il convegno "La laicità indispensabile" curato da Vera Pegna, vicepresidente della FHE – Federazione delle Associazioni Laiche Europee. Nelle pagine interne si può leggere il rendiconto del convegno, redatto dalla stessa Vera Pegna.

Per iniziativa dell'UAAR e curato dalla vicesegretaria Mitti Binda è stato pubblicato il libro: "Il pensiero rimane: Scritti di Martino Rizzotti" con una prefazione di Giovanni Boniolo. Martino Rizzotti, docente di Evoluzione biologica presso l'Università degli Studi di Padova, specializzato in Filosofia della Scienza, esperto riconosciuto in ambito scientifico del problema dell'origine della vita, nel 1987 ha fondato l'UAAR. Segretario della nostra associazione fino al 1996 è prematuramente scomparso nel 2002. Il libro raccoglie una parte dei suoi scrit-

ti scientifici, scelti tra quelli di carattere più generale e tutti i suoi interventi per l'UAAR che costituiscono documenti ufficiali dell'associazione e ne ricostruiscono la storia e la base teorica.

Il Comitato di Redazione de L'Ateo si trova spesso in imbarazzo a causa della vena poetica di alcuni nostri iscritti che inviano poesie che, a loro giudizio, potrebbero trovare spazio nella nostra rivista. Come scelta editoriale abbiamo deciso di non pubblicarle, non perché non le giudichiamo valide, ma perché ci manca la collaborazione di qualche specialista che sia in grado di selezionare il materiale, ordinarlo ed eventualmente recensirlo, inoltre non si ritiene L'Ateo una pubblicazione adatta al messaggio poetico. I contributi che arrivano non vengono comunque cestinati, li conserviamo nell'eventualità che in futuro si arrivi a una diversa risoluzione in merito.

Il prossimo importante appuntamento per la nostra associazione sarà a Roma per le consuete manifestazioni relative alla Settimana AntiConcordataria (SAC) dall'11 al 18 febbraio 2004. L'inaugurazione avverrà il giorno 11 e le manifestazioni relative alle date dei due concordati, alla ricorrenza della morte di Giordano Bruno (17 febbraio) e alle celebrazioni del Darwin Day verranno riportate mediante un programma dettagliato sul nostro sito (www.uaar.it). Il Darwin Day, 12 febbraio, ricorrenza della nascita dello scienziato (1802), oltre che a Roma, verrà ricordato nelle librerie Feltrinelli di Milano, Firenze, Bologna, Genova, Padova, Napoli, Palermo. Il Darwin Day sarà indicato come "Giornata per la scienza" e si articolerà, nelle diverse librerie, in dibattiti e conferenze sulla cultura scientifica, sull'influenza del darwinismo nella cultura moderna, sulla fuga dei cervelli dall'Italia e sulla secolarizzazione della società. I programmi saranno disponibili presso le librerie Feltrinelli.

Infine, registriamo almeno una buona notizia: il Comitato nazionale di bioetica si è espresso favorevolmente alla redazione e custodia presso le ASL del testamento biologico redatto da qualsiasi cittadino maggiorenne. Speriamo che i talibani papisti in Parlamento non stravolgano anche questa civile indicazione.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

BIGOTTISMO MEDIATICO

Compleanno del papato, insopportabile sovraesposizione massmediale

di Calogero Martorana, calomarto@libero.it

Il 16 ottobre 2003 (con strascichi importanti prima e dopo) siamo incappati nel venticinquesimo del mandato pontificio di Wojtyła, il primo papa non italiano dopo 455 anni; "incappati" giacché, mentre una parte dei cittadini italiani avrà pure festeggiato e, legittimamente, questa ricorrenza, una parte non così piccola (secondo un sondaggio di "La7" del 13 ottobre, il 24% degli intervistati non è soddisfatto dell'opera terrena del papa) ha dovuto subire un'ondata di festeggiamenti massmediali infarciti di pietismo eroico per la salute del papa e di propaganda di vario genere per la religione che lui rappresenta.

Ci rendiamo conto che una ricorrenza addolcisce tutto al pari di un matrimonio, di un compleanno o, per altro segno, di un funerale, condizioni nelle quali il soggetto è sempre il migliore e il più meritorio. Però, è proprio necessaria questa sovraesposizione per una ricorrenza la cui partecipazione non si ha il diritto di imporre a tutti?

Dalla TV degli anni Sessanta, epoca in cui il cattolicesimo, ancorché religione di Stato, era spudoratamente presente nella politica e nella società (anche attraverso censure ridicole (quelle che vietarono la pronuncia di "membro" del parlamento e che inguainarono le gambe delle Kessler), da quella TV così moralista e filovaticana, il papa emergeva giusto negli eventi più grandiosi e, al di là della messa domenicale, non c'era altra traccia di evocazioni e invocazioni tele-cattoliche.

Oggi, a trent'anni di distanza, la RAI delle ballerine più scosciate della storia, che farebbe pensare a una svolta perfino edonistica, ci fa compiere invece un salto nel medioevo di Savonarola: come mai? Forse la TV pubblica vuole controbilanciare la morbosità "peccaminosa", su cui ipocritamente indulge, con l'imposizione di una catechesi espiatoria? Sarebbe una ben curiosa e perigliosa applicazione del *contrappasso*, se il risultato

per noi fosse la completa perdita della caratteristica pubblica e laica dell'Informazione!

Il papa, dunque, il 16 ottobre ha compiuto 25 anni di pontificato: gli stessi (supposti) di san Pietro. Solo Pio IX (31 anni e 7 mesi) e Leone XIII (25 anni e 4 mesi) hanno fatto di meglio; ma Wojtyła continua ad affidare la propria salute, almeno in pubblico, qui alla Madonna, lì alle preghiere dei fedeli; e se ci aggiungiamo le necessarie cure clinicamente laiche di cui ha bisogno il suo organismo, potremmo ben auspicargli di reggere la Chiesa ancora per molti anni.

Le cerimonie ufficiali di preparazione all'evento cominciarono in maggio e, ancora una volta, il Governo della laica Italia non si è risparmiato nell'agevolare e promuovere gli interessi del Vaticano: per esempio mobilitando gli Istituti Italiani di cultura all'estero, e coniano francobolli e monete.

I veri e propri festeggiamenti sono iniziati il 7 ottobre, col viaggio del papa a Pompei a chiusura dell'anno del Rosario (in realtà, una promozione urgente della Madonna pompeiana surclassata – così dicono i maligni – dalla devozione per Padre Pio).

Il 15 ottobre, il cardinale Joseph Ratzinger ha invitato a Roma tutti i cardinali del mondo. Ed è stata la prima volta nella storia della Chiesa: i cardinali finora si trovavano a Roma solo per il Conclave, per eleggere un nuovo papa.

Il 18, l'agenda ha previsto un "Messaggio al Santo Padre". In genere è il papa che manda messaggi; in questa occasione invece i cardinali l'hanno inviato al papa.

Il 19 ottobre, i festeggiamenti si sono conclusi con la solenne beatificazione di Madre Teresa. Ed è stato il papa in persona a volere che i festeggiamenti per il 25° del suo papato vi coincidesero.

Questo per dire che, sotto la lettura superficiale e innocua dei fatti, ha covato una precisa strategia di politica mista a marketing, tesa ad obnubilare i lati oscuri di questo papato (l'accanimento contro la "immorale" omosessualità, la sfacciata sessuofobia, le ingerenze nell'etica della famiglia, la testardaggine a voler gestire le libertà individuali) e a predisporre l'eredità la più consimile possibile.

Ma come massimizzare – e universalizzare – l'effetto di tutta la macchina? Nella civiltà della comunicazione, la scelta di utilizzare i mass media, TV in testa, è stata obbligata. Tanto più che quasi tutto il giornalismo è stato già da tempo arruolato dalle logiche propagandistiche e catechistiche della Chiesa cattolica. È stato un giochetto trasformare una ricorrenza dei soli cattolici nel palcoscenico in cui mischiare di tutto e di più: il papa sofferente e le folle oceaniche, madre Teresa e l'eroismo della religione, la *grandeur* del Vaticano e lo spirito missionario, fino ai reiterati e non richiesti "affidamenti" del mondo e dei popoli a santi, madonne e divinità di marca cattolica.

La figura sbilenca e iconografica del papa sofferente è diventata l'immagine stessa della fede e, grazie ad essa, tutto si può perdonargli e tutto gli si accredita. Checché se ne dica, vederlo ogni giorno, più volte al giorno, in TV o sui giornali, fa di Wojtyła un modello di riferimento solido e duraturo. Assai più efficace di tutte le altre possibili comunicazioni cui la Chiesa cattolica poteva sperare. Chiesa che, facile presumerlo, si ritroverà un papa santo già pronto; tanto, un paio di miracoli all'uopo si trovano sempre ...

Il peggio è per noi, disinteressati alle attività professionali del papa e disincantati anche di fronte alle sceneggiate pelose e strumentali che questo tele-cattolicesimo propone; siamo noi che ci ritroviamo travisate sotto il naso trasmissioni televisive che altrimenti avremmo pure sopportato; sia-

mo noi a dover zigzagare faticosamente attraverso le pagine dei quotidiani alla larga da copiosi, ripetitivi, elegiaci e agiografici articoli.

L'informazione deve essere per necessità libera, e questo significa che non può permettersi schieramenti ideologici, quindi anche confessionali. Almeno nella teoria. Ma del papa non può dirsi e scriversi che bene. Di fronte alla maestosità un po' circense (ricordate le palandrane policrome dell'anno santo 2000?) e politicamente aggressiva del monarca della Chiesa cattolica, i mass media muovono critiche imbelli e generiche, badando a schivare i veri argomenti d'attacco: segno di soggezione o questo appiat-

timento è più infido? La rinuncia dei mass media a esercitare la critica contro la religione cattolica è finalizzata forse ad abitare la imbelli e comoda cuccia del cane fedele?

Essere una voce del coro copre le proprie stonature e ridistribuisce equamente l'apprezzamento del canto. Ciò è stato esemplarmente verificato in una successiva occasione, quella di fine ottobre sulla *querelle* del crocifisso nella scuola di Ofena. Anche lì, la TV e la carta stampata si sono allineate come dame di compagnia dietro l'intoccabilità della fede. E giù difese a oltranza del crocifisso ora vessillo universale ora segno "laico" della cultura e della storia italiana ... in verità,

tutte espressioni dell'ansiosa accortezza a non venire sfrattati dalla cuccia.

Chi non ci sta in questo coro di voci finte bianche, invece, aspetta con pazienza che la TV e i giornali si emancipino dalla religiosità e riconquistino un proprio libero pensiero. Il cittadino fruitore di notizie non merita d'essere declassato a scolarretto da catechizzare; quel cittadino è una persona libera cui vanno offerte tutte le scelte, senza filtri dogmatici, ideologici, preconfezionati.

Solo così la civiltà farà un altro passo avanti, e pazienza se c'è chi la vorrebbe tenere ferma e imbecille ...

Quando la coppia scoppia. Sguardo critico su cattolicesimo e televisione mentre la RAI compie 50 anni (Prima parte)

di Carlo M. Pauer, cecicar@tiscali.it

*"Se continua il miracolo, fra vent'anni
tutta l'Italia si ridurrà come Milano"*
(Luciano Bianciardi, 1957)

La televisione in Italia vede la luce il 3 gennaio 1954 [1]. Il primo grande evento televisivo, direttamente connesso con la chiesa, trasmesso dalla RAI è il funerale di Pio XII [2]. È il 13 ottobre 1958. La RAI il 13 dicembre dello stesso anno festeggia il milionesimo abbonato. Modugno canta *Volare*. Un buon apparecchio per la televisione costa circa 250.000 lire.

Il 5 novembre 1958 la FIAT aveva annunciato un clamoroso ribasso per l'acquisto, a rate, della 500 offrendola a 395.000 lire. È l'inizio, con la motorizzazione di massa, del boom economico, nella sua forma più visibile: l'automobile. Un mese dopo viene prontamente inaugurato da Fanfani il primo tratto dell'Autostrada del Sole. Negli USA, Jack Kilby presenta il circuito integrato, comincia l'era della miniaturizzazione elettronica. Il silicio utilizzato da Kilby, della *Texas Instruments*, rivoluzionerà la comunicazione.

Ai cittadini di Milano, per la prima volta, sembra di essere in un *gangster movie* ambientato nella Chicago anni '20: una banda di rapinatori, divenuta famosa come la "banda di Via Osoppo", assalta in pieno giorno e mitra in pugno un furgone portavalori: 114 milioni il bottino. L'Italia, con la legge Merlin, "chiude le case" [3]. In quegli anni, la seconda metà dei '50, quasi il 40% dei lavoratori è nel settore agricolo, più del 32% è nell'industria e più del 28% è nel terziario. L'italiano è una lingua solo per 1/5 della popolazione e gli analfabeti sono quasi il 13%. Dunque un paese di contadini e operai, dove la vita al centro di Roma o Milano ricorda le altre metropoli europee, ma nelle periferie e in talune province (al sud in special modo) la realtà è piuttosto quella di un paese distrutto da vent'anni di dittatura e cinque di guerra. Miseria e ignoranza, fame e desolazione. Una delle soluzioni, incentivata dal governo, fino al '53 nelle mani del cattolico De Gasperi (dai cui polsi partivano i fili per Washington), fu la politica dell'espatrio: emigrare in cerca di "fortuna".

E la "fortuna" è anche la protagonista della programmazione del primo (ed unico fino al 1961) [4] canale TV, insieme all'informazione (il telegiornale "letto" da Riccardo Paladini) e agli sceneggiati, un modo per far conoscere la letteratura a chi non ha mai letto un romanzo. Si parla di "teatro domestico", e il primo volto familiare è quello di Giorgio Albertazzi, (ex)repubblicano di Salò.

Ad *apparire*, ad un popolo abituato alle madonne piangenti e al "microfono di dio" (padre Lombardi), è un giovane presentatore che propone un programma ricalcato su un modello francese, Mike Bongiorno. Con lui la "fortuna", in veste di un banale nozionismo da "Settimana enigmistica", spopola nel quiz *Lascia o raddoppia?*, al quale il nostro rimarrà indissolubilmente legato [5].

Flashback

L'immaginario dell'immediato dopoguerra, su cui s'impone lo scontro durissimo delle elezioni politiche del '48,

BIGOTTISMO MEDIATICO

trova in quel momento nel cinema il luogo della rappresentazione. Da una parte lo sguardo di Rossellini, Visconti, De Sica-Zavattini, con l'impegno etico di raccontare la "realtà", dall'altra il melodramma dei Freda e Matarazzo, la commedia di Totò e Sordi, delle "maggiorate fisiche" insidiate da carabinieri simpatici e ladruncoli onesti. L'Italia corrotta, mafiosa, neofascista non trova un centimetro di pellicola che la racconti. Un trentenne democristiano con la corporatura da raccoglitore di pinoli, sottosegretario di sicuro avvenire, aveva dichiarato: "certe cose offenderebbero la patria di Don Bosco e Forlanini, e di una progredita legislazione sociale" e, in un articolo sul ruolo della censura: "Tra non molto avremo dinanzi anche il problema gigantesco della televisione e [...] per uno spettacolo che invade l'ambito più intimo delle famiglie è doveroso pretendere una censura quanto mai rigorosa" [6]. Da Hollywood intanto arrivava il *cinemascope* (il primo film in questo formato è *La tunica* di H. Koster, kolossal cristologico del 1953) e un canestro di divi per tutti i gusti, tra questi Tyro-ne Power il cui successo lo rende modello di riferimento perfino per le sorelle Giussani che stanno lavorando alla creazione del personaggio dei fumetti *Diabolik*. Un Grande Vecchio dell'industria cinematografica, ricorda in quegli anni: "In tutti noi c'è sempre qualcosa di sconosciuto e un giorno, all'improvviso, lo riconosceremo in qualche figura sullo schermo; e allora soltanto capiremo noi stessi" [7]. John Ford aveva ragione! Anche per la televisione ...

"È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago ..." (Mt 19,24; Mc 10,25) [8]

Il cattolicesimo politico, guidato direttamente dalle encicliche papali (la *Vigilanti Cura* di Pio XI è sovente richiamata dal sollecito Andreotti nei suoi scritti), attento a scollature, cosce, linguaggio decoroso [9] e amenità moralistiche di vario genere, non si accorge che il serpente avvolge le tonache e dice Bongiorno!

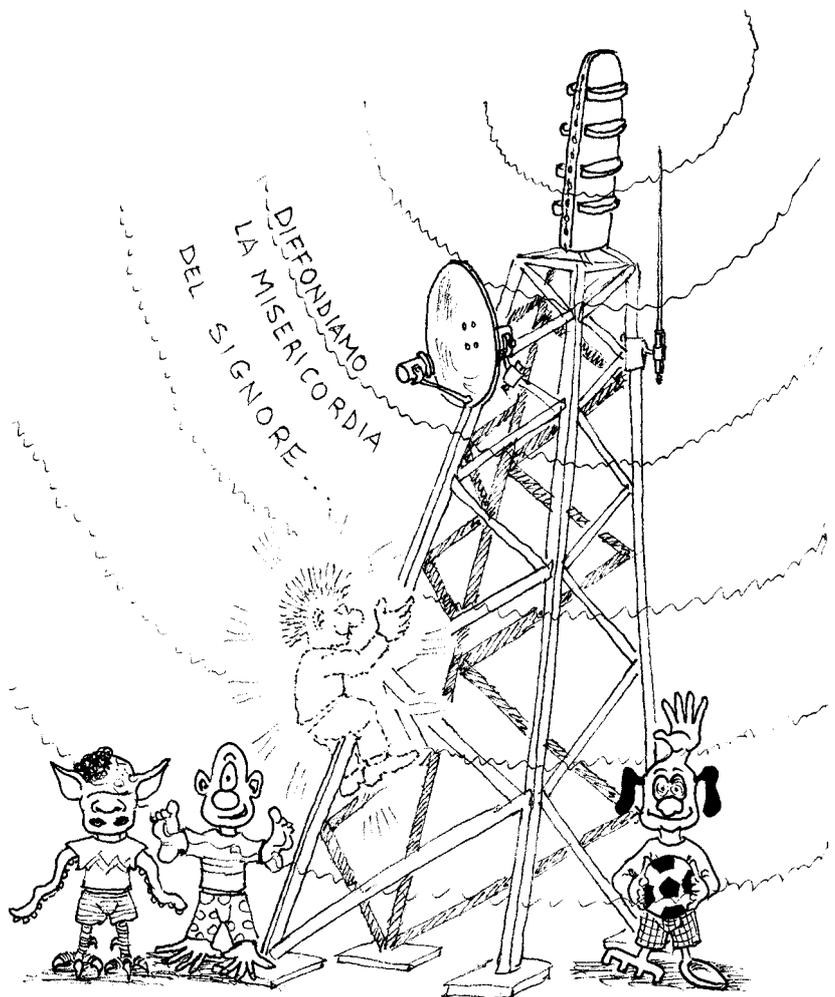
Il rapporto col denaro, il vero protagonista dell'impatto della TV sul cattolicesimo italiano, la chiesa lo aveva risolto molti anni addietro, nel Medioevo. Il nodo era quello dell'usura, fare denaro col denaro.

Accettando lo sviluppo delle banche (tra XII e XIV secolo) e dunque le basi del capitalismo moderno, la chiesa dovette metter mano sulle interpretazioni alle due scritture (Antico e Nuovo Testamento) di cui, grazie al sistema monarchico papale, aveva il monopolio dell'esegesi [10]. La questione era assai delicata poiché il cattolicesimo non ammetteva l'usura. Jacques Le Goff parla, a proposito dello "straordinario dibattito sull'usura" di quel periodo denso di cambiamenti per l'economia occidentale, di "parto del capitalismo" [11]. In Mt 6,24 si legge: "Non potete servire a Dio e a mammona" [12] e, ammesso che un cattolico legga il vangelo e ancor più si interessi alle note, egli constaterà che nella vigente versione della Bibbia, approvata dalla CEI, questo passo di Matteo non ha commento [13]. Neanche un rimando a *mammona*, termine non più usuale e di significato teologico arcano, specie per il cattolico. Ancora nell'XI secolo sant'Anselmo paragonava l'usura al furto, e

tutta la produzione scolastica si confronta con il problema [14], a partire dai principali puntelli scritturali [15]. Nel mentre Dante, Canto XVII dell'*Inferno*, descrive gli usurai come quelli "che dal collo a ciascun pendea una tasca". E se questo è il bastone, il *Purgatorio* fu la carota, come sostiene Le Goff nel suo famoso libro sull'argomento [16].

La disputa si risolse in chiave aristotelica a partire dalla condanna dell'eccesso, individuando il bene nel giusto mezzo. Dirà il medievalista francese: "l'usuraio moderato ha qualche possibilità di passare attraverso le maglie della rete di Satana" [17]. Perciò la soluzione fu che l'interesse (cioè l'usura) è ammesso purché non *eccessivo* (cioè usura legale = banche). La chiesa inventò dunque una sua versione dello *shabbes goy* [18] per servirsi degli ebrei come propri banchieri [19].

Questo accadeva molto tempo fa, poi vennero S.E. il Card. Marcinkus, lo



IOR, e Sindona e Calvi, i "banchieri di dio" che avevano molti illustri maestri e predecessori [20].

Con la televisione in un paio di decenni, il popolo di dio non sarà più lo stesso. La chiesa deve dunque confrontarsi con il nuovo mezzo, prodotto da cambiamenti così rapidi e radicali (la modernità condannata dal *Sillabo*) che il nuovo papa, Giovanni XXIII nel 1958, appena eletto in sostituzione dell'ignobile Pio XII, convoca un concilio, il *Vaticano II*. Tra i molti argomenti urgenti c'è anche quello della televisione, tanto che è invitato a tenere una lezione persino Marshall McLuhan, il teorico del "villaggio globale". Il 4 dicembre 1963 con l'*Allocuzione di Sua Santità Paolo VI ai Padri Conciliari*, s'introduce l'istituzione della "Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali", poi avviata con la lettera apostolica *Motu Proprio In fructibus multis* l'anno seguente. Nella lettera di papa Montini si legge: "Già il Nostro Predecessore [...] col *Motu Proprio Boni Pastoris* aveva dato un nuovo assetto alla Commissione permanente, alla quale veniva affidato l'incarico di "esaminare le varie attività relative al cinema, alla radio e alla televisione, di incrementarle e dirigerle, in conformità con la dottrina e le norme direttive contenute nell'Enciclica *Miranda Prosus* e con le disposizioni che in seguito sarebbero state date dalla Sede Apostolica".

Com'è evidente si parla di "incrementarle e dirigerle in conformità con la dottrina", e il tentativo fu davvero fatto ed è tuttora in corso, ma con scarso successo. Il paradigma etico del cristianesimo originario, di cui è esempio l'adagio evangelico del cammello e della cruna, o almeno frammenti di esso dotati di suggestioni mutate da ben altre filosofie, come si è detto fu abbandonato e/o mistificato quasi immediatamente dalla patristica, attenta alle ragioni del "quotidiano" e dunque dei poteri. La preoccupazione della chiesa fu allora eminentemente dedicata alla morale sessuale, ultimo baluardo di controllo e disciplinamento del corpo (e dello spirito), avendo il Vaticano accettato definitivamente il capitalismo. Com'è certificato dalla *Rerum novarum cupidi*, l'enciclica del 1892 di Leone XIII (Vincenzo Gioacchino dei Conti Pecchi), in cui leggiamo che i proletari sono invitati a "non mescolarsi con uomini malvagi, promettitori di cose

grandi" perché "della natura delle cose fa parte la proprietà privata" e perciò "togliere dal mondo le disparità sociali è cosa impossibile. Lo tentano invero i socialisti; ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile". La cosiddetta prima enciclica sociale della chiesa romana, con il consueto spregio del ridicolo, consacra come *naturale* lo stato borghese e il correlato modo di produzione.

Le insostenibili *beatitudini del discorso della montagna*, le querule fiabe del Gesù evangelico, hanno presto fatto posto (cfr. n. 8) ad una teologia mondana e in concorso con il più obliquo pragmatismo politico. Assimilato il denaro e la ricchezza nel sistema teologico, la chiesa si concentra nella ricerca di pagliuzze nei reggiseni e mutandine, mentre un *trave(t)* si infila nell'occhio di san Pietro, il patriarca dei mediocri Mike Bongiorno. Con lui, un corredo di fenomeni da baraccone, controfagotti, vallette e Marianini, improvvisamente investiti di effimera notorietà e cospicua ricchezza.

I protagonisti dello show, che ferma perfino il festival di Sanremo e suscita le proteste dei gestori del cinema, sono la prima proiezione (spettacolare) dell'uomo (stra)ordinario nella comunicazione di massa. L'uomo medio vede un se stesso diventare protagonista dell'immaginario comune, che diviene appunto (stra)ordinario, cioè una simulazione. La tanto amata "famiglia cattolica", che come s'è detto la chiesa vuole proteggere con indirizzi morali sulla organizzazione del palinsesto TV, è già disgregata dalle suggestioni del boom, quando viene proiettata all'interno della televisione. Da una parte è raccontata "giornalisticamente", è oggetto d'inchiesta, dall'altra è soggetto produttivo e di consumo (*Carosello* sarà sempre più orientato ai giovani e ai bambini, allontanandoli inevitabilmente dalla "tradizione").

Alla fine degli anni '60, solo dopo neanche un decennio dalla dismissione della messa in latino, al posto del coro a cappella, dell'organo a canne, la chiesa, sperando di attrarre giovani, introduce le chitarre e le canzoni "beat", prova ad assimilare a modo suo i "capelloni". È un boomerang, perché quell'estetica, tra le molteplici forme che propone, è fortemente connotata da un'attenzione alla sessualità diametralmente opposta a quella

medievale ammessa dalla chiesa. In gioco c'è un corpo che s'impone pienamente come interfaccia dello spirito, vissuto attraverso la conquista del piacere *hic et nunc*, cioè opponendosi al trascendente dell'orizzonte escatologico che la teologia vorrebbe veicolare con la *messa beat* [21]. Oggi, a distanza di anni, nella Roma del potere, dove sorgono centinaia di istituti religiosi, conventi, seminari, trovare un/a novizio/a della UE è impresa assai ardua. La crisi delle "vocazioni" è assimilabile ad una disfatta, ad un disastro, che i preservativi usati [22] rinvenuti dopo il raduno dei *papa boys* nel 2000, non sembrano smentire.

Note

[1] La prima trasmissione regolare della storia è *Arrivi e partenze*, presentano i personaggi famosi che arrivano e partono con navi e aerei: Armando Pizzo e Mike Bongiorno. Nasce la RAI Radio Audizioni Italia, la sigla era stata cambiata nell'ottobre del '44, dopo la caduta del regime fascista che aveva dato vita all'azienda nel 1924, da quella di EIAR Ente Italiano Audizioni Radiofoniche. Da notare che RAI è il palindromo di EIAR senza E. A buon intenditor ...

[2] Per un'introduzione alla figura del pontefice si veda: M.A. Revelli, "Dio è con noi!". *La chiesa di Pio XII complice del nazifascismo*, Milano 2002.

[3] Alle elezioni politiche del 26 maggio 1958 il quadro proporzionale era il seguente: DC 42,3% - PCI 22,7% - PSI 14,2% - PSDI 4,6% - PRI 1,4% - PLI 3,5% - MSI 4,8% - PNM 4,8 - Altri 1,3. Cioè, se si volesse ipotizzare uno schieramento destra/sinistra: 55,4% la destra (DC, PLI, MSI, PNM) e 42,9% la sinistra (PCI, PSI, PSDI, PRI). Si tratta di un'ipotesi che ovviamente non tiene conto del veto di Washington e della CIA nei confronti del Partito Comunista, ma che consente di vedere quantomeno lo scenario in termini di riformismo e conservatorismo da un punto di vista etico. Se si considera che una certa parte del voto alla DC, contiene in qualche misura voti "progressisti" (è a questa esigenza che risponderà di lì a pochi giorni il Concilio Vaticano II), si vede bene che la vittoria del referendum sul divorzio non appare più così incerta come fino al 12 maggio 1974 dovette sembrare agli occhi di una parte dei vertici del PCI, che nel 1972 preferì lo scioglimento anticipato delle Camere pur di evitare lo scontro sul divorzio. Va ricordato che il progetto di legge sul divorzio data al 1902, per la penna dei parlamentari socialisti Bernini e Bertesi, e a quel tempo la destra poteva

BIGOTTISMO MEDIATICO

contare su Antonio Salandra, uomo di potere fermamente convinto che la donna fosse "creatura profondamente, irrimediabilmente inferiore".

[4] Il 4 novembre, con un palinsesto di due ore al giorno, inizia a trasmettere il Secondo Programma. Presto i telespettatori cominceranno a conoscere il "triangolino bianco lampeggiante in basso a destra sullo schermo". Segnala l'inizio del programma sull'altro canale, un segnale definitivo e autoevidente del monopolio, perché negazione esplicita di concorrenza. Ma anche garante dell'autonomia (relativa) del mezzo rispetto al mercato. Il problema "estetico" era dunque nella dirigenza, nei luoghi del potere democristiano. È interessante ricordare che dopo due anni da amministratore delegato RAI, Filiberto Guala (proveniente dall'Azione Cattolica) entrò in monastero. Fu nominato nel '54 e si deve a lui l'impianto culturale della TV italiana del primo periodo (detto *paleotv*). Fu, democristianamente, "fatto fuori" due anni dopo, si narra, a seguito di un "complotto" in cui venne coinvolto "persino" papa Pacelli.

[5] Il format americano *The \$64.000 Question* era troppo costoso, si optò per il transalpino *Quitte ou double?* Negli USA nello stesso periodo, dopo una serie di scandali (cfr. il film *Quiz Show* di R. Redford, 1994) molti telequiz milionari ebbero un crollo di credibilità e di ascolti e furono interrotti e chiusi.

[6] G. Andreotti, *Censura e censure*, "Rivista del cinematografo", dicembre 1952.

[7] S. Trasatti (a cura di), *I cattolici e il cinema anni '50*, Roma 1990, p. 145.

[8] Sul tema si veda il recente: Clemente Alessandrino, *Il ricco e la salvezza: Quis dives salvetur?*, Cinisello Balsamo (Milano), 2003. L'opera è il primo scritto cristiano dedicato al tema della ricchezza in rapporto al problema della salvezza e della morale cristiana. Scritta per rassicurare i ricchi di Alessandria, spaventati dalla similitudine col cammello. Il cammello è uno dei più noti, tra i molti, errori di traduzione dei vangeli. In greco cammello è *kàmēlos* mentre gomena, grosso canapo, è tradotto con *kàmīlos*. Si vede bene dunque la sciattezza dei compilatori, nonché una patente ignoranza del greco, lingua in cui è trascritto il nuovo testamento.

[9] Scrive il critico Aldo Grasso: "Ci sono state epoche in cui non si potevano ascoltare 'Crapa pelada' e 'Pippo non lo sa', e poi Modugno ("nun me 'mporta 'e chi t'ha avuto") e 'Il cielo in una stanza', e i brani di Celentano, Gaber e Dalla venivano 'corretti'. 'Saint Louis Blues' diventava 'Le tristezze di san Luigi' e le gambe della ballerine dovevano essere inguainate in calzamaglie a righe. Non era lecito dire

'alcova', 'divorzio', 'verginità', 'gozzovigliie', e neppure 'membri del Parlamento' o 'amante della libertà'. Si tagliavano i versi di Carducci e Pascarella, le commedie di Eduardo e La dolce vita. I gialli dovevano essere ambientati in Sudamerica e si bruciavano gli archivi con i filmati delle manifestazioni sindacali. La storia dei mezzi di comunicazione è prima di tutto la storia di quello che si può dire e degli argomenti di cui non si può parlare. A segnare la loro evoluzione non sono solo le censure autoritarie, ma anche le varie forme di autocensura, spesso incoraggiate da 'norme di comportamento' e 'codici di autodisciplina' che prestano maniacale attenzione al linguaggio e ai gesti, alla sfera politica e religiosa e naturalmente al sesso, tenendo sotto stretta sorveglianza annunciatori e redattori dei notiziari, le inchieste e i varietà, ma soprattutto comici e satirici, soubrette e cantanti".

[10] Pena per i trasgressori che "azzardavano" interpretazioni "altre" [eretiche]: taglio della lingua, tortura e anche la morte per rogo, comminata dai tribunali dell'inquisizione. Per una lettura sull'argomento, assai controverso e dibattuto in ambito scientifico dove pesa il dominio accademico del filocristianesimo anche in autori insospettabili, è bene leggere: N. Eymeich e F. Peña, *Il manuale dell'inquisitore*, Roma 2000 (a cura di L. Salas-Molins).

[11] J. Le Goff, *La borsa o la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Roma-Bari 1987, p. 3.

[12] Questo passo di Matteo è inserito nel famoso *Discorso della montagna*, un brano fondamentale e assai complesso, oggetto di manipolazioni e interpretazioni, poiché facilmente semplificabile, in molti punti divenuti celebri (le *beatitudini* iniziali, ad esempio), e strumentalizzabile per fini politici dai critici endogeni del cattolicesimo (si pensi oggi, al cattolicesimo "no-global o new-global" neopacifista).

[13] Nell'analogo in Lc 16,13, "accade" lo stesso. In Luca il racconto prosegue con un'invettiva di Gesù ai Farisei, notoriamente avidi di denaro secondo la visione evangelica, ai quali è detto "ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio", questo *ciò* è evidentemente il denaro. Anche qui nessun commento CEI.

[14] Scrive sull'*Avvenire* del 7 agosto 2003 il filosofo cattolico amante del libero mercato Dario Antiseri, con riferimento al ruolo centrale dei francescani nell'avvento del capitalismo: "Centrale, in siffatta tradizione, è l'opera di Pietro Di Giovanni Olivieri (1248-1298), il quale - tra altre questioni - nel suo "Tractatus de emptione et venditione, de contractibus usurariis et restitutionibus", si pose l'interrogativo se sia

lecito distinguere fra il prestito di una somma di denaro qualsiasi e il prestito di una somma di denaro efficientemente inserito o da inserirsi nel processo produttivo. La sua risposta fu che, mentre l'incremento del denaro preteso in forza del mutuo era configurabile come usura, la ricompensa che un mercante o chiunque altro avesse avuto progetti di investimento economico relativamente fruttifero, pretendeva per distrarre il proprio denaro e darlo in prestito, sarebbe invece da considerare come un risarcimento del danno subito".

[15] Si tratta di Es 22,24; Lv 25,35-37; Dt 23,20; il Salmo 15; Ez 18,13.

[16] J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino 1982.

[17] J. Le Goff, *La borsa o la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Roma-Bari 1987, p. 66.

[18] Le persone non ebrae che possono compiere il sabato ciò che agli ebrei è vietato.

[19] Si vedano sull'argomento: B. Nelson, *Usura e cristianesimo. Per una storia della genesi dell'etica moderna*, ed. Sansoni 1967; D. Antiseri, *Cattolici a difesa del mercato*, ed. SEI 1995; M. Novak, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, ed. Comunità 1994; interessante, per il lettore scaltro, il lavoro del fascista Ezra Pound, *Lavoro ed usura*, Milano 1972.

[20] Per approfondire la storia del cattolicesimo, si veda: K. Deschner, *Storia criminale del cristianesimo*, Milano 2000. L'opera è in 10 volumi, in Italia sono stati pubblicati i tomi dal I al IV ed è in uscita il V per febbraio 2004. Per richiederlo all'editore scrivere a edizioni.ariete@tin.it o nelle migliori librerie.

[21] L'8 maggio del 2001, l'Ufficio Liturgico del patriarcato di Venezia, scrive in un documento per i parroci che: si "abbia cura di scegliere dei canti con chiaro contenuto teologico e adatti al momento rituale specifico. Si evitino, invece, rigorosamente quei canti che appartengono al repertorio canzonettistico dei festival, dei film, dei concerti pop o della musica lirica e che non sono in alcun modo legati all'azione liturgica che si sta compiendo". Una retromarcia decisa.

[22] Che sia vero o no, che il numero sia considerevole o insignificante, è poca cosa, davanti all'impatto sull'evento (la Giornata Mondiale della Gioventù). Anche se in termini leggendari, questa notizia ha profondamente disarticolato la percezione dell'adunata oceanica, suggerendo un'immagine incontrollata del milione di corpi colà convenuti.

(Fine Prima parte, la Seconda parte nel prossimo numero).

Dare da mangiare agli affamati

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Le arcate dorate delle due navate sono inconfondibili e fin da lontano rassicurano il fedele, guidano il pellegrino, accolgono le allegre comitive. All'interno c'è sempre qualcuno. Pochi in certe ore, rari in altre, a frotte in quelle canoniche. L'atmosfera, satura del tipico effluvio, a seconda della tipologia dei partecipanti alla funzione, ora è pervasa da un chiacchiericcio soffuso e diffuso, ora è ravvivata da scrosci di fragorosa vitalità. Si sa, specialmente i bambini sono vivaci, irriverenti e molto rumorosi. Lo sguardo va subito rapito all'iconografia, simbolica ed evocativa del rito in tutte le sue multiformi rappresentazioni, ma non c'è richiamo né al senso di colpa, né al macabro. Tutto è luminoso, multicolore, lindo; tutto appare disponibile. Una fila composta ma pervasa d'impazienza apprensione attende il momento di confessare ciò che cova come un desiderio sottaciuto. La quasi totalità – be', c'è sempre chi nasconde nel proprio intimo gusti e inclinazioni particolari – è accomunata dalla stessa ansia, tanto condivisa e diffusa da essere compartecipata da moltitudini crescenti sempre più attratte da queste "mistiche" rappresentazioni all'insegna di una critica acquiescenza. Ogni tanto qualcuno si alza e si avvia per la liturgia. Se poi si forma la fila questa scorre ordinata e quando giunge il momento atteso ognuno con gioia e liberazione comunica all'officiante l'inespresso anelito, lo descrive, lo personalizza. Lo confessa. Dopodiché, senza alcuna remora, paga il pegno dovuto per tanta cupidigia.

Finalmente a quel punto si spalanca la via all'altare e gli affezionati e fedeli adepti migrano per ricomporre un gregge trepidante ma ordinato, meditando nell'attesa della somministrazione del "boccone" sacramentale. Sembra che "altare" venga dal latino "adolere", ovvero "far bruciare", e mai come nel rito che si consuma frenesie, ardori, luci, fumi ed evocazioni rendono meglio l'idea. Conseguita l'appetita meta, ognuno torna al proprio posto per immergersi e transustanziarsi. È un grande momento di comunione da riservare a se stessi nella condivisione coi vicini. C'è pace

in chi ha percorso tutto l'iter; spesso lo sguardo è sazio, pacificato; talvolta invece l'occhio vaga ancora fra le icone appese alla ricerca di una nuova ispirazione per acquietare pulsioni non sopite. Taluni chiudono il rito con un rutto. Sì, proprio così.

In virtù di un ripristinato ed intangibile diritto d'asilo, l'*ite missa est* non viene quasi mai esplicitato. In certe ore di bassa frequenza il problema non si pone, in altre dipende dal numero dei fedeli in attesa. Comunque, prevalendo sempre il principio di accoglienza, nessuno viene mai scacciato; magari è invitato a fare posto a chi ne ha più bisogno e spesso in questa atmosfera di scambio ci si stringe in un afflato di complice fratellanza. Potrà sembrare irriuale, ma se la liturgia è svelta, si direbbe *fast*, il convertirsi della sostanza del "pane e del vino" in quella del corpo e del sangue è ben più laborioso. L'oggetto del rito sacrificale, l'ostia in questione, non è infatti una particola, un frammento da poco, ma è cosa ben più consistente e per quanto irrorata da effervescenti liquidi e ravvivata da evocative screziature sanguigne, non consiste infatti solo di pane mal lievitato, ma anche di proteine e grassi non meglio identificati da ingurgitare con l'ausilio di beveroni gasati e dolciastrici. Il *ketchup* fa il resto. Insomma, digerire un Big Mac è cosa da stomaci forti.

Qui non ci si vuol certo imbarcare in un'analisi con implicazioni di tipo teleologico, ma al di là di ogni altra considerazione di tipo mistico-cannibalico, aspetti su cui fior fiore di cervelli hanno magistralmente disquisito, alla fine bisogna convenire che la McDonald's è riuscita col Big Mac ad attualizzare un simbolo ormai sul mercato da 2000 anni. Utilizzando le stesse strategie di marketing che hanno reso il cattolicesimo egemone fra le sette cristiane (si consiglia: Bruno Ballarini, *Gesù lava più bianco*, Minimum Fax, 2000, pagine 174) ha ripercorso pari pari lo stesso percorso espansivo rendendo il simbolo, l'ostia, soltanto più appetibile, più disponibile, più economico. Paolo, per ricodificare lo spontaneismo cristiano in una disciplina

chiesastica, ha pescato a mani basse in tutte le credenze diffuse ai suoi e nei tempi precedenti – Mitra, Bibbia, mitologia greca, misteri eleusini, dionisiaci ed egizi – e le ha depredate degli elementi più significativi, tritandoli e ricomponendoli poi in un mescolone mistico favolistico, verrebbe da dire ne ha fatto polpette, fino a immettere la nuova illusione sul mercato delle aspettative.

Ray Kroc, meno rapace e meno prevalente ma non meno fantasioso, con un mixer, ovvero un tritatutto della ditta di elettrodomestici che rappresentava – in fin dei conti anche lui era un "piazziista" come Paolo – nel 1954 dette ordine e metodo alle capacità seduttive dei fratelli Mac e Dick McDonald, creatori di apprezzati hamburger prodotti in "catena di montaggio", codificando poi il loro "verbo" in un manuale a mo' di biblico riferimento. E come ogni testo sacro che si rispetti, cominciato con poche massime, è finito per diventare un poderoso regolamento rigido e costrittivo. Non a caso, quando la dottrina venne travasata su carta, i pochi precetti iniziali si concretizzarono prima in 75 pagine per poi dilagare nelle oltre 700 odierne. Una bibbia vera e propria; anche questa volta frutto di idee altrui, ma ora non più depredate bensì legittimate dal *franchising*. In realtà Paolo, con estro da vero *promoter*, ha trasformato il semplice pasto rituale delle comunità corinzie, un'ultima cena alla buona con quel che c'era ed in cui ognuno mangiava e beveva secondo i propri bisogni, in un rito egualitario con portate simbolizzate. Altro che la fantasiosa sincreticità futurista di Marinetti, è Paolo il profeta e protomartire della *nouvelle cuisine*: l'allegoria in porzioni pediatriche! Curò anche il marketing a cominciare da quello slogan evocativo e fascinosamente sinistro "questo è il mio corpo che viene per voi spezzato ... questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue ..." che prima nessun cristiano doc aveva mai udito, né alcun apostolo s'era mai sognato di vagheggiare. Ecco, nasce così l'eucaristia, come una sorta di fast food per produrre grandi quantità di

BIGOTTISMO MEDIATICO

"porzioni" standard da somministrare attraverso una veloce distribuzione, con enormi risparmi in materia prima e mano d'opera, né più né meno il credo McDonald's (McD).

Singolari sono le continue sovrapposizioni mistico rituali fra le due confessioni per la ricorrenza di analogie e vicarianze fra gesto e sostanza. L'ostia e l'hamburger sono entrambi veicoli di quel nutrimento, la carne (del Cristo per il credente), che il cattolico praticante può quotidianamente assumere col pane, ma il cui sangue, il vino, è riservato al sacerdote. Non a caso nei McD non si servono bevande alcoliche e al fedele rimane il compito di imbrattare il corpo col ketchup quasi ad evocare la ferita inferta. Ma nei Vangeli mai si fa cenno al disfacimento o alla frammentazione della carne, non a caso al fedele è proibito masticare l'ostia.

E così come il lupo di Cappuccetto Rosso anche il nostro comunicando non avrà bisogno dei denti: l'hamburger infatti non può materialmente essere frammentato essendo già di per sé una "unicità disgregata". E come il Big Mac ricalca e rivisita l'ostia, così vengono ripercorse, passo passo, le stesse tappe espansionistiche della confessione ispiratrice. L'opera di apostolato è capillare: oltre 30.000 "missioni" sparse in più di 120 paesi con più di 2 milioni di officianti. Si pensi che a Pechino c'è la più grande cattedrale McD del mondo: 700 copertingocchiatoi, 29 casse/confessionali, 1000 addetti/sacerdoti che il primo giorno di attività/celebrazione accolsero circa 40.000 clienti/fedeli.

Speculari ai seminari e agli asili, sedi di misticismo e filantropia, sono le "Hamburger University di McDonald's" e le "case Ronald McDonald" per l'assistenza alle famiglie dei bambini ammalati (ndr: Ronald è il pagliaccio simbolo, ma su questo è preferibile sorvolare ...). A tanto furore catechizzante non si giunge però senza una "Maddalena" e così anche McD trova la sua in "Nutty Nora". La peccatrice, ovviamente una prostituta che impudentemente frequentava il tempio, fu metaforicamente "lapidata" tramite il primigenio strumento simbolo della setta (il mixer), facendole pervenire al tavolo frullati a base di senape e mozziconi di sigarette. Le cronache non ci fanno risapere nulla di una sua eventuale riabilitazione, né se abbia mai

asciugato i piedi del gestore di quel locale; è invece probabile che Nora non si sia mai pentita di aver tentato al maldestro redentore una causa legale il cui esito contribuì a prosciugarne il conto in banca!

Ma non basta. Ci vogliono anche nuovi dogmi ed in questo è magistrale quel "Paolo" alla testa della McD nipponica che in un momento di estasi egualitaristica farneticò di come i giapponesi, mangiando hamburger e patatine fritte, sarebbero diventati "alti, biondi e con la pelle bianca". Sfortunatamente per McD le coincidenze ispiratrici con la più grande setta cristiana, la cattolica, riguardano anche l'inclinazione verso i minori, dimenticando che questo tipo di attenzione, almeno quando è extrafamiliare e non sommersa, non è sempre ben vista dai fedeli. In fin dei conti il "non accettare caramelle dagli estranei" è un monito salutare. Se infatti è lecito accettare la compromissione delle anime e delle menti insita nel "che i pargoli vengano a me", bé, che almeno quando tornano a casa non abbiano problemi ... digestivi. È così che anche per questa confessione cominciano i guai per l'impudente adescamento: si va dal dover chiedere pubblicamente scusa per "il lavaggio del cervello" a migliaia di bambini, all'essere additata da un tribunale al ludibrio pubblico per aver approfittato dell'innocenza infantile con la promessa menzognera di un cibo nutriente.

Ogni setta può però sempre contare su una "madre celeste" così, prima di immolarsi, Lady Diana apparirà ai fedeli in testa alle manifestazioni promosse a Londra da McD. Forse è per l'intercessione di questa "vergine martire" del gossip che saranno condannati quegli apostati di Greenpeace i quali, impudenti bestemmiatori, pur senza prove avevano avuto l'ardire di definire come false le speranze di san(t)ità nutrizionale profetizzate dalla McD, così come più recentemente non verrà riconosciuta alcuna ragione agli imbelli obesi che si erano appellati contro i miraggi tentatori del Big Mac. Se poi la chiesa cattolica apostolica romana è continuamente costretta a fare i conti con la concorrenza di un centinaio di altre sottomarche cristiane, non di meno McD si trova a fronteggiare una pletora di imitatori sparsi in ogni dove e per farlo ricorre ad analoghi sistemi. Si va

dalla scomunica/denuncia all'assorbimento/beatificazione del rivale, fino a spingersi alla miracolistica più funambolica per la consolazione delle masse, non a caso anche McD da qualche anno cammina sulle acque ... a bordo di un traghetto in servizio tra Stoccolma e Helsinki.



Ma la secolarizzazione di cattolici e hamburgeristi non si ferma qui, trovando ulteriori affinità nella comune pulsione invadente del mondo della politica internazionale e delle finanze e la conseguente ribellione degli oppressi da questa tentacolarità finalizzata a pratiche omologanti. Dopo le vergognose vicissitudini note come *Vatican connection*, la chiesa cattolica fu costretta a venire a patti con il mondo dei fedeli più radicali, facendo ufficialmente a meno dei vari Marcinkus e riorientando il proprio operato verso orizzonti formalmente più rigorosi, tradizionalmente interpretati dalla "sobrietà", non certo dalla limpidezza, dell'Opus Dei. Non solo, ma anche le pesanti responsabilità conseguenti alle ingerenze politico-catechizzanti nei mercati comunisti ed islamici, l'hanno costretta a rivedere le mire espansionistiche, obbligandola a barcamenarsi fra l'ambiguità dell'omologazione tradizionalista globalizzante e della neoomologazione liberatoria *no global*.

Questo ha obbligato l'oltretavere a misurare da un lato la propria natura profondamente oscurantista in una nuova guerra santa contro la concorrenza, dall'altro a cercare mistiche alleanze con confratelli spesso molto "pittoreschi", tanto da dover fare anche i conti con sempre più frequenti scismi e ribellioni *new age*, in uno stillicidio di continua perdita di adepti. Non di meno la *Burgernomics*, ovvero l'economia

BIGOTTISMO MEDIATICO

degli hamburger con cui *The Economist* fin dall'84 valuta come si evolveranno le finanze mondiali basando il pronostico sul costo degli hamburger, è entrata in crisi non meno delle mitiche capacità previsionali della stessa McD i cui investimenti nei vari paesi, almeno fino a pochi anni fa, erano il simbolo e la garanzia di stabilità economica e politica. E ciò sta comportando, proprio in questo momento, un riesame del credo McD, la presenza dei cui "spacci" nei vari paesi non è più garanzia di assenza di belligeranza dal momento che proprio in nome della pace cominciano ad essere chiusi, se non devastati, locali situati in paesi privi di conflitti. Entrambe le confessioni non avevano tenuto conto che la comune vocazione inglobante avrebbe prima o poi sollevato il diniego e la ribellione delle masse dei clienti insoddisfatti.

È singolare come il cattolicesimo, costruito su idee, miti e leggende ruba-

ti ad altre sette, si sia fatto scippare una storia che riteneva ormai dominante ed esclusiva da due millenni. Ma si potrebbe anche supporre che McDonald's non sia altro che una sua trasfigurazione strumentale, quasi fosse un nuovo ordine mistico fondato su una sorta di complicità fra consumo della religione e religione del consumo, al fine di catechizzare nuovi fedeli o di riciclare gli indifferenti per confinarli in un limbo di omologati acritici. In fin dei conti è un modo come un altro per dare da mangiare agli affamati. La "sostanza" è questa, non quello che poi si propina.

Non sarà un caso che la prima delle tre tentazioni del Cristo affamato sia stata proprio quella della gola, né è un caso che il primo degli otto "peccati capitali" (già, perché inizialmente non erano sette, ma otto), inventati solo nel V sec. da Evagrio Pontico e tramandati da Cassiano, fosse sempre la gola. La bocca è il punto debo-

le dell'uomo: da lì prende il via l'ottundimento dei sensi e ne esce, infida, la parola. Ecco perché i monaci sgranavano in silenzio! E se in principio "era il verbo", è anche vero che la parola è pericolosa: blandisce, seduce, convince, illude, inganna. Opprime. Ne sapevano qualcosa le internate del film *Magdalene* con quell'ossessionante e onnipresente "God is good", non molto diverso come capacità mediatica dal "I'm livin'it" di McD: ostie e Big Mac riducono ugualmente la capacità critica!

P.S.

Per la cronaca nel sito della stessa McD ed in quello, un po' meno reticente, del Gambero Rosso il lettore troverà conferma delle maggior parte delle apparenti farneticazioni qui riferite.

Molti dei più famosi cuochi francesi hanno inoltrato al Papa la richiesta di togliere dal novero dei peccati capitali quello di gola. A quando anche la lussuria ☺?

Cosa succede nel mondo?

La globalizzazione religiosa

di Giancarlo Nobile, csde@libero.it

Si dice, si afferma, sentiamo profondamente che viviamo in uno dei grandi momenti dell'umanità, quei momenti che cambiano radicalmente le strutture che sostanziano l'esistenza degli uomini; è dalla fine del secolo breve, come viene definito da Hobswan, il periodo 1914-1992 (E.J. Hobswan: *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1995), che la storia ha preso a correre all'impazzata, proponendo il cambiamento dei paradigmi culturali e strutturali su cui si sorreggeva il mondo.

La vita vuole futuro, ma il futuro è chiuso in un inestricabile labirinto: l'acqua, l'effetto serra, lo smog delle città e la siccità, le cellule staminali e la clonazione, la fame e la sete del mondo, il cibo transgenetico e la mucca pazza, la migrazione, il Tribunale e la polizia internazionale, l'*habeas corpus* di donne e bambini, la libertà di movimento in tutte le direzioni, la migrazione, il lavoro interinale e quello

atipico, il costo degli armamenti e quello dei farmaci, la proliferazione dell'informazione, il precipizio demografico ...

Tante, tantissime questioni sono sul tappeto, questioni che possiamo sintetizzare in quattro filoni: problema ecologico o l'orma degli uomini sul pianeta, problema della pace, globalizzazione economico-sociale e interrelazione con la tecnosfera. Su questi temi che stanno cambiando i paradigmi della vita degli uomini nella loro quotidianità, la politica non sa dare risposte, chiusa in se stessa, rimanda sempre possibili soluzioni, si ritualizza in summit che non producono niente, si contorce in mega Congressi che sfornano migliaia di carte inutilizzabili. Ma di fatto il mondo politico nel gestire il cambiamento non riesce ad essere propositivo per "il cittadino del pianeta terra", questo nuovo soggetto sociale che sta emergendo prepon-

derantemente in questo mondo che ha sostituito i mille colori degli Stati con i tanti punti della rete telematica. I politici si chiudono in sé, in forme populiste, e le risposte stanno diventando sempre più violente, come le tante guerre, come sempre ingiuste, sempre a scapito dei più deboli (il 90% delle vittime sono civili) che si susseguono e si profilano.

Di queste questioni le grandi religioni si stanno attrezzando molto meglio per portare a sé le possibili soluzioni sia in termini di chiusura che di apertura. L'Islam si sta riposizionando sia in termini di una apertura apparente al mondo laico, come avviene in Marocco e Tunisia, sia in termini di chiusura con il fondamentalismo tipo Osama Bin Laden o quello da parata di Saddam Hussein.

L'Algeria con il suo Partito musulmano che ha sterminato migliaia di don-

BIGOTTISMO MEDIATICO

ne e bambini pochi mesi fa ha tenuto una conferenza mondiale in occasione della ricorrenza della liberazione dalla Francia; ebbene mai si era vista e sentita una apertura mentale, un discorrere laico, direi quasi ateo, in terra islamica come in quella occasione. Si rivendicava, per esempio, la scuola come principio primo della vita sociale, ma "questo principio deve essere assolutamente laico" sono parole pronunciate dal Ministro dell'Istruzione algerino.

L'Islam non ha una sua gerarchia, una sua struttura – tolta la minoranza degli Sciiti (dall'arabo *shi'a* partito di Ali presenti maggiormente nell'Iran) – ma ha migliaia di organizzazioni tutte perfettamente strutturate, tutte ricchissime con i petrodollari e tutte presenti nelle grandi manifestazioni mondiali e sul territorio di tutto il pianeta sono un vero punto di riferimento politico, sociale, economico ed etico per tantissimi.

La religione cristiana e quella cattolica in particolare si sono attrezzate da tempo. L'amico e collega Pauer nel suo articolo "Sulla definizione di 'cristiana' nella Costituzione europea" su L'Ateo n. 4/2002 (24) scrive "(tutto è ...) ... riconducibile alla *Rerum Novarum* di Leone XIII e al Vaticano II di Giovanni XXIII. Si tratterebbe della parte sana del cattolicesimo, quella che giustificherebbe, nella mente del progressista ateo e laico 'aperto al dialogo' il 'ruolo morale' della chiesa e che addirittura sarebbe capace di pensare che un altro mondo è possibile. Non è vero. Costoro sono nelle migliori dei casi eretici, più spesso utili idioti".

La chiesta cattolica molto strutturata sui grandi temi, di fatto è la prima azienda transnazionale già nel nome *Katholikòs*, cioè universale, anche se mantiene forti chiusure, come fu ribadito dall'assurdo intellettuale "Fides et Ratio" di Giovanni Paolo II in cui si proclamava che tutto si doveva far rifluire al pensiero di Tommaso e alla Filosofia Scolastica, cioè ritornare indietro al Medioevo.

Inversamente la stessa chiesa è stata tra le protagoniste delle moderne Grandi Conferenze per l'Ambiente di Rio de Janeiro e di Johannesburg, è riuscita ad essere in prima fila nello stilare i documenti delle ONG (Organizzazioni Non Governative), ma non solo questo, la Chiesa Cattolica è for-

temente presente nel grande Movimento No-global con Francescani di ogni specie, Pax Christi, Mani Tese, i nazicattolici di Comunione & Liberazione, ma anche Opus Dei, Compagnia di Gesù e via elencando.

Si noti che la sigla *No-global* per una struttura globale è stata imposta dai movimenti cristiani; i laici, pochi (a volte eravamo due o tre che ci si proclamava atei, ma ora siamo emarginati), non strutturati, avevano optato per *New global*, cioè una nuova globalizzazione che partisse pragmaticamente dal basso, dai cittadini, dai bisogni veri delle popolazioni, per una non demonizzazione della scienza e della tecnologia, visti positivamente come strumenti asserviti all'uomo per aiutarlo a vivere.

Un esempio di ciò è quanto sta avvenendo in Italia: il mondo cattolico (Don Alex Zanotelli, Don Vitaliano, Don Ciotti e tanti altri Don) ha inventato la "Rete Lilliput" che dibatte sui grandi temi con lo scopo di "resistere proporre costruire"; in questa rete sono cadute anche le grandi organizzazioni Ambientaliste come LIPU, WWF, Legambiente, tutto il movimento della pace, i gruppi anti-mafia, i sindacati, non solo la classica CISL, ma anche la CGIL che partecipa attivamente approvando quasi sempre i deliberati cattolici, i partiti come Rifondazione che trova comunanza di intenti con il Santo Padre Tutto di Maria Giovanni Paolo II.

Il mondo religioso sta operando la sua globalizzazione con tenacia e perseveranza, senza nessun ostacolo, a volte combattendosi a vicenda (quante volte ascoltiamo che vi sono stati, nel mondo, assalti di cristiani contro islamici e viceversa), ma è poca cosa; tutte sono legate a doppio filo con le transnazionali che erogano soldi per la Santa conquista Economica e Mafiosa dei territori. Le Tecnobrocrazie economico-finanziarie (Banca Mondiale, FMI) trovano sempre più conveniente e buono per l'immagine – Teresa di Skopie e da Calcutta ne è stato un esempio ormai classico – stringere rapporti con le organizzazioni religiose ed erogare fondi per le loro attività sul territorio.

Tante sono le volte che i Cristiani e l'Islam trovano l'accordo come è avvenuto a Johannesburg per dividersi i fondi stanziati dalle Organizzazioni

Umanitarie e dall'ONU. La politica, trovandosi in forte difficoltà, sta svolgendo sempre più alle spalle delle religioni che ripagano con il gioco delle parti, a volte intolleranti, a volte laiche ... quasi atee.

Dopo l'attacco all'America e il crollo delle Torri Gemelle, simbolo fallico della potenza economica occidentale, si è parlato e scritto che vi è in atto uno scontro tra civiltà (S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Rizzoli, Milano 2001), ciò è vero, ma non è uno scontro tra religioni, che invero stanno cercando un equilibrio, bensì tra chi accetta la grande tradizione illuministica con il dominio della soggettività e chi la contrasta, come le religioni monoteiste in prima fila.

Il Pianeta globalizzato è diventato un Impero (M. Hardt e A. Negri, *Impero*, Rizzoli, Milano 2002) a-personale e a-nazionale, costituito dallo *jus* promanato dagli accordi internazionali che hanno svuotato di sovranità gli Stati, dalla rete economico finanziaria e da un'etica religiosa sia cristiana che islamica.

E qui sta il punto e la grande questione: i laici, gli atei che cosa hanno da dire sulla crisi ecologica, sulla pace, sulla guerra, sulla nuova economia globale, sulla tecnosfera? È possibile che la parola debba essere data solo ai movimenti e alle organizzazioni religiose? L'UAAR e l'IHEU, che si battono per una laica Costituzione d'Europa, si vedono sfuggire i grandi temi che coinvolgono tutta l'umanità.

In tutto questo non vi è il punto di vista ateo, non vi è quel "resistere proporre costruire" degli uomini – vere speranze per il futuro dell'umanità – che si proclamano di essere liberi nella mente, coscienti di vivere la grande avventura della vita, consapevoli di essere una parte del tutto, di essere coscienti che tutti siamo legati a tutti gli altri, e che l'esistere è un qui ed ora che si proietta nel futuro. Futuro che non è dato da un dio, ma è una costruzione che facciamo noi uomini, attimo per attimo, giorno per giorno.

Ecco, credo che occorra fare un salto di qualità: non basta gridare come sono "brutti, sporchi e cattivi" i religiosi, si rischia di diventare come lupi che ululano verso l'indifferente luna,

BIGOTTISMO MEDIATICO

ma occorre contrastarli sui grandi temi, sul riposizionamento che sta avvenendo sul piano globale, partecipando con proposte concrete, aggregando così consenso.

Tutto questo, so bene, non può nascere da un giorno all'altro, ma iniziamo

aprendo un dibattito su "L'Ateo" sui grandi temi, come la vediamo noi; ci saranno enormi differenze, l'ateo è un uomo solitario vive a pieno la propria soggettività, ma se ci siamo uniti in una organizzazione, se siamo coscienti che non possiamo demandare il futuro dei nostri figli – ormai globale –

alle organizzazioni religiose – foriere sempre di lutti – abbiamo il dovere di agire. Che "L'Ateo" diventi un forum per il confronto delle idee anche contrastanti, diventi in definitiva il setaccio ove possano rimanere le posizioni comuni e su quelle costruire una nostra piattaforma comune.

CONTRIBUTI**“Il pensiero rimane”****A proposito degli scritti di Martino Rizzotti**

di *Mitti Binda*, mittib@libero.it

L'UAAR ha avuto una notevole crescita negli ultimi anni, e i soci recenti, che costituiscono ormai la maggioranza, non hanno conosciuto Martino Rizzotti che, nel 1987, ne è stato il fondatore. Era docente di Evoluzione biologica all'Università di Padova, si è specializzato in Filosofia della scienza e faceva parte, tra l'altro, dell'associazione europea di Eso/astro-biologia. Era conosciuto in ambito scientifico a livello internazionale per le ricerche sull'origine della vita.

Il pensiero rimane è una raccolta di suoi scritti, che comprende una parte di quelli scientifici (minima rispetto alle molte pubblicazioni), scelti tra quelli di carattere più generale, e tutti i suoi scritti per l'UAAR: lettere alla stampa, ai soci e alle istituzioni, relazioni ai congressi, articoli per L'Ateo. Tenendo presente che è stato Segretario nazionale fino al 1996, fino a questa data i suoi scritti si possono considerare documenti ufficiali della nostra associazione e ne ricostruiscono la storia e la base teorica. Ne emerge l'immagine forte di un'associazione ricca di contenuti e di riflessioni sui temi più importanti dell'attualità, dalla legge sull'aborto all'eutanasia, dalla scuola al ... pacifismo! Perché, come ha scritto Martino ed è riportato in queste pagine, noi “non abbiamo appartenenza partitica, ma non per questo siamo qualunquisti”.

E questo ci indica un difficile punto di equilibrio: sappiamo tutti quanto sia

stato difficile mantenerlo nell'ultimo arco di tempo. Forse ci sarebbero stati confronti più pacati e conflitti meno traumatici, se avessimo affrontato certi problemi razionalmente, tenendo conto delle indicazioni e degli spunti di riflessione che si trovano nei suoi interventi; per questo è stato importante averli raccolti, ed è importante poterli consultare così come sono, con un ordine cronologico nel quale emerge anche la storia della nostra associazione. E a proposito delle origini, Martino scrive una frase che fa sorridere: “Il 4-12-86 si decise, in tre, di promuovere la costituzione di un'associazione di atei ed agnostici”. Rendiamoci conto: *in tre!* Era un po' matto, il professore, o era dotato di una determinazione straordinaria?



Adesso che siamo un migliaio, possiamo propendere per la seconda ipotesi, ma non si può non sottolineare la singolarità e il coraggio di quella iniziativa.

Mettere insieme scritti così diversi può sembrare un'impresa stravagante e rischiosa, sicuramente è sembrata rischiosa alla casa editrice che, inizialmente, aveva proposto all'UAAR la pubblicazione degli scritti di Martino, ma decidendo all'ultimo momento che si trattava probabilmente di un'impresa economicamente incerta; oppure è stato il clima politico ulteriormente degradato a farla retrocedere? Sappiamo che non sempre si può avere una risposta. E la conseguenza è che questo libro si prefigura come occasione mancata, da un lato, ma come occasione afferrata al volo, dall'altro: di fatto è la prima impresa editoriale dell'UAAR.

Martino è stato sensibile a varie tematiche socio-politiche ed etiche, si è impegnato in numerose iniziative e l'eterogeneità di questi scritti riflette inevitabilmente la pluralità dei suoi interessi e del suo impegno. Resta il fatto che, tutti insieme, questi scritti testimoniano come la ricerca scientifica e la concezione atea e immanentista della vita abbiano costituito i due aspetti, in Martino, dello stesso approccio razionalista alla realtà, e questo approccio ha costituito la sua principale lezione di vita.

CONTRIBUTI

Questo libro può essere interessante per i suoi scritti scientifici ed epistemologici (contiene tra l'altro la parte più teorica della sua tesi di perfezionamento in Filosofia della scienza, e la prefazione in inglese, è tradotta appositamente per questa raccolta, al testo "Defining life"); è interessante per tutti coloro che vogliono confrontarsi con i temi della libertà, della giustizia, del rispetto delle varie concezioni del mondo e, naturalmente, della laicità. È particolarmente importante per gli iscritti all'associazione, che possono trovare un autorevole contributo al dibattito interno, arricchendolo con il confronto dialettico di ciò che nell'UAAR è già stato elaborato, in molti anni di riflessioni ed esperienze.

La raccolta è valorizzata da una prefazione di Giovanni Boniolo, docente di Filosofia della scienza all'Università di Padova, che è stato disponibile a scriverla in tempi brevi nonostante i suoi molti impegni: mi ha raccontato di aver letto le bozze sul treno che lo portava a Genova, dove ha presentato il suo ultimo libro al Festival della

Scienza, libro che ha dedicato proprio a Martino.

L'Indice del Volume

- Prefazione di Giovanni Boniolo; Nota del curatore; Note biografiche.

- Parte prima: Scritti per l'UAAR. Lettera a soci e simpatizzanti; Relazione introduttiva al Dibattito pubblico e all'Assemblea dei soci; Lettera a "Il mattino di Padova"; Lettera alla CGIL-Scuola; Lettera al Presidente della Repubblica; Lettera ai responsabili dell'Associazione per lo Sbattezzo del Veneto e ai responsabili del Movimento Anticlericale Italiano; Convocazione al Primo Congresso Nazionale; Lettera ai soci; Lettera in favore di Salman Rushdie; Lettera al Comitato 8 Marzo; Lettera al Presidente del Consiglio; Lettera al Presidente della Camera dei Deputati; Lettera al Presidente del Consiglio; Convocazione al 2° Congresso dell'UAAR; Lettera al Presidente del Consiglio; Relazione introduttiva al 2° Congresso nazionale; Una stagione di riforme confessionali; Scuola, un governo servile; Laicità dimezzata: Intese perdenti; Monopoli di Stato;

Per Giordano Bruno; L'otto per mille, non allo Stato? In margine a una propaganda antimilitarista; L'intesa con lo Stato; Lettera al comitato di coordinamento con indicazioni relative ai circoli; Gli scienziati? Ciechi e sordi; Risposta a un lettore de "L'Atteo" relativa all'evoluzionismo; Editoriale; La spada di Ratzinger; Intervento al 4° Congresso nazionale; Il nuovo Statuto; Lettera inviata alla mailing list dell'UAAR.

- Parte seconda: Scritti scientifici.

Il concetto di artificiale; La genetica fra storia e logica; Considerazioni finali di Materia e vita; Che tipo di sistema è un vivente? Com'è nata la vita? Una definizione di vita; Fede e scienza oggi; La diffusione della vita nell'Universo; Sulla definizione di complessità; La specie umana dovrebbe chiamarsi *Pongo sapiens*.

- Bibliografia selezionata.

MITTI BINDA (a cura di), *Il pensiero rimane. Scritti di Martino Rizzotti*, Prefazione di Giovanni Boniolo, Edizioni UAAR (www.uaar.it), Padova 2003, pagine 233, € 10,00.

Contributo per una giurisprudenza laica

di Franco Galante, Roma

Al tecnico del diritto e anche al profano parlare di interpretazione laica della legge (e delle norme giuridiche) può sembrare riduttivo, forse contraddittorio. Si parla però comunemente di Stato laico e di costituzione laica, di valori laici.

Per cercare di chiarire questo punto, preciso anzitutto che mi riferisco esclusivamente alla legge positiva, e quindi scritta, escludendo dall'orizzonte ogni richiamo al diritto naturale che, almeno negli ordinamenti contemporanei dei paesi occidentali, derivati più o meno direttamente dalle costituzioni liberali e dalla codificazione napoleonica, non trova riconoscimenti, se non eventualmente come richiamo ai cosiddetti diritti naturali e fondamentali dell'uomo, se volete della persona umana, nella misura in cui tali diritti non siano riconosciuti dal-

l'ordinamento stesso (costituzionalizzati).

La legge positiva, e più in generale le norme giuridiche, trovano vita nella loro applicazione, altrimenti cadono in desuetudine e restano lettera morta. Per essere applicate le norme devono essere interpretate. Credo che i valori del laicismo possono intervenire nella interpretazione di esse, secondo certi criteri sui quali sarebbe opportuno riflettere.

Personalmente trovo espressa una garanzia basilare dell'interpretazione laica della legge nell'art. 101 della nostra Costituzione che stabilisce che "i giudici sono soggetti soltanto alla legge". L'ordinamento statutale italiano (ci è stata occasione di ricordarlo in questi giorni) attribuisce quindi direttamente ed esclusivamente alla co-

scienza sociale del giudice-interprete l'applicazione della norma giuridica. Le valutazioni sociali e interpretative sono quindi immanenti al diritto stesso, quale sentito dal suo interprete-studio-giudice. Questi le traduce in pronunce articolate secondo le regole della tecnica giuridica, ma che inevitabilmente risentono anche del contesto sociale contemporaneo quale è vissuto dall'interprete.

Qui mi sembra di identificare, proprio nello stesso art. 101, una fondamentale distinzione dall'attività dell'interprete del diritto della Chiesa cattolica, in cui vale la subordinazione dell'attività ermeneutica a un bene supremo identificato nella salvezza delle anime: bene, perciò, cui tutto è finalizzato e strumentale e che non solo pervade, ma trascende lo stesso ordinamento canonico.

CONTRIBUTI

L'art. 101 non soltanto assicura l'indipendenza dell'ordine giudiziario all'esterno ed esclude all'interno la configurabilità di rapporti gerarchici, ma pone una delle più perspicue attività del giudice, quella interpretativa-normativa, a immediato ed esclusivo contatto con la legge, che rappresenta, in altre parole, l'unica autorità da rispettare.

Il richiamo a valori trascendenti pervade le società teocratiche, e quindi anche i loro ordinamenti giuridici e l'attività di ricerca scientifica in esse sviluppate. Dichiarato significato anti-laico, e limitativo dell'attività umana, ha l'appello biblico scolpito sulla porta d'ingresso della vecchia Università Pontificia Romana nota come La Sapienza: "Principium sapientiae est timor Dei". E identico valore ha il richiamo agli stessi valori divini nelle sentenze islamiche, pronunciate tutte in nome del Dio "onnipotente e misericordioso".

Si è detto all'inizio che parlare di interpretazione laica della legge può apparire contraddittorio. Ciò avviene quando l'aggettivo "laico" venga inteso nel senso ideologico politico di anticlericale: si tratterebbe in questo caso, quindi, di una interpretazione viziata da un pregiudizio ideologico-politico, che porterebbe a pronunce giurisdizionali di parte.

In effetti, è certo che i termini laico e laicismo si sono storicamente affermati con riferimento a principi razionalistici ed etici di liberazione da dottrine religiose totalizzanti. Ma essi hanno acquistato nel linguaggio contemporaneo un significato più generale, di rifiuto di ogni forma di autori-

tarismo. Per tornare al settore che c'interessa, e fornire un esempio concreto, lo stesso richiamo ai precedenti giurisprudenziali, nonché in particolare alla giurisprudenza della Cassazione, hanno, nel nostro ordinamento, un valore d'insegnamento non cogente, che il giudice di merito può disattendere, sia rilevando differenze specifiche della fattispecie al suo esame, sia attribuendo valutazioni diverse ai riferimenti normativi. Non sarebbe quindi improprio, in taluni casi, attribuire alle nuove argomentazioni fatte valere nelle motivazioni, il titolo di interpretazione laica della legge.

Un altro esempio, ancora più concreto, di criterio d'interpretazione laica della legge è contenuto nella scritta che campeggia nelle aule dei nostri tribunali "La legge è uguale per tutti". Questa formula, non esclude soltanto ogni forma di giurisdizione speciale riservata a determinate categorie di soggetti giuridici, ma esprime il valore dell'eguaglianza delle persone, consacrato e tramandatoci definitivamente dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione Francese, cui una corretta amministrazione della giustizia deve ispirarsi. Si tratta chiaramente, anche qui, più che di un valore in sé, di uno sforzo, di un'aspirazione che l'interprete deve realizzare per andare oltre i limiti, più rigorosi, dell'eguaglianza formale, interpersonale per assicurare, o almeno ricercare, una più sostanziale parità di trattamento dei soggetti nelle diverse fattispecie concrete.

Valore limitativo, anzi antitetico alla espressione dell'eguaglianza, nel senso di parità di trattamento delle opinioni dei cittadini di fronte alla legge, ha l'esposizione nelle stesse aule giudiziarie del crocifisso, che - quale espressione simbolica ed emblematica della religione cristiana, anzi cattolica - ha il significato che l'amministrazione della giustizia deve ispirarsi ad un credo religioso specifico nel quale certo non si riconosce l'universalità della società civile nazionale (e repubblicana: questo, fra l'altro, ha portato senza problemi alla rimozione dell'effigie del sovrano che campeggiava nelle stesse aule giudiziarie sotto lo statuto albertino).

Laicità dell'indagine e della pronuncia giudiziaria e laicismo, nel senso specifico di anticlericalismo, possono talora sovrapporsi e venire per così dire a coincidere. Questo è il caso del-

la recente ordinanza del giudice de L'Aquila che ha ritenuto abrogate le vecchie norme legislative del 1924 sull'obbligatorietà dell'esposizione nelle aule scolastiche del crocifisso dalla successiva normativa costituzionale, senza ritenere di sollevare questione di legittimità costituzionale di fronte alla Corte costituzionale, ritenendo anzi "manifestamente infondata" la questione di legittimità costituzionale.

La valutazione del giudice Montanaro può essere ritenuta opinabile, ma non è certo da condannare a priori, salvo che sulla base di preconcetti ideologici e religiosi che attribuiscono al crocifisso un valore totalizzante ed identificativo dell'intera società civile italiana.

Questo, in tempi, fra l'altro, in cui si evoca a ogni pie' sospinto il mito della società multiculturale, multirazziale e multireligiosa. La drasticità e la drammaticità con cui sono state invocate da ogni parte condanne sommarie e senza appello di un atto giudiziario (di cui fra l'altro si ignoravano ancora le motivazioni) hanno dato all'episodio un tono di linciaggio morale che fa pensare a fatti simili avvenuti nel Medioevo (ricordiamo, non per caso, lo slogan dei tempi bui "Juristen boesen Christen").

L'efficacia invalidante di leggi (o di atti aventi la forza di legge) anticostituzionali da parte di norme costituzionali precettive è stata riconosciuta dai nostri tribunali ordinari fin dai primi anni successivi alla entrata in vigore della Costituzione repubblicana, nel segno della continuità, ma dell'adattamento, dell'ordinamento giuridico ai nuovi principi base.

Ritornando all'inizio, e concludendo, mi viene fatto di pensare che il tentativo di definire i lineamenti di una "giurisprudenza laica" può anche essere ritenuto inutile e vano, al pari dei tentativi di definire la vita del diritto, che vive, appunto, nella vita degli uomini, che è quella della cronaca umana che, col tempo, si fa storia umana. Resta, l'imperativo morale, per l'interprete, giudice o studioso che sia, di cercare la soluzione dei problemi a lui posti - dalla vita sempre rinnovantesi - all'interno del sistema normativo, senza aderire a pregiudizi di parte e senza cercare il consenso, l'applauso dei più.

NON E' ASSOLUTAMENTE VERO CHE IL VATICANO HA TROPPI SOLDI. ABBIAMO GIUSTO QUELLI CHE CI SERVONO PER... SPENDERLI.



CONTRIBUTI**Costituzione europea: la laicità indispensabile.****Per l'uguaglianza dei cittadini davanti alle istituzioni***di Vera Pegna, verapegna@libero.it**(Resoconto del convegno tenutosi a Roma il 29 e 30 novembre 2003)*

L'idea di organizzare un convegno che contribuisse a riordinare e precisare i concetti insiti nel termine *laicità* risale a un paio di anni fa, in seguito alla constatazione che l'uso approssimativo e spesso ingannevole di questa parola impedisce ai cittadini di comprendere appieno quale sia la posta in gioco di una serie di leggi e di provvedimenti varati dal governo. Più recentemente, la presentazione della bozza di Costituzione europea – con articoli che legittimano i sistemi di concordato e di chiese di Stato e riconoscono alle chiese un ruolo istituzionale nel processo democratico europeo – ci ha spinti ad organizzare il convegno nel corso del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'UE.

Tuttavia, lo scopo dell'iniziativa voleva andare oltre l'attualità. Per taluni, in particolare per chi appartiene ad un paese dove la Chiesa cattolica interferisce pesantemente nelle istituzioni, per laicità si intende solitamente la separazione fra lo Stato e le chiese; per altri – ovvero per chi proviene da paesi dove tale separazione è una realtà, sebbene perfezionabile – la laicità va ben oltre l'assetto istituzionale e rappresenta un ideale da difendere. Lo scambio di esperienze fra delegati di vari paesi europei, sia membri dell'UE, sia candidati all'allargamento, sia (come Norvegia e Albania) né membri né candidati, è stato un utile apporto alla riflessione.

La prima giornata del convegno, dedicata ai rapporti fra Stati e chiese, si è aperta con le relazioni di taglio storico e teorico di Mario Alighiero Manacorda e di Piero Bellini, seguiti da Giuseppe Ugo Rescigno che si è soffermato sull'aspetto giuridico della bozza di Costituzione europea e da Georges Liénard che ha analizzato l'art. 51 e le conseguenze che avrebbe sulla laicità delle istituzioni qualora venisse adottato. A due filosofi, il francese Henri Pena-Ruiz e il britannico Anthony Grayling, è stato richie-

sto di approfondire – rispettivamente – il concetto di laicità dal punto di vista ideale e della coesione sociale. Gli interventi programmati hanno fatto il punto sulle diverse situazioni nazionali: Giorgio Bogi per l'Italia, Adam Cioch per la Polonia, Dora Pfister per la Germania, Florian Ballhysa per l'Albania di tradizione laica. La mattinata della domenica, dedicata alle esperienze laiche in corso in Europa, ha consentito di ascoltare Franca Eckert Coen, delegata del Sindaco del Comune di Roma e i belgi Luc de Vuyst e Marie-Ange Cornet sull'evoluzione del movimento laico-umanista e sulle sue conquiste anche a livello istituzionale. Nicolas Pomiès ha spiegato come, in Francia, anche il Social Forum ritiene indispensabile collegare la lotta per la laicità alle lotte sociali, e Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna, ha confermato che questa tendenza incomincia a farsi strada anche in Italia. Giorgio Vilella ha informato circa la resistenza laica nel nostro paese.

Nel raccontare i lavori del convegno, abbiamo preferito raccogliere le riflessioni dei relatori sui principali temi trattati, anziché presentare una sintesi di ciascuna relazione. È invece riportato quasi per intero, in ragione dell'urgenza del tema, l'intervento di Georges Liénard sull'art. 51 della bozza di trattato costituzionale, la cui adozione – lo apprendiamo con sollievo mentre andiamo in stampa – è rinviata in seguito al fallimento della Conferenza intergovernativa. "Ci risiamo. Ci risiamo un'altra volta in una situazione che nega l'importanza dei rapporti morali e culturali fra le persone, che non distingue la religione del potere dalla religiosità delle coscienze". È con queste parole che Mario Alighiero Manacorda ha dato inizio alla sua prolusione.

Le radici cristiane

La storia dell'Europa è la storia della resistenza alla imposizione del cristianesimo e del cattolicesimo come religioni del potere. Non sono certo i ro-

ghi, le crociate e i misfatti della confusione teologico-politica che hanno prodotto l'Europa dei Lumi e dei diritti umani. I grandi valori fondanti del diritto sono dovuti alla lotta contro 15 secoli di civiltà giudeo-cristiana. Inchiodare i valori a una particolare origine spirituale significa disprezzare le altre e volere dividere le persone. Quando un ideale è portatore di emancipazione di tutti gli uomini si libera dalla sua origine storica e assume una universalità che vale per l'Europa e per il mondo intero ed è sui valori condivisi di libertà, uguaglianza e fratellanza che dobbiamo invitare i cittadini ad unirsi. Inoltre, una costituzione non è un libro di storia, ma un documento che prescrive qualcosa a tutti i cittadini, e dunque qualunque parola vi venga immessa diventa automaticamente fondamento possibile di una prescrizione: parlare di radici cristiane dell'Unione Europea significa dare fondamento costituzionale alle pretese di chi, in nome di tali radici, vuole introdurre anche a livello dell'Unione poteri, privilegi e immunità per le confessioni cristiane. In secondo luogo, così come nelle costituzioni statali la tutela specifica della libertà religiosa non serve a tutelare la religiosità del singolo, ma il potere o il privilegio o l'immunità di alcune confessioni religiose, così a livello di Unione questo richiamo non necessario alla libertà religiosa potrà servire domani, o forse già oggi, per giustificare la concessione di particolari poteri o privilegi o immunità ad alcune o anche a tutte le confessioni religiose.

Le religioni

La chiesa alleata con il potere è avversaria della convivenza tra i popoli. La storia ci dimostra che tutte le chiese hanno cercato di imporsi con la forza, anche perché ogni religione rappresenta una minaccia per le altre e nessuna è immune da integralismi. La pretesa di rappresentare i propri fedeli perché essi, secondo le gerarchie ecclesiastiche, condividono la concezione di dio e del mondo decisa dal clero, racchiude gli stessi adepti in un

CONTRIBUTI

ghetto e in tal modo ghettizza anche chi ne è escluso.

Le istituzioni religiose hanno sempre cercato di accrescere la propria influenza e di ottenere fondi pubblici e privilegi che nel tempo sono diventati altrettante violazioni dei principi fondamentali dei diritti dell'uomo sanciti dalle nostre costituzioni. Un concordato fra Stato e chiesa non è altro che un lungo elenco di obblighi unilaterali dello Stato senza alcuna contropartita, e apre la porta a richieste sempre nuove, quale (in Italia) l'esposizione dei crocifissi nei luoghi pubblici, che pure non è prevista dal Concordato. L'esistenza di un sistema di intese con varie religioni significa che un paese è pluriconfessionale e non che è laico, poiché esclude, quindi discrimina, le persone che sono libere da ogni o che appartengono a confessioni non riconosciute dalla Stato. Sotto l'influenza delle religioni gli atei e gli agnostici sono stati definiti solo con un prefisso privativo o una negazione: era il modo migliore per negare loro la possibilità di esprimere i loro valori.

La libertà di religione

Sia nel linguaggio comune, sia nel linguaggio dei giuristi e delle leggi vengono confuse e spacciate per "libertà" – parola e concetto nobile e inattaccabile – leggi ed atti amministrativi che concedono alle istituzioni religiose poteri e immunità. Il risultato è un'evidente asimmetria voluta e organizzata dalle autorità pubbliche, fra confessioni religiose da un lato e atei o comunque non religiosi dall'altro, mentre il concetto di libertà religiosa che noi difendiamo fa parte della tutela della convivenza sociale di tutti con tutti. La libertà religiosa è pienamente tutelata dalle altre libertà, in particolare quella di coscienza, quella di manifestazione del pensiero, quella associativa, perché compresa in esse alla luce del principio di uguaglianza. Se queste libertà vengono adeguatamente protette, allo stesso modo viene protetta la libertà religiosa. Il menzionarla a parte, come fa la bozza di Costituzione europea, costituisce un privilegio e quindi una discriminazione per chi ne è escluso.

La laicità

È la compresenza di persone libere di manifestare le proprie idee senza imporle con l'aiuto del potere costituito. È la tolleranza e la curiosità verso gli altri, il rifiuto del dogmatismo e anche della vetusta contrapposizione categorica fra "verità" e "errore". È il rispetto del convincimento personale di ciascuno che corrisponde all'anelito dell'uomo a cercare le supreme ragioni del proprio essere. È la libertà di ciascuno e di tutti, dappertutto. Nella sfera pubblica, ovvero fuori dalla propria casa e dalla propria chiesa, le persone devono potersi incontrare senza etichette religiose o ideologiche, poiché queste inevitabilmente entrano in competizione, nel tentativo di conquistare altre menti e altri cuori. La laicità non è contrapposizione alla religione intesa come religiosità dei singoli, ma alla religione del potere. Il rifiuto dell'alleanza tra coscienza e potere continua ad esistere fra quelle persone religiose che respingono il mercimonio fra autorità politica e religione. La nostra concezione del mondo e della vita deve essere libera e facoltativa. Né le religioni, né l'umanesimo ateo devono essere obbligatori o vietati. Da ogni luogo della società deve spirare la brezza dell'amicizia e della concordia fra e per tutti gli esseri viventi.

La scuola

La scuola può fare poco se la società non è libertaria, pluricentrica, democratica. È compito della scuola laica educare alla universalità nei rapporti e nella conoscenza, nella preparazione culturale, nel saper essere se stessi e contemporanei del proprio tempo. La libertà di apprendimento non si identifica affatto con la possibilità di scelta, da parte delle famiglie, della scuola che meglio corrisponde ai propri presupposti ideologici e culturali, perpetuando e consolidando così le identità che già sono state imposte ai bambini nei primi anni di vita. La libertà dello studente deve essere tutelata anche nei confronti di tali pretese familistiche, consentendogli di incontrare prospettive culturali differenti in un ambiente che favorisca il confronto; e tale libertà non è certo garantita dal pluralismo delle scuole confessionali o ideologicamente orientate, bensì dal pluralismo all'interno di una scuola pubblica e laica. I bambini devono imparare il valore dell'uguaglianza a scuola, al loro pri-

PERCHÉ TUTTE
LE RELIGIONI
HANNO
PAURA
DEGLI
ATEI?

111 PERCHÉ CON
NOI DEVONO
CONFRONTARSI
SULL'AL DI QUA.



A
VERA...
Dopo FAINO
03

CONTRIBUTI

mo contatto con le istituzioni pubbliche, e dunque godere degli stessi diritti. Devono sapere che le conoscenze sono universali, ma che le credenze sono individuali e che la religione e l'ateismo appartengono alla sfera privata. I corsi di religione nella scuola pubblica costituiscono un deficit di laicità perché la richiesta di deroga per atei e agnostici significa che la religione è la norma e che la non religione è una deroga alla norma. Ciò abitua i bambini a considerare legittime le discriminazioni.

La scuola deve formare alla libertà di coscienza e all'autonomia di giudizio nonché alla ricerca della coerenza fra pensiero e azione. La tendenza alla specializzazione esistente nei licei è una perdita enorme di cultura e aumenta le divisioni fra le persone.

I principi fondanti della laicità nell'Europa unita

Quando un popolo si costituisce come comunità politica di diritto, come *res publica*, e decide di scegliere la laicità, deve porsi tre domande.

(a) È legittimo che un gruppo imponga i suoi valori agli altri gruppi? No, la coscienza umana deve essere libera. La libertà religiosa è solo una fattispecie della libertà di coscienza e i testi giuridici devono definire ogni termine nel modo più ampio possibile. È il primo grande principio della laicità.

(b) È legittimo che un gruppo goda di privilegi che gli altri non hanno? No. Già nel 1789 la rivoluzione francese ha stabilito che gli uomini nascono e rimangono uguali e liberi. L'uguaglianza e la libertà non sono negoziabili, i pubblici poteri non possono concederle o negarle. Sono valori intrinseci alla dignità umana. L'uguaglianza davanti alla legge è il secondo grande principio della laicità.

(c) La legge è comune a tutti. Può prevedere vantaggi per gli uni e non per gli altri? No. La ragione d'essere della legge e la sua unica finalità sono l'interesse generale e il bene di tutti. La legge è produttrice di universalità. Questo è il terzo grande principio della laicità.

I regimi di chiese di Stato e di concordati esistenti in Europa contraddicono l'uguaglianza dei cittadini e sono quindi in contrasto con la laicità. Così com'è avvenuto nel caso del materia-

lismo storico eretto a regime ufficiale dello Stato, o della Polonia odierna, che impone la preghiera nelle scuole pubbliche. Ma l'oppressione secolare dell'ateismo e dell'agnosticismo da parte delle chiese non significa che per essere laici bisogna invertire il dominante e il dominato, ovvero prendere il posto della chiesa. L'ideale laico è grande e bello perché accoglie tutti gli uomini sul medesimo piano di parità e sopprime il principio stesso di dominio esercitato nel nome di una scelta spirituale. Tende a eliminare ogni dominio dell'uomo sull'uomo, quindi è universale. La sfera pubblica non deve essere pluriconfessionale, ma rigidamente non confessionale. Altrimenti si uniscono solo alcuni e non tutti e l'unità non può essere negazione della diversità. La laicità è il mondo comune a tutti gli uomini al di là delle loro differenze e non solo un mosaico di differenze. Le differenze non vanno negate, ma affermate con la moderazione e il ritegno che permettono alle altre differenze di emergere ed essere visibili. Non è quindi un livellamento, ma l'apprendimento a vivere queste differenze nell'universalità e unità dell'umanità. Il messaggio della laicità è la liberazione degli uomini dall'asservimento ad una ideologia o convinzione particolare. È un messaggio di libertà e di universalità che rifiuta ogni ipoteca religiosa, ogni privilegio nel nome di una scelta spirituale e prende le distanze da ogni gruppo integralista o messaggio di parte.

Che cosa nasconde l'art. 51 della bozza di Costituzione europea

La questione fondamentale posta dall'art. 51 non riguarda la religione, ma la laicità, poiché tale articolo nasconde un modo di funzionamento della democrazia nell'Unione Europea che ristabilisce una collusione fra Stato e chiesa simile a quella esistente nell'*Ancien régime*. L'art. 51 si colloca sotto il "Titolo VI: La vita democratica dell'Unione", mentre l'art. 46, intitolato "Principio della democrazia partecipativa" stabilisce che "Le istituzioni dell'UE mantengono un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative e la società civile", ovvero che tali associazioni possono esprimere il proprio parere al Parlamento europeo, al Comitato dei ministri, alla Commissione. Ma le gerarchie ecclesiastiche, pur affermando che le chiese fanno parte

della società civile, non intendono essere comprese nell'art. 46. Con una mobilitazione a tutto campo sono riuscite a far inserire nella bozza europea ciò che nel Trattato di Amsterdam era stato relegato a dichiarazione aggiuntiva. Con l'art. 51.1 l'UE afferma che non ha niente da dire sui rapporti che gli Stati membri intrattengono con le chiese. Che cosa succede allora quando l'UE emana una direttiva - approvata dal Parlamento e dal Consiglio dell'Unione Europea - che gli Stati sono tenuti a recepire nel proprio ordinamento e che riguarda in qualche modo le chiese? La risposta è scontata. Prendiamo la fattispecie della direttiva 5/65 sulla non discriminazione nell'impiego: le chiese e tutti gli enti ad esse collegati quali scuole, ospedali e così via, sono esentati dall'applicarla. Dunque se, come è più che probabile, l'art. 51 verrà approvato, nessuna direttiva dell'UE si potrà applicare alle chiese e neppure agli enti, associazioni e gruppi che ad esse fanno capo. Vale la pena ricordare che dai vari sondaggi condotti dall'UE, comprensivi della Polonia, risulta che le persone che dichiarano di appartenere a una religione sono il 25-30% della popolazione, il che equivale ad imporre il volere delle chiese al restante 70-75% dei cittadini europei.

L'art. 51.3 impegna l'UE a mantenere con le chiese "un dialogo aperto, trasparente e regolare". Sono le medesime parole che qualificano il dialogo fra istituzioni europee e associazioni rappresentative della società civile. Ma in un documento ufficiale del giugno 2002 al GOPA (Gruppo dei consiglieri politici del presidente della Commissione) i vescovi europei hanno definito il significato che attribuiscono a tali parole e ciò spiega perché le chiese non hanno voluto essere trattate alla stregua delle associazioni della società civile previste all'art. 46. Il documento precisa che le chiese vogliono essere associate alla fase pre-legislativa, ovvero pretendono di avere voce in capitolo nella preparazione delle leggi europee su ogni materia che le riguarda, e si riservano il diritto di indicare le materie di loro interesse. Inoltre, chiedono di aprire un ufficio di collegamento (*bureau de liaison*) presso gli uffici della Commissione per esercitare ufficialmente una azione di lobby nei confronti del presidente della Commissione, del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo e per

sviluppare un "partenariato" con la Commissione. Chiedono altresì di avere incontri occasionali con il presidente della Commissione in persona e sessioni di lavoro regolari su obiettivi specifici da indicare volta per volta. Non si tratta quindi di un dialogo, ma della pretesa di intervenire in due momenti essenziali del processo democratico europeo: quello della elaborazione dei documenti e quello della loro approvazione. Il significato di questo tipo di dialogo si chiama tutela delle chiese e mantenimento delle disuguaglianze.

Sul tema dei rapporti UE-chiese i governi non si sono mossi, e poco hanno fatto anche le associazioni laiche. La Federazione Umanista Europea ha divulgato il documento dei vescovi e tenuto audizioni e conferenze stampa presso il Parlamento europeo, insieme ad associazioni che rappresentano milioni di soci direttamente lesi dall'ingerenza delle chiese nelle scelte personali (quali famiglia, divorzio, eutanasia, pianificazione familiare, coppie di fatto, ma anche ricerca biomedica e pari opportunità, gay e lesbiche, insegnanti). Tra queste associazioni anche due organizzazioni cattoliche che, a loro volta, raggruppano numerose associazioni di base. Il loro

discorso è: noi siamo cattolici, siamo nella chiesa, ma siamo adulti e non abbiamo bisogno di una chiesa che ci venga a dire – ad esempio – se dobbiamo fare figli o non farne. È un cambiamento radicale di cui le associazioni laiche e umaniste devono tenere conto perché questi gruppi, sempre più numerosi, difendono gli stessi nostri principi, pur rimanendo religiosi. Costituiscono una spina nel fianco delle gerarchie cattoliche, che queste non hanno ancora avvertito ma che avvertiranno qualora fosse approvato l'art. 51.

La campagna continua: dobbiamo far conoscere ai nostri ministri e ai nostri governi la collusione fra il presidente Prodi e la Chiesa cattolica, capofila delle richieste delle chiese. A seguito della campagna promossa dalla Federazione Umanista Europea il governo belga ha cambiato posizione e chiesto la soppressione dell'art. 51. La Francia, che prima ne aveva chiesto la soppressione, oggi – per ragioni di politica interna – lo considera un buon compromesso.

Continuiamo a batterci insieme contro l'art. 51. Difendiamo il nostro ideale laico comune con un'offensiva risoluta e con una vigilanza costante, in-

cessante e dura. Uniamoci intorno a un grande manifesto europeo per la laicità che parta dai valori comuni a tutti gli uomini.

Il convegno: notizie e ringraziamenti

- Erano presenti i partecipanti dei seguenti paesi: Albania, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Islanda, Norvegia, Paesi-Bassi, Polonia, Svizzera.
- Dovendo presenziare al vertice dei ministri degli esteri dell'UE convocato a Napoli il 28 e 29 novembre, il commissario europeo Michel Barnier e gli ambasciatori di Belgio e Francia hanno espresso rammarico di non potere partecipare al nostro convegno.
- La dottoressa Melina Decaro, vicesegretaria generale della Presidenza della Repubblica ci ha scritto che sarebbe stata fuori Roma nei giorni del nostro convegno e chiesto di ricevere la documentazione disponibile.
- L'UAAR e la EHF/FHE Federazione umanista europea ringraziano Tiziana Antonelli e Doriana Ricci per la loro collaborazione dinamica e fattiva nonché gli interpreti che hanno generosamente assicurato l'ottima traduzione simultanea dei lavori in francese, inglese e italiano.

Intervista a José Saramago

di Piergiorgio Odifreddi, odifreddi@dm.unito.it

José Saramago è il primo portoghese a vincere il premio Nobel per la letteratura: anzi, il primo portoghese a vincere un premio Nobel. E l'ha vinto, nel 1998, perché "con parabole sostenute da immaginazione, compassione e ironia ci mette continuamente in grado di apprendere un'elusiva realtà". Una di quelle parabole, un religioso "Vangelo secondo Gesù" scritto da un ateo, fece stracciare nel 1992 le vesti ai farisei portoghesi e spinse lo scrittore in un esilio volontario alle Canarie, dove da allora vive. In questi giorni (26 febbraio 2003) invece Saramago è in Italia, invitato dal sindaco di Roma, e in concomitanza di questa visita Einaudi pubblica la prima

traduzione mondiale del suo ultimo romanzo, "L'uomo duplicato". Per l'occasione abbiamo ripercorso con lui le tappe salienti dell'impressionante produzione letteraria di un autore straordinario non soltanto per la sua ispirazione e il suo stile, ma anche per la sua formazione.

Lei non ha studiato lettere, ma meccanica. Anzitutto, come mai?

Se "studiare lettere" significa frequentarne la facoltà, allora bisogna dire che non l'ho studiata, visto che non ho fatto l'università. Ma bisogna anche dire che non ho studiato "meccanica", nel senso profondo della parola, perché l'Istituto Tecnico (secondario,

non superiore) in cui mi formai aveva un programma molto diversificato, con materie quali portoghese, francese, letteratura, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, disegno tecnico, laboratorio (di tornitura meccanica) ... Per difficoltà economiche non proseguì con gli studi di ingegneria. Il mio primo lavoro fu, dunque, di tornitore meccanico: operaio, cioè.

Che influsso hanno avuto questi studi sulla sua produzione letteraria? Penso, ad esempio, alle descrizioni della costruzione dell'edificio e della macchina volante nel "Memoriale del convento". Più che i miei studi, che come ho detto non meritavano di essere chiamati

CONTRIBUTI

"scientifici", ho usato documenti dell'epoca. Naturalmente, però, senza l'immaginazione dello scrittore questa documentazione sarebbe rimasta più o meno lettera morta.

Come mai ha scelto una professoressa di matematica per il ruolo della suicida in "Tutti i nomi"?

Non c'era nessuna ragione speciale. Affinché il signor José potesse penetrare clandestinamente nella scuola, la donna sconosciuta doveva essere una professoressa. Ma invece di matematica, poteva essere di qualunque altra materia. E non pensi che a scuola io avessi la minima inclinazione, teorica o pratica, per l'aritmetica: in realtà, non sono mai stato bravo a contare ...

E come mai è un professore di matematica a suggerire al protagonista del suo ultimo romanzo, "L'uomo duplicato", di vedere il film dal quale si origina il conflitto narrato nella storia?

Ancora una volta si tratta, probabilmente, di una casualità. A meno che si voglia vederci un'eco di "Tutti i nomi", o una simmetria.

Crede che sia solo un caso che, in un mondo tecnologico e scientifico, molti grandi scrittori o abbiano fatto studi scientifici (da Musil a Gadda), o abbiano mostrato un grande interesse per questioni scientifiche (da Borges a Calvino)?

Non ho un'opinione al riguardo. Credo comunque che la formazione umanista di un numero molto maggiore di scrittori, non li abbia inibiti. Quanto a me, sono nato in una famiglia di contadini, analfabeti o quasi, non ho posseduto libri fino a diciannove anni, non ho fatto altri studi che un corso tecnico elementare: e nonostante questi e altri svantaggi, che pesano su quell'autodidatta che sono, sono diventato uno scrittore.

A proposito di Borges, che ruolo svolge il libro di Herbert Quain "The god of the labyrinth" in "L'anno della morte di Ricardo Reis"? Sta forse a suggerire un'analogia tra il rapporto Borges-Quain, e quello Pessoa-Reis?

Non vedo questa analogia. Reis è uno degli "alter ego" di Pessoa, si può dire carne della sua carne e spirito del suo spirito, mentre Quain è solo uno dei prodotti della biblioteca immaginaria di Borges. Le opere degli eteronimi di Pessoa "dialogano" tra loro, e costituiscono la sua opera ortonima.

Tra le opere che Borges ha scritto, e quelle che ha attribuito a Herbert Quain, non c'è invece nessun tipo di dialogo.

La citazione di "The God of the Labyrinth" non sarà comunque casuale, no?

È semplicemente un libro inesistente che Reis, per caso, prende nella biblioteca della nave che lo trasporta da Rio de Janeiro a Lisbona. In qualche modo, "L'anno della morte di Ricardo Reis" è tutto un "luogo" di inesistenze: non esiste "The God of the Labyrinth", non esiste Ricardo Reis, e neppure Fernando Pessoa esiste più, al momento della narrazione.

In "Storia dell'assedio di Lisbona" lei dice: "Il mistero della scrittura è che in essa non c'è alcun mistero". Cosa significa questa affermazione?

Le ricordo questi versi di Alberto Caeiro: "L'unico senso intimo delle cose, è che non hanno nessun senso intimo". E ancora: "Il mistero delle cose? Che cosa è mai il mistero! L'unico mistero è che ci sia qualcuno che pensa al mistero". Nella medicina antica si diceva di un farmaco che aveva, ad esempio, "una virtù purgativa". Non si conoscevano, o si conoscevano male, le cause dell'effetto che produceva, ma la parola "virtù" serviva a millantare una conoscenza. Coi "misteri" è la stessa cosa. Credo che il fatto che durino, o perdurino, derivi quasi sempre dal pregiudizio di andare a cercare ciò che sta dietro alle parole: quasi sempre, infatti, non c'è nulla.



E perché quell'affermazione si trova all'interno di un libro i cui tre livelli (quello di Saramago, quello dello storico e quello del revisore) si intrecciano invece molto misteriosamente?

Sembra che i livelli del libro non siano soltanto tre. Qualche anno fa, un professore dell'Università di Siviglia, Adrián Huici, isolò "otto testi" principali che, secondo lui, si moltiplicano

all'infinito con un effetto di "mise an abyme". Probabilmente ho scritto che "il mistero della scrittura è che non ha nessun mistero" per proteggere la mia salute mentale ...

Si riconoscerebbe, almeno per quanto riguarda la sua produzione a partire da "Cecità", in quella che Calvino chiamava "letteratura deduttiva"? In una letteratura, cioè, che parte da un'idea iniziale che funge da assioma, e la sviluppa come nella dimostrazione di un teorema?

Mi ci riconosco, al punto che allargherei questa definizione di Calvino in modo da coprire, praticamente, tutto l'insieme della mia opera. Tanto per citare solo tre esempi: "L'anno della morte di Ricardo Reis" (Reis vive, Pessoa esce dalla tomba per incontrarsi col suo eteronimo), "La zattera di pietra" (la penisola iberica si stacca dall'Europa), e "Storia dell'assedio di Lisbona" (il revisore nega la vera storia, che i crociati hanno aiutato i portoghesi nella conquista di Lisbona dai mori).

Quali sono i suoi rapporti personali con la pittura, che svolge un ruolo importante nel "Manuale di calligrafia e pittura", e con la musica, alla quale lei dedica le pagine su Scarlatti nel "Memoriale del convento"?

Sono i semplici rapporti di un estimatore ragionevolmente informato e sensibile. La triste realtà è che disegno come un bambino, e che non suono nessuno strumento.

E quali sono i suoi rapporti personali con la religione, da ateo che ha però scritto un poetico "Vangelo secondo Gesù"? Un libro, cioè, che i clericali considerano blasfemo, e gli anticlericali apologetico?

La contraddizione non sta a me risolverla. Ma se Matteo (II, 16) non si fosse preoccupato di raccontare l'episodio della strage degli innocenti, il mio "Vangelo" non esisterebbe: fu la duplice assurdità di questa carneficina, storica o leggendaria che sia, che mi spinse a scrivere il libro.

In che senso il martirio degli innocenti è una "duplice assurdità"?

Anzitutto perché è assurdo chiamare "martiri" di una religione dei poveri bambini che di essa non sapevano nulla, per la semplice ragione che il fondatore di questa religione iniziò la sua predicazione trent'anni dopo. In secondo luogo, è ancora più assurdo,

ammesso che l'assurdità abbia gradazioni, supporre che il bambin Gesù avrebbe potuto essere ucciso nella strage di Erode, per la semplice ragione che Dio non avrebbe mai inviato il proprio Figlio sulla terra per farlo sgozzare a pochi mesi. Benché la stupidità sia uno degli attributi divini, non credo che Iahvè (era lui, no?) sarebbe caduto tanto in basso.

Qual è il suo pensiero sulla globalizzazione, alla quale è in un certo senso dedicata "La caverna"?

Se si facesse la globalizzazione del pa-

ne, starei dalla parte dei globalizzatori. Ma non fino a quando ci sarà una persona al mondo condannata a morir di fame.

Da ultimo, che difficoltà incontra a mantenere il suo impegno comunista, che ha in parte ispirato "Una terra chiamata Alentejo", dopo la caduta del muro di Berlino e l'instaurazione del "nuovo ordine" americano?

Nessuna difficoltà. Il comunismo, per me, è di natura ormonale. Oltre all'ipofisi, io ho nel cervello una ghiandola che secerne ragioni affinché io sia

stato e continui a essere comunista. Quelle ragioni le ho trovate, un giorno, condensate in un motto de "La Sacra Famiglia" di Marx e Engels: "Se l'uomo è formato dalle circostanze, bisogna formare le circostanze umanamente". Le circostanze non le ha formate umanamente il socialismo pervertito, e tanto meno le formerà mai il capitalismo, che è pervertito per definizione. Dunque, il mio cervello continua a secernere ormoni ...

(Dalla home page: <http://www.vialattea.net/odifreddi/index.html>).

Perché chiedere di togliere i crocifissi dagli edifici pubblici?

di Massimo Albertin, maxalber@yahoo.it

Questa è la domanda a cui più spesso bisogna rispondere ai sostenitori dell'esposizione di quello che viene definito un simbolo culturale, un segno della tradizione italiana, un emblema di amore, un vessillo di pace. Seguita dall'inevitabile: "Ma a voi che fastidio dà?". Prescindendo per un momento dalle motivazioni giuridiche su cui tornerò più avanti, io che con mia moglie mi sono battuto per l'eliminazione dei crocifissi dalle aule scolastiche frequentate dai nostri figli, e che per questo ho fatto ricorso al TAR del Veneto, desidero rispondere anzitutto a queste due domande.

La prima domanda parte da un presupposto errato, e cioè che poiché la maggioranza delle persone legge nel crocifisso un simbolo esclusivamente positivo e universale, ritiene inammissibile che qualcuno possa darne un'interpretazione diversa. Perché il presupposto è errato? Principalmente se ne deve contestare l'universalità. Quella cristiana è la religione più diffusa nel mondo, ma evidentemente non è l'unica; anche prescindendo dai recenti flussi immigratori (per difendersi dai quali si sta utilizzando anche questo "scudo crociato"), nella stessa cattolicissima Italia coloro che non professano alcuna religione, secondo

statistiche di provenienza cattolica, rappresentano il 13-15% circa della popolazione: oltre otto milioni di persone. Forse che i cattolici italiani ritengono che il concetto di democrazia significhi sottomissione delle minoranze? Perché di questo si tratta, quando si pretende di imporre come universale il supposto valore del simbolo che è solo di una parte. È un po' come se in un edificio pubblico venisse imposta l'esposizione del gagliardetto della squadra di calcio della Juventus. Si tratta indubbiamente della squadra italiana che può vantare il maggior numero di tifosi, ma ciò giustificherebbe l'estensione a "valore universale" di tale emblema? A qualcuno magari potrebbe far ricordare la tragedia dello stadio belga in cui morirono decine di persone e tale ricordo potrebbe risultare molto sgradevole.

Qui veniamo allora all'altro punto dopo l'universalità, cioè alla positività del messaggio implicito nel simbolo. Siamo così sicuri che ci si possa leggere esclusivamente amore, pace, fratellanza, bontà o cultura e tradizioni nazionali? A parte la storia, ben nota, delle crociate che per secoli hanno seminato morte e distruzione; a parte il colonialismo culturale conseguente all'azione missionaria perseguita an-

ch'essa a lungo e tutt'ora attiva con tutte le negative conseguenze apportate; a parte il nefasto periodo dell'Inquisizione che ha prodotto danni enormi allo sviluppo culturale e sociale della civiltà occidentale la quale, se è giunta agli attuali livelli di benessere e di convivenza civile, lo ha fatto *malgrado* le resistenze del Vaticano e non certamente grazie a supposte radici cristiane dell'Europa; a parte tutto ciò, se vogliamo restare su temi più attuali, possiamo chiederci se davanti a un crocifisso a qualcuno non potrebbero venire in mente i milioni di morti per AIDS, conseguenza (soprattutto in Africa) della politica oscurantista e menzognera del Vaticano contro il preservativo. O forse qualcuno potrebbe ricordare le terribili conseguenze che la copertura vaticana verso la pedofilia di alcuni suoi sacerdoti ha portato. Altri, guardando un crocifisso, vi potrebbero leggere la lotta strenua che la chiesa cattolica ha fatto in passato e fa tuttora contro la ricerca scientifica, riuscendo a far approvare, con opera di lobbismo politico, leggi che impediscono la libertà di ricerca producendo di conseguenza ritardi nello sviluppo delle conoscenze mediche e sofferenze per i malati di malattie gravissime. E potrei continuare.

CONTRIBUTI

Ecco allora che abbiamo cominciato a rispondere anche alla seconda domanda: "Che fastidio dà?". In parte ho già risposto, ma vorrei ampliare introducendo anche altre motivazioni. Qualcuno forse ricorderà i primi tempi delle lotte di alcune minoranze contro le discriminazioni. Nel recente passato alcune minoranze (etniche, sessuali, religiose) in vari paesi occidentali, ma soprattutto dove più forte è la laicità dello Stato, sono riuscite a ricavarsi spazi di libertà dall'oppressione e dalla discriminazione e hanno visto nascere nel tempo svariati gruppi di difesa per i loro diritti civili. Sicuramente in passato la gente di colore o gli omosessuali hanno dovuto subire discriminazioni e prevaricazioni, ma nel tempo queste minoranze, con lotte civili, hanno saputo recuperare spazio e ridurre sempre più, se non annullare, le differenze che le separavano dalla popolazione cosiddetta normale. Come reagirebbero oggi le comunità di omosessuali o di colore se negli edifici pubblici venissero esposti (addirittura obbligatoriamente) simboli che sottolineano la "superiorità" o comunque la diversità di diritti degli eterosessuali o dei bianchi? E non è analoga la discriminazione che avviene nei confronti della minoranza degli appartenenti ad altre religioni o dei non religiosi da parte di coloro che impongono l'esposizione dei crocifissi negli edifici pubblici? Non può essere letta come odiosa prevaricazione da parte di una maggioranza (relativa) verso un altro gruppo di cittadini che si ritrovano così in una posizione di inferiorità?

Tutto ciò che ho finora esposto era riferito in generale alla problematica dei crocifissi negli edifici pubblici, ma il problema si arricchisce ulteriormente se ci riferiamo agli edifici scolastici. Infatti, si può supporre che un

adulto abbia una coscienza formata e che possa riuscire a convivere, in qualche modo, con tutte le situazioni di discriminazione che ho descritto finora. Ma le scuole sono frequentate da bambini e ragazzi, la cui coscienza non solo non è ancora formata, ma è proprio nella scuola che si va a formare. E allora, la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche non rischia di suggerire al minore che le altre religioni (o concezioni del mondo) sono errate o semplicemente da tollerare se non addirittura da combattere, che comunque quelli che le seguono sono diversi da lui e che questa differenza si sovrappone alla comune cittadinanza? È questo il messaggio educativo che vogliamo venga trasmesso dalla scuola? È così che vogliamo preparare l'ambiente sociale, la società civile del futuro alla forte immigrazione che si sta attuando? Io credo che di fronte alla "prepotenza" culturale e religiosa dimostrata da alcune frange estremiste d'immigrati che pretendono l'applicazione di tradizioni aberranti (come ad esempio l'infibulazione femminile), non si possano contrapporre altre tradizioni solo apparentemente meno aberranti; credo che l'unico valore che la società civile possa applicare sia quello della libertà religiosa rispettosa delle leggi di uno Stato laico.

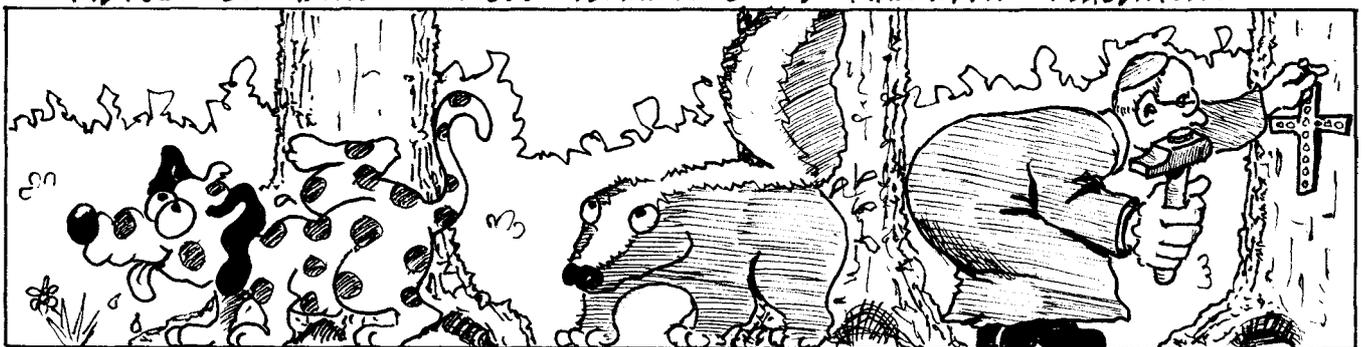
E facciamo così l'ultimo passo e affrontiamo l'argomento anche da un punto di vista giuridico. Le scomposte reazioni politiche e sociali all'ordinanza del giudice sulla richiesta di Adel Smith ad Ofena hanno dimostrato ancora una volta l'immaturità civile e l'ignoranza delle nostre leggi da parte di giornalisti, deputati, ministri con cadute di stile, e perciò di prestigio, perfino del Presidente della Repubblica. Tutti si appellano ai regi decreti del 1924 e 1928 che imponevano

l'esposizione dei crocifissi come arredo delle aule scolastiche, ma dimenticando alcuni punti essenziali, per illustrare i quali mi farò aiutare dalla citazione di sentenze già emesse e dalla memoria conclusiva preparata per il ricorso al TAR veneto di mia moglie da parte dell'avvocato Ficarra:

Quelle del 1924 e 1928 sono norme di carattere regolamentare che si connettono all'art. 140 del r.d. 15/9/1860, 4336 contenente il regolamento per l'istruzione elementare della legge 13/11/1859, n. 3725 (così detta legge Casati) che prescriveva appunto il crocifisso tra gli arredi delle aule scolastiche. Esse quindi, non diversamente da quella legge trovano riferimento nel principio della religione cattolica come sola religione dello Stato, contenuto nell'art. 1 dello Statuto albertino: principio che proprio il punto 1 del protocollo aggiuntivo degli accordi di revisione del Concordato del 1984 considera espressamente – se pur ve ne fosse stato bisogno dopo l'entrata in vigore della Costituzione – non più in vigore, con conseguenti ricadute implicite sulla normativa secondaria derivata (sentenza della Corte di Cassazione n. 439 del 01.03.2000).

D'altra parte, per tornare al parere del Consiglio di Stato del 1988 (che rispondeva a un quesito del Ministero della Pubblica Istruzione ribadendo la validità delle famose circolari) così puntualmente criticato dalla Corte di Cassazione, l'appartenenza della croce al patrimonio culturale del paese non esclude che essa abbia un forte valore simbolico e che la sua esposizione, per legge, nelle scuole contrasti col principio di laicità dello Stato; laicità intesa come garanzia del pluralismo confessionale e culturale. Un principio più volte energicamente ri-

METODI DI MARCATURA DEL TERRITORIO DEI MAMMIFERI PLACENTATI



affermato dalla Corte costituzionale (sent. 12 aprile 1989 n. 203, sent. 19 dicembre 1991 n. 467), che ha dichiarato essere la laicità principio "supremo" dell'ordinamento costituzionale, uno dei profili della forma di Stato delineata nella carta costituzionale della Repubblica (sent. 12 aprile 1989 n. 203), una supernorma (sent. 8 ottobre 1996 n. 334) che su ogni altra ha "priorità assoluta e carattere fondante" (sent. 5 maggio 1995 n. 149). Nel suo parere del 1988 il Consiglio di Stato non ha tenuto conto del fondamentale principio di laicità dello Stato probabilmente perché esso, intravisto dalla Corte costituzionale sin dal 1979 (sent. 10 ottobre 1979 n. 117) si è consolidato nella sua giurisprudenza soltanto dal 1989 in poi.

All'approfondimento del principio così autorevolmente e solennemente affermato è poi di sicura utilità l'esperienza di altri paesi europei, nei quali il problema dell'esposizione dei simboli religiosi nelle scuole è stato considerato dalla giurisprudenza ai più alti livelli. Anzitutto dal Tribunale federale svizzero, che con una sentenza del 26 settembre 1990 ha rigettato

il ricorso di un comune del cantone Ticino, contro una sentenza del giudice amministrativo, che aveva annullato l'ordine del comune di esporre il crocefisso nella scuola comunale. Il supremo tribunale di un paese che porta la croce nella propria bandiera (lo sottolinea J. Luther riferendone con indicazione della fonte in *Democrazia, diritti, costituzione*, a cura di G. Gozzi, Il Mulino, 1995, p. 106) ha dichiarato che la libertà di coscienza impone una neutralità dello Stato intesa non come indifferenza, ma come rispetto della libertà dei cittadini in una società pluralista, e che il crocefisso all'interno dell'aula di una scuola pubblica potrebbe significare una identificazione dello Stato con la religione della maggioranza, il che implicherebbe un giudizio di disvalore nei confronti delle altre religioni e delle convinzioni areligiose. Richiamandosi ad analoghi principi il Bundesverfassungsgericht con un'elaborata sentenza del 16 maggio 1995 (ivi, p. 101 ss.) ha dichiarato incostituzionale, per violazione della libertà di coscienza e di religione, l'esposizione obbligatoria di crocifissi nelle aule scolastiche delle scuole pubbliche elementari,

prescritta da un regolamento del Land della Baviera. Nella sentenza si dichiara che se lo Stato non si dimostra neutrale in tema di fede, se tende ad identificarsi con comunità religiose specifiche (come accade quando colloca il simbolo della fede cristiana nelle scuole statali) mette in pericolo la pace religiosa nella società, e che il conflitto tra libertà religiosa positiva e negativa non può essere risolto in base al principio di maggioranza perché il fondamentale diritto alla libertà religiosa tende essenzialmente a tutelare le minoranze.

Ecco allora sviluppati, certo in maniera incompleta, i motivi che hanno indotto me e la mia famiglia ad agire chiedendo che venissero tolti i crocifissi dalle scuole dei miei figli. La nostra è una battaglia di civiltà tesa ad applicare un principio fondamentale della nostra Costituzione quando, all'articolo 3, recita: "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali*".

Lost in space: I problemi del dio cristiano nell'universo infinito

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti: nell'ambito della nostra associazione ho sentito spesso discutere i termini "ateo" e "agnostico", molto meno il termine "razionalismo", che viene dato probabilmente per scontato. Io credo meriti invece un approfondimento, anche per prendere coscienza del patrimonio culturale che ci appartiene.

In un'accezione larga, il termine *razionalismo* designa tutte quelle filosofie che considerano la realtà governata da un principio intelligibile, cioè conoscibile mediante l'intelletto: la necessità causale, ma anche il vero, l'idea, il bene, ecc. In questa accezione, il termine comprende anche filosofie che

non sono *atee* o che non sono *materialiste*. Si parla, ad esempio, di "razionalismo platonico" (secondo Platone la realtà è ordinata secondo il modello ideale e finalistico del bene, e com'è noto questa concezione è stata fatta propria dalla patristica cristiana, da Sant'Agostino in particolare), di "razionalismo hegeliano" (secondo Hegel il processo del reale coincide con l'autorealizzazione della Ragione o dello Spirito); mentre può passare per "irrazionalista" la posizione di un materialista come Epicuro (per la cieca casualità combinatoria che assegna agli atomi), o di uno scettico come Hume. In effetti, questa accezione larga del termine razionalismo porta con sé un equivoco - di derivazione platonica -

che rende difficili i rapporti con il materialismo: la distinzione tra *mondo intellegibile*, che si coglie con la "ragione", e *mondo sensibile*, che si coglie con i "sensi", e l'assegnazione di una superiorità al primo. Sul piano gnoseologico, ciò significa svalutazione dell'esperienza e primato dell'intuizione intellettuale; sul piano ideologico - sul piano della concezione del mondo, se preferite - ciò si traduce molto spesso nell'idea di uno *spirito* superiore ai sensi e alla materia.

C'è un'accezione più ristretta e storicamente precisa del termine *razionalismo*, che è quella che credo dovremmo fare nostra: in questa accezione ristretta il termine designa quella cor-

CONTRIBUTI

QUESTIONI SCOTTANTI
La cremazione 1907

La Chiesa vieta la cremazione dei morti...



...ma non quella dei vivi

rente di pensiero che si sviluppa in Europa nel '600 e che avvia il processo di laicizzazione della cultura. Il fondatore di questo "razionalismo storico" è considerato Cartesio, ma ci sono importantissimi precedenti nelle teorie scientifiche (astronomiche) di Copernico e Keplero e nella filosofia di Giordano Bruno. A partire soprattutto da quel grande contemporaneo di Cartesio che è Baruch Spinoza si pongono le premesse per un superamento della polemica tra razionalismo ed empirismo, dunque del vecchio dualismo platonico, ancora presente in Cartesio (ma si pensi ai lavori di Galileo Galilei come modello di esemplare convivenza tra esperienza e ragione). Queste tematiche seicentesche vengono riprese in vario modo dall'illuminismo e trovano una eccezionale sintesi nel criticismo kantiano; in filosofia, continueranno a svilupparsi soprattutto nel neokantismo, assai vicino (a differenza di altre filosofie otto e novecentesche) alle procedure conoscitive delle scienze contemporanee che configurano – per dirla con Gaston Bachelard – un "materialismo razionale" o un "razionalismo applicato".

Tornando al *razionalismo moderno* – quello che convenzionalmente si fa

iniziare con Cartesio – vorrei ricordare un grande studioso di questo pensiero: Alexandre Koyré, autore del famosissimo saggio *Dal mondo chiuso all'universo infinito* [1], di cui uscirà tra poco, presso la casa editrice Mimesis di Milano, con il titolo *Filosofia e storia delle scienze*, una raccolta di scritti finora inediti in Italia. Il titolo della più nota opera di Koyré chiarisce bene l'approccio con cui questo autore legge il razionalismo moderno: egli cerca "di definire i modelli strutturali della nuova e dell'antica concezione del mondo e di determinare i mutamenti introdotti dalla rivoluzione del XVII secolo. Questi mi sembrano riducibili a due azioni fondamentali e strettamente connesse, che caratterizzavo come distruzione del cosmo e geometrizzazione dello spazio, cioè la sostituzione del mondo come un tutto finito e ben ordinato, la cui struttura spaziale incorporava una gerarchia di perfezione e di valore, con quella di un universo indefinito, o anche infinito, non più unito da una subordinazione naturale, ma unificato soltanto dall'identità delle sue leggi e delle sue componenti ultime e fondamentali" [2]. Koyré mette dunque a confronto due concezioni del mondo – non semplicemente due scienze, due modelli astronomici: la *antica*, che propone un cosmo finito e ordinato secondo "una gerarchia di perfezione e di valore", e la *nuova*, che propone un universo indefinito o infinito, "unificato soltanto dall'identità delle sue leggi e delle sue componenti ultime e fondamentali". La sostituzione della nuova concezione alla vecchia non avviene d'un colpo, è un processo che richiede "due azioni fondamentali": *distruzione del cosmo e geometrizzazione dello spazio*.

Il "cosmo" è lo schema della *fisica aristotelica*, accettato dalla Chiesa (dopo lunghe resistenze all'aristotelismo) a partire da Tommaso d'Aquino: il mondo geocentrico chiuso entro la sfera (o cielo) delle stelle fisse, al di sotto della quale si trovano – disposti gerarchicamente – i vari cieli del sole, dei pianeti e infine della luna, tutti corpi incorruttibili che si muovono di moto circolare; e infine il mondo sublunare, che ha al centro la terra, e ospita elementi che hanno moti rettilinei (terra e acqua verso il basso, aria e fuoco verso l'alto) e perciò possono incontrarsi e separarsi, dando luogo a nascita e morte. In Tommaso la struttura gerarchizzata del cosmo fisico

trova corrispondenza in quello dell'universo spirituale (si pensi ai cieli del paradiso dantesco): al vertice dio, al grado più basso l'anima dell'uomo. Nel "cosmo" l'uomo occupa il posto più basso (fisicamente, spiritualmente) e più disgraziato perché *corruttibile* (fisicamente, spiritualmente): ma questo posto è *al centro* (fisicamente e spiritualmente): è *al centro dell'attenzione di dio*.

Un primo duro colpo all'ordinato cosmo aristotelico-tomistico arriva da Copernico: a proposito del suo *De revolutionibus orbium coelestium*, del 1543, si parla non a caso di "rivoluzione copernicana", associando al termine che descrive il moto dei corpi celesti il significato sovversivo. In realtà si tratta di una rivoluzione limitata: al piano fisico e al geocentrismo, sostituito dall'ipotesi eliocentrica (di derivazione pitagorica) che tuttavia è ancora pensata entro lo schema aristotelico del cosmo chiuso, organizzato in sfere celesti e delimitato dalla sfera delle stelle fisse. La costruzione copernicana è comunque notevolissima, basata com'è su poche osservazioni (condotte soprattutto da Tycho Brahe) non ancora supportate dai nuovi strumenti e sull'adozione di un principio di semplicità logica come criterio d'ordine (fisico e divino).

Come dice Koyré, "il pensiero scientifico [...] non si sviluppa *in vacuo*, ma si trova sempre all'interno di un quadro di idee [...] che, abitualmente, sono state considerate appartenenti allo specifico della filosofia". E un colpo assai più duro viene appunto sferato al vecchio cosmo da un filosofo e pessimo scienziato, secondo Koyré: Giordano Bruno. In *De l'infinito, universo e mondi*, del 1584, Bruno intuisce che l'astronomia di Copernico, di cui è entusiasta, può funzionare nel contesto di un *universo infinito, aperto*, in quanto tale non eliocentrico ma onnicentrico o privo di centro. Intuizione formidabile sul piano scientifico, perché permetterà quella che secondo Koyré è la "seconda mossa" costitutiva della nuova concezione del mondo, cioè la *geometrizzazione dello spazio*, la possibilità di rappresentarlo nei termini della geometria euclidea (anche se dovremo aspettare Galilei e soprattutto Cartesio per uno sviluppo rigoroso di questa ipotesi). Intuizione terribile per le sue conseguenze teologiche, come assai bene capi Santa Madre Chiesa.

Nell'universo infinito l'uomo non è più al centro dell'universo, non è più sotto l'occhio di dio. E perché mai dio dovrebbe occuparsi dell'abitante di una palla di fango perduta nell'universo? Cito ancora Koyré: "Il mondo medievale è un mondo bloccato, chiuso, limitato, finito: inizia in un certo istante, e c'è in vista una fine. Noi siamo in questo mondo, così ben ordinato, proprio al centro, in un luogo da cui, del resto, noi guardiamo sempre verso il cielo in alto mentre noi siamo in basso. La Terra in questo Cosmos occupa il luogo peggiore. Ma essere al centro è pur sempre qualche cosa, è attorno a noi che ruotano

i cieli, la luna, le stelle. Essi girano per noi perché noi, l'uomo, siamo l'essere più importante della creazione. [...] Nel mondo cartesiano non c'è sfera, né centro, né confini, né limiti, c'è uno spazio infinito, vuoto, in cui non c'è nulla.

Il silenzio degli spazi è infinito. Pascal ne era prodigiosamente terrorizzato: se c'è un dio, è talmente lontano che è poco probabile che questo dio creatore capace di creare il mondo infinito si occupi di noi. L'uomo perduto nell'immensità del Cosmos è un uomo che ha perduto dio, che cerca di ritrovarlo, che non potrà più cer-

carlo nella natura e in ogni caso mai così vicino come aveva fatto l'uomo medievale. L'uomo è abbandonato a se stesso" [3].

Note

[1] A. Koyré, *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Feltrinelli, Milano 1970.

[2] Ivi, p. 8.

[3] Il brano è tratto da una conferenza tenuta da Koyré alla New York School for Social Research nel 1944, riportata nella raccolta di saggi *Filosofia e storia delle scienze*, di prossima pubblicazione presso la casa editrice Mimesis di Milano.

Per una concezione laica del dolore contro l'integralismo della sofferenza

di Valerio Pocar, valerio.pocar@unimib.it

Quando parliamo di dolore, non dobbiamo limitarci al dolore fisico, ma tenere in considerazione anche quello psichico e morale e perciò preferisco usare il termine "sofferenza". La perdita di una persona cara o l'angoscia per la nostra morte non inducono dolore al nostro corpo, ma sofferenze non meno importanti. Del resto, il discorso sul "senso" (o sul "non-senso") che al dolore fisico si potrebbe attribuire non differisce poi molto da quello che si potrebbe attribuire al dolore morale, questo non meno di quello potendo rappresentare una riduzione della persona fino alla perdita della dignità umana.

La sofferenza è un male, a dire di tutti, anche di coloro che pretendono di trovarvi un senso. Perché altrimenti promettere ai giusti il paradiso, felicità infinita, come ricompensa, e promettere l'inferno, sofferenza infinita, agli ingiusti, come punizione? Ora, se di male si tratta, dovremmo rifuggire dalla sofferenza e ricercare il suo contrario. A questa conclusione si obietta che anche patire la sofferenza può avere senso, vale a dire che vi può essere un vantaggio nel patirla, nonostante che sia un male. Penso che soffrire il meno possibile rappresenti un diritto delle persone. La Costituzione

americana si spinge ad affermare che il diritto alla felicità rappresenta un diritto naturale fondamentale degli individui. Senza giungere a tanto, anche la nostra Costituzione, implicitamente, lascia intendere che uno dei compiti, non il più secondario, della collettività organizzata è quello di eliminare gli ostacoli che si frappongono al pieno e libero svolgimento della personalità dell'individuo e la sofferenza è, o può essere, uno fra i più gravi di questi ostacoli. Ciò significa che, pur non potendosi affermare il diritto a non soffrire, giacché dobbiamo riconoscere che la sofferenza è un'esperienza ineliminabile della vita umana (non sempre con effetti puramente negativi, ché la poesia, la musica e l'arte in generale devono molto alla sofferenza e noi siamo tutti debitori nei confronti dell'arte proprio per via della sua capacità di lenire e trasfigurare la sofferenza), è da ritenersi che ogni individuo abbia il *diritto a soffrire il meno possibile*, vale a dire che ciascun individuo e la collettività nel suo complesso non soltanto sono tenuti a evitare di procurare sofferenze, ma sono chiamati ad adoperarsi perché ogni individuo soffra il meno possibile e a rimuoverne per quanto possibile le cause. Così come comunemente si ritiene per il cosiddetto

"diritto alla salute", che non significa ovviamente affermare il diritto ad essere sani, ma quello ad essere curati se malati, a essere tutelati dal rischio di ammalarsi e così via, quindi il diritto alla migliore salute possibile. La riduzione della sofferenza per gli esseri umani – da sostenitore dei diritti degli animali non umani, aggiungerei: e per tutti gli esseri senzienti – viene così a rappresentare uno dei fini ultimi dell'azione collettiva e quindi della politica. Con altre parole, il diritto di ciascun individuo a soffrire quanto meno è possibile significa che le cause della sofferenza, se possono essere rimosse, debbono anche esserlo e che possono non essere rimosse solo in presenza di una sufficiente giustificazione (ad esempio, il rischio di più gravi sofferenze altrui) nell'ambito di un ragionevole bilanciamento degli interessi. In sintesi, non è né moralmente né giuridicamente ammissibile che vengano arrecate sofferenze ingiustificate.

Il criterio della giustificazione sta nel bilanciamento degli interessi, tra l'interesse a non patire la sofferenza e quello a imporla o a non rimuoverne le cause. Gli interessi che possono giustificare la sofferenza possono essere collettivi o privati. Per esempio,

CONTRIBUTI

la sanzione penale provoca una sofferenza al condannato, sofferenza che possiamo ritenere giustificata in base all'interesse superiore collettivo dell'ordinata vita sociale. L'affermazione della ragione di Tizio produce legittimamente una sofferenza a Caio che ha torto. Lo stress di un esame è una sofferenza che si giustifica e può essere accettata in ragione di un futuro vantaggio. Il dolore di un'operazione chirurgica utile si giustifica al fine del recupero della salute o al fine di evitare un danno e quindi una sofferenza peggiori. Fondata sul bilanciamento degli interessi contrastanti, il criterio di giustificazione viene a coincidere col criterio dell'utilità prevalente, un'utilità che dovrebbe essere valutata volta volta sulla base della prevalenza degli interessi in gioco, collettivi o individuali.

Ora, chi è titolato a tirare questo bilancio tra contrastanti interessi? Se il contrasto è tra un interesse individuale e un interesse collettivo, il bilanciamento spetta probabilmente alla collettività piuttosto che al singolo individuo. Ma vi sono casi in cui l'interesse collettivo e quello individuale non sono affatto in contrasto e magari anzi coincidono oppure non vi sono interessi collettivi da salvaguardare, ma solamente interessi individuali. In questi casi spetta all'individuo interessato trarre il suo bilancio tra il peso della sofferenza e il vantaggio eventuale ch'essa può procurare, riconoscendo ad ogni individuo il diritto ad autodeterminarsi nelle scelte che concernono la propria sofferenza.

La situazione nella quale versa un malato terminale e/o inguaribile è un caso significativo che merita di essere esaminato. In tale situazione siamo in presenza di una sofferenza fisica spesso, anche se non sempre, elevata e sempre di una sofferenza psichica elevata, che razionalmente non trova alcuna giustificazione in un interesse collettivo o in un rilevante interesse di terzi. Spetta quindi all'individuo coinvolto di decidere in merito alla sua sofferenza e ogni sua scelta non può che essere ritenuta legittima e quindi non soltanto tale da essere rispettata, ma tale da essere favorita e sostenuta. L'individuo malato terminale o inguaribile può decidere di soffrire tutto ciò che v'è da soffrire fino alla sua fine naturale, così come può decidere di troncarsi la sua vita e quindi la sua sofferenza in qualsiasi momento tramite l'eutanasia attiva e il suicidio assistito e spetta alla collettività di prestargli assistenza nel recare ad effetto la sua decisione oppure ancora può chiedere e ottenere sostegno nel percorso che lo accompagna alla morte tramite i trattamenti palliativi. Salvo che non vi siano ragioni fondate su contrastanti interessi collettivi (ad esempio, in applicazione di un criterio di equità nella distribuzione delle risorse disponibili), tutte queste opzioni devono essere offerte a tutti, lasciando libero l'individuo di autodeterminarsi rispetto alle scelte che implicano la sua sofferenza.

In conclusione, non v'è una "concezione laica" della sofferenza e non può nemmeno esserci. Non soltanto perché non esiste una concezione laica, ma ne esistono molteplici (il pluralismo è l'essenza della laicità, che rappresenta un metodo e non un contenuto), ma anche perché la sofferenza è cosa propria di ciascuno di noi, al punto ch'essa può essere espressa, ma non comunicata, nel senso che possiamo sì comunicare di patire, ma non possiamo comunicare la sofferenza in quanto tale.

L'atteggiamento verso la sofferenza è cosa lasciata a ciascuno di noi e, del pari, il "senso" della sofferenza può essere assai diverso secondo la persona sofferente e quindi può essere assai diverso il valore o il disvalore che ad esso viene da ciascuno attribuito. Proprio perché la sofferenza è questione che riguarda la persona, è tuttavia possibile azzardare una concezione "laica" non della sofferenza,

ma della posizione che dobbiamo tenere nei confronti della sofferenza altrui, che è poi la posizione che da laici dobbiamo tenere nei confronti di ogni aspetto della personalità altrui che non venga a collidere con le necessità della civile convivenza, come per esempio nei confronti delle opinioni degli altri. Da laico ritengo che sia doverosa la *pietas* e la *com-passione* nei confronti della sofferenza altrui e che sia doveroso il rispetto verso la persona sofferente e, più precisamente, verso qualsiasi creatura senziente che soffre, dando alla sua sofferenza l'importanza ch'essa merita. Ciò significa, anzitutto, che ciascun individuo e la collettività nel suo complesso sono tenuti a impegnarsi per ridurre la sofferenza per quanto è nelle nostre possibilità, persino quando essa trovi giustificazione alla luce di un contrastante e prevalente interesse individuale o collettivo. Che la sofferenza, per quanto giustificata, risulti essere la minima possibile rappresenta un interesse collettivo per sé, giacché, quando essa sia sproporzionata rispetto alla sua ragione di giustificazione, cesserebbe di essere giustificata. Così, la pena irrogata per un reato dev'essere la minima possibile e tale da evitare sofferenze inutili, così a chi soffre di dolori fisici devono essere offerti rimedi analgesici, così a chi patisce una sofferenza psichica dev'essere offerta una terapia psichica e via dicendo. Dico, però, offrire e non dico imporre. La scelta in merito al senso da attribuire alla propria sofferenza spetta *esclusivamente* all'individuo sofferente, com'espressione della sua libertà e della sua autonomia. Il compito degli altri e della collettività resta solo quello di creare le condizioni perché ciascuno possa operare le proprie scelte in merito alla propria sofferenza in modo autenticamente libero e possa vedersi rispettato e anzi sostenuto nelle medesime scelte.

Offrire rimedio alla sofferenza e, al tempo stesso, garantire la libertà delle scelte degli individui nei confronti della propria sofferenza rappresenta una responsabilità tanto individuale quanto collettiva, che incombe specialmente a coloro che, per posizione istituzionale o di fatto, dispongono della sofferenza degli individui e, per via della debolezza che alla sofferenza consegue, acquisiscono un potere su di loro. Per questa ragione, deve essere condannata ogni pretesa, individuale o collettiva, di imporre at-



tribuzioni di senso alla sofferenza altrui in nome della propria concezione della sofferenza. E per questa ragione appare censurabile senza appello il comportamento delle istituzioni e di coloro che dalle istituzioni sono incaricati di provvedere alla predisposizione delle condizioni perché ciascuna persona sofferente possa liberamente individuare un "senso" della propria sofferenza, compreso il ri-

fiuto di attribuirvi qualsiasi senso, quando si sottraggono a questa responsabilità o addirittura, come troppo sovente accade, si attivano per non rimuovere le ragioni della sofferenza. Si deve, per esempio, giudicare severamente come lesivo dei diritti fondamentali degli individui il fatto che l'uso degli oppioidi nella terapia del dolore veda il nostro paese agli ultimi posti, nonostante una legge re-

cente, in omaggio a una tradizione culturale che non può essere condivisa. Chi aderisce a quella tradizione culturale resta libero di operare tutte le attribuzioni di senso per ciò che lo concerne personalmente, non libero di applicarle forzatamente agli altri secondo lo schema classico dell'integralismo. Una forma d'integralismo che appare, nel caso, particolarmente odiosa e inumana.

Spiritualità e laicità Religione non è spiritualità

di André Sprenger, Svizzera

La religione è attualmente un soggetto d'attualità, tanto più oggi che l'islamismo è all'ordine del giorno. Un amalgama di cattiva lega associa spesso religione e spiritualità, ma questi due concetti non sono del tutto legati fra loro. Un uomo può essere pieno di spiritualità senza essere religioso, la spiritualità essendo la qualità di ciò che è spirito, di ciò che è svincolato dalla materia; la religione, invece, è un insieme di dogmi e di credenze. Conseguenza di questa differenziazione è che si può avere spiritualità professando il libero pensiero, il culto del sole, magari l'ateismo. Finalmente, l'importanza non è di professare o no una religione, ma è di comportarsi come un Uomo.

È tempo di mettere fine all'idea che vuole spiritualità e religione sullo stesso piano. Essere spirituale significa liberarsi da ogni tipo di materialità e privilegiare una certa riflessione indirizzata verso l'amore e la comprensione.

Con i recenti avvenimenti che hanno scosso l'America, la religione o certe religioni hanno la prima pagina nelle cronache dell'attualità. Ciò che è sbalorditivo è il constatare il numero di condanne, d'anatemi, di punizioni che vengono attribuite a Dio, Maometto o ancora Buddha. È incredibile quanto si può far dire a Dio o ad altri, quando si ha un'idea in testa. È tanto più paradossale che queste divinità siano considerate come il più alto grado del

perdono, della bontà, della compassione. Questi libri santi che esaltano gli apostoli delle religioni, quando partono per le crociate, sono così puri e perfetti come li pretendiamo? In questo periodo di fanatismo esacerbato, è giudizioso interrogarsi su altre forme di spiritualità ed andiamo quindi ad esaminarne alcuni aspetti con Bertrand Delacourt [d'ora in poi BD, n.d.t.]. Egli è stato per due anni in seminario e questo periodo gli fu sufficiente per prendere coscienza del dogmatismo, del peso, delle aberrazioni che attanagliano numerose religioni.

L'ateismo

Oggi, BD è un libero pensatore che si batte per la laicità e contro tutte le forme d'oppressione legate alle grandi religioni, alle sette e a tutti quei movimenti che opprimono ed hanno oppresso l'uomo. BD afferma: "Letteralmente, la parola ateo vuol dire senza dio. Per comprenderne le diverse utilizzazioni nel corso della storia, bisogna comprendere che questo termine negativo non include specialmente alcun verbo" e, prosegue, "Secondo il contesto, parecchi verbi possono essere sottintesi. Si può, per esempio, essere tentati di privilegiare il verbo credere. L'ateo è colui che non crede all'esistenza di dio o degli dèi. Talvolta è anche questione di dottrina atea. Ciò presuppone il verbo negare. Una dottrina sarà atea quando nega l'esistenza di dio". Per BD "L'ateo è dun-

que colui che rifiuta d'inchinarsi davanti a un dio, qualunque esso sia".

La mancanza di fede religiosa

Troppo spesso c'è anche confusione fra ateo e non credente. Ci sono ancora due categorie differenti. "Credere, vuol dire ritenere vera un'affermazione" precisa BD. Egli completa con questo approccio psicologico: "Da questo punto di vista, l'azione di ritenere la vera può manifestarsi in maniera diversa, sia per comportamento sia per dichiarazione. Ci sono almeno due modi di negare un credo: non credere o credere che non ... Se si considera 'io credo in Dio' si tratta dell'espressione d'una fiducia globale che, per non rimanere una semplice effusione, deve includere una specie di: io credo che Dio esiste". A partire da quali di queste precisazioni, il non credente rifiuta? "Egli non nega che le tradizioni religiose possano essere portatrici di valori autentici, di cui gli esseri divini sono il simbolo e che meritano di passare nella comune eredità. Il non credente nega che si possano prendere alla lettera dei giudizi di realtà che definiscano la credenza come tale. Egli può sospendere il suo giudizio, ma, per definizione, colui che sospende il proprio giudizio non crede" spiega BD.

L'agnosticismo

BD definisce questa categoria: "L'agnostico è colui che pensa che Dio sia

CONTRIBUTI

inconoscibile. È così per gli agnostici credenti come Kant, Karl Barth o altri teologi contemporanei. Il non credente non pretende di conoscere i segreti dell'Universo. Il problema che lui si pone è un problema di credibilità...". Il nostro interlocutore prosegue: "Il problema che si pone all'agnostico è un problema di credibilità e si pone a proposito di quella e di quell'altra proposizione. L'esame delle ragioni che supportano quella o quell'altra asserzione esige assolutamente l'identica onestà intellettuale. Quali che siano i vantaggi, interni o esterni, d'una professione di fede, non si ha il diritto, moralmente, d'impegnarsi se non si ha uguale possibilità di renderne pubblicamente ragione".

Il libero pensiero

"Oggi ancora, definire il libero pensiero pone dei problemi a numerose persone", prosegue BD. "Si associa il libero pensiero all'anticlericalismo, all'antireligioso, alla setta i cui membri si riuniscono per attaccare la religione o per deridere i preti". Allora cos'è realmente questo libero pensiero? Per BD: "Il libero pensiero è una guida popolare di ricerca filosofica e sociologica. Uno dei suoi scopi è quello di spezzare le catene del condizionamento del pensiero umano. A partire da ciò, è evidentemente antidogmatico. Questa attitudine ha, di conseguenza, che i liberi pensatori si oppongono a coloro che si ergono come detentori d'una verità rivelata, pretendendo di spiegare tutto con la volontà divina". L'analisi prosegue: "Il corollario di questo comportamento è che la pratica del libero pensiero porta ad una tendenza antireligiosa. A partire da questa concezione, dall'istante nel quale le religioni cercano d'impadronirsi del potere temporale, il libero pensiero non può che adottare un comportamento anticlericale".

La laicità

BD così la riassume: "La laicità è un'etica alleata di un insieme di regole giuridiche relative al funzionamento dello Stato e dei servizi pubblici". Non ci sono valori inviolabili nella laicità? BD: "I valori dell'etica laica sono in primo luogo la libertà di pensiero. Bisogna aggiungere l'indipendenza spirituale, il rispetto delle differenze e la tolleranza. Su quest'ultimo punto, bisogna evidentemente che questa tolleranza sia reciproca e senza lassismo

di cattiva lega". Ma non constatiamo che nel nostro paese e altrove, questa laicità ricordata nella Costituzione federale, non è invece rispettata dalle autorità alle quali spetta l'applicazione di queste regole? Per BD, "È innegabile che lo statuto del nostro Stato imponga, a coloro che ne sono incaricati, un'indipendenza totale riguardo alle influenze, gerarchie ed alle organizzazioni religiose. Aggiungo che lo stesso preambolo della Costituzione federale infrange, infischandosene completamente, questa regola di laicità, visto che si fa riferimento a Dio". Il nostro invitato completa la sua analisi con questa definizione di Karl Popper sulla tolleranza: "*Se si è di una tolleranza assoluta, ugualmente verso gli intolleranti, e non si difende la società tollerante contro i loro assalti, i tolleranti saranno annientati e con loro la tolleranza*".

L'anticlericalismo

Non bisogna confondere l'anticlericalismo con nozioni vicine che possono essere parallelamente espresse. BD precisa: "L'ateismo nega l'esistenza di Dio. L'anticlericalismo sospende il suo giudizio. Ciò non implica l'irreligiosità. L'anticlericalismo intende solamente sottolineare l'influenza della religione, soprattutto quella del clero, nei limiti del suo potere e dei suoi diritti". BD tiene a specificare ciò che è clericalismo: in breve, si tratta della tentazione, o del tentativo, da parte del clero, cioè la gerarchia, d'esercitare sulla società civile un'influenza o un potere in virtù del suo ministero. Ciò si verifica nelle armi spirituali, co-

me la censura ecclesiastica, i sacramenti, i sermoni per rigenerare lo spirito, i costumi, il governo. In altre occasioni, si appoggiano ai governanti per imporre la loro religione. Ma, prosegue il nostro specialista "nell'uno o nell'altro caso, clericalismo significa confusione negli ordinamenti, ingerenza della società ecclesiale nella società secolare e la dipendenza della politica dalla religione".

Religioni, perché?

Le religioni sono indispensabili? Certamente no, poiché più del 15% della popolazione svizzera si dichiara senza religione. Queste diecine di migliaia di persone hanno un comportamento più inumano delle persone che si dichiarano membri d'una religione? Questa moltitudine d'atei, di anticlericali, di liberi pensatori, di cantori della laicità non hanno una vita più dissoluta dei credenti. Del resto, essi praticano anche l'amabilità, la carità, la compassione. Può anche darsi che facciano a meno dell'ipocrisia, dell'ostentazione, della compassione, del bigottismo di certi pseudo-credenti in un Dio aleatorio. Un tratto caratteristico della maggioranza degli adepti di questi gruppi e d'altri (poiché la lista non è esaustiva), è certamente il libero arbitrio. Non bisogna nascondere, certe religioni hanno più tendenza a fare dell'uomo uno zombi, talvolta un essere irresponsabile, piuttosto d'un uomo dotato di un vero senso critico. Partendo da alcune di queste considerazioni, le domande che ne derivano sono: bisogna, per



CONTRIBUTI

ben comportarsi, appartenere ad una religione? Per essere un uomo, è necessario fare riferimento a dogmi, luoghi comuni, Bibbia, Corano, Torah, ed altre opere? La risposta è indubbiamente no. Per comportarsi bene si può avere una propria religione ed è quella che consiste nell'essere in armonia con noi stessi, che ci ripete che noi tutti abbiamo una coscienza e vuol dire saper che si ha uno scopo nella vita ed anche interessarsi agli altri.

È porre attenzione ed allietare i nostri simili, è portare la nostra pietra per la costruzione dell'edificio. Ammirare un fiore, ascoltare bella musica, apprezzare un buon pasto con gli amici, non

è questa anche una forma di religione e di spiritualità? La conoscenza delle religioni dovrebbe far parte solo del bagaglio che ci è fornito nell'insieme della nostra formazione e dell'educazione. Le religioni sono all'origine di certe scoperte, di certi scambi che, senza di esse, non avrebbero potuto aver luogo. Una conclusione che ci sembra appropriata. Quale che sia la scelta, l'essenziale è di cercare di rendere il mondo un po' meno egoista ed un po' più umano. Poco importa il cammino, il metodo, la religione. L'essenziale è di farsi la propria religione e di adattarla al mondo nel quale viviamo.

Se il lettore desidera approfondire gli argomenti, può consultare queste

opere: "La libre pensée" [Il libero pensiero], A. Nataf, Que sais-je [Che cosa so?]; tascabile "Athéisme et religion" [Ateismo e religione], Gérard, Ethique et modernité [Etica e modernità] T4; "La laïcité pour l'égalité" [La laicità per l'uguaglianza], Henri Pena-Ruiz, Mille et Une Nuits [Mille e una notte].

Bertrand Delacourt

(Da "Le Libre Penseur", periodico romano laico e indipendente, anno 28, marzo 2002, n. 112, edito in Svizzera, C.P. 131, CH-1000 Lausanne 17).

(Traduzione dal francese di Baldo Conti, balcont@tin.it).

Aiutiamo i cristiani a non essere ipocriti

di *Rolando Leoneschi, Cecina (Livorno)*

I cristiani nel loro impeto religioso da sempre avversano il progresso. Tra le loro avversioni quella che sconcerta di più, e che ha le più profonde implicazioni morali e psicologiche, riguarda lo studio e la pratica della medicina.

I cristiani si opposero allo studio dell'anatomia, perché comporta la dissezione dei cadaveri. La conoscenza dell'anatomia è indispensabile per la medicina, quindi dissezionare i cadaveri è necessario per salvare vite umane, e le vite umane da chiunque sia sano di mente sono ritenute più importanti dei cadaveri. Ma i cristiani avevano una diversa opinione; infatti tuttora sembra abbiano con i cadaveri un rapporto speciale, affettivo: li espongono in teche di cristallo all'ammirazione dei devoti, parlano con loro, chiedono loro miracoli, e quando durante l'istruttoria per la canonizzazione effettuano la ricognizione sulla salma pare che ... la annusino per sentire se è in odore di santità.

I cristiani si opposero anche alla vaccinazione, perché comportava mescolare fluidi animali con fluidi umani. Secondo loro era un'offesa a dio contaminare la creatura fatta a sua immagine con lordure tratte da bestie. Ma

forse erano contrari anche perché credono che chi accetta con gioia la malattia merita il paradiso: mi vengono alla mente stigmati e altri tipi di piaghe purulente con cui si sono diletta molti santi. I cristiani in occasione del primo trapianto di cornea, negli anni cinquanta, fecero una battaglia giornalistica contro il trapianto di organi, perché ogni parte del corpo umano non può afferire che alla medesima anima. Forse avrebbero preferito che quel cieco si fosse rivolto alla madonna per riottenere la vista: la chiesa mette a disposizione così tante madonne e santi, che bisogno c'è di rivolgersi alla concorrenza?

In tutto ciò non vedo alcuna moralità, ma vedo nella migliore delle ipotesi patologia psichiatrica, nella peggiore la volontà di dominare la gente mantenendola sofferente e spaventata affinché necessiti di consolazione e guida religiosa. Ma supposto e non concesso che tale comportamento sia morale, occorre evidenziare che i cristiani non hanno coerenza morale, infatti costoro con grande amore cristiano per se stessi utilizzano la medicina il cui sviluppo hanno osteggiato: beneficiano delle conoscenze ottenute con lo studio dei cadaveri, si vaccinano, e all'occorrenza si fanno trapiantare or-

gani. Dunque i cristiani, ammesso e non concesso che il loro comportamento sia virtuoso, prima si mostrano virtuosi e condannano i peccatori, poi sfruttano il lavoro dei peccatori: che grazie non a dio esistono, anche a vantaggio dei cristiani.

Ma forse i cristiani hanno compreso d'aver errato, e forse per questo e non per ipocrisia son venuti meno ai loro principi. Purtroppo non è così, non può esserlo, perché errare è laico e perseverare nell'errore è cristiano. E i cristiani perseverando nell'errore, adesso si oppongono alla ricerca medica sulle cellule staminali prelevate dal preembrione umano, perché guardandolo col microscopio vedono un bambino, un bambino microscopico, sferico, senza organi, senza sistema nervoso, composto da poche cellule indifferenziate; il ministro di ubbidienza cattolica Sirchia ha sentenziato che sperimentare sui preembrioni umani è un crimine contro l'umanità!

Gli scienziati impegnati in tale ricerca fanno notare che con essa si potrebbero trovare terapie per curare la maggior parte delle malattie degenerative, si potrebbero curare decine di milioni di malati ora incurabili, quindi

CONTRIBUTI

salvare decine di milioni di persone nate, cresciute, pensanti e macroscopiche. Ma i cristiani perseverano nel preferire le vite microscopiche. Gli scienziati fanno notare anche che si potrebbero utilizzare i preembrioni congelati, quelli avanzati dalle fecondazioni assistite, e destinati ad essere gettati nell'immondizia alla loro scadenza. Ma i cristiani si oppongono anche a questo, sostenendo che utilizzare i preembrioni comporta ucciderli, mentre gettarli via comporta lasciarli morire: vedere una diversità morale tra questi due casi riesce soltanto ai cristiani!

I cristiani si oppongono al progresso, come sempre, ma, come sempre, seppure ritardato, il progresso continua: i politici di ubbidienza cattolica impediscono la ricerca sui preembrioni in Italia, ma viene fatta all'estero, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Giappone, in Cina, eccetera. Quindi prima o poi le nuove terapie luciferine saranno disponibili anche in Italia, anche ai cristiani. E i cristiani saranno tentati di rinunciare ai loro principi morali, curandosi con le terapie la cui ricerca per quanto possono impediscono, sa-

ranno tentati di usufruire di benefici che vogliono negare a tutti. Saranno tentati e cadranno in tentazione! Come sempre!

Dobbiamo aiutare i cristiani a conservare la loro virtù, a dimostrare di non essere ipocriti, di saper applicare a se stessi i principi morali che impongono agli altri, rinunciando a curarsi con le terapie ottenute utilizzando i preembrioni, pur di non avere sulla coscienza gli omicidi dentro le provette. All'uopo potremmo inviare alle curie, alle parrocchie, e soprattutto alle associazioni cattoliche, Comunione e Liberazione in testa, lettere con le quali si richiede ai cristiani di dichiarare pubblicamente il loro impegno a non usufruire delle terapie in questione, quale doverosa testimonianza di fede e coerenza morale. Se non lo facessero potremmo accusarli di essere doppiamente ipocriti, ottenendo comunque un risultato utile. Ovviamente affinché l'operazione riesca bisognerebbe darle molta pubblicità sui giornali, per radio e in televisione: ed è questa la cosa difficile. Però in ciò potremmo essere aiutati coinvolgendo altre associazioni laiche, quelle im-

pegnate nell'assistenza degli anziani e delle persone colpite da malattie degenerative, e quelle che lottano per i diritti del malato e per la libertà di ricerca scientifica. Potremmo cioè tentare di formare un fronte laico per la tutela dei diritti umani, con lo scopo di impartire ai cristiani un insegnamento morale, facendo capire loro che crimine contro l'umanità non è studiare i preembrioni, ma impedire la ricerca medica facendo notare loro che tale crimine sarebbe per quantità di vittime il più grande di quelli commessi dai cristiani nel corso della loro sanguinosa storia di roghi e guerre, ovviamente sante.

I cristiani con il loro sorriso iconografico, inesorabilmente ogni giorno a frotte invadono via etere le nostre case per insegnare moralità, partendo dal dogma che loro essendo cristiani sono i migliori. Paradossalmente da questa presunzione nasce la loro presa sul pubblico: come si potrebbe contraddire i migliori? Se vogliamo laicizzare concretamente la società dobbiamo mostrare al pubblico quali conseguenze pratiche sulla vita di ognuno ha la morale cristiana.

NOTIZIE

Un convegno a Firenze

Sabato 13 dicembre 2003 si è svolto nella Sala Affreschi del Consiglio della Regione Toscana, un convegno organizzato dal Gruppo Verdi - Toscana Democratica, dal titolo "Spiritualità e Politica". Vari i soggetti e le associazioni invitati a parlare, delle più diverse estrazioni culturali. Presente anche Giorgio Vilella, segretario nazionale UAAR, su invito del nostro associato Mauro Romanelli, biologo, responsabile nazionale scuola per i Verdi. Il poco spazio a disposizione non mi consente di dilungarmi sui singoli interventi, ma mi soffermerò solo su alcuni punti che ritengo significativi.

Il pubblico. Vilella ha notato l'alta percentuale di donne presenti nella sala, piena in ogni ordine di posti e un'accurata indagine ommiometrica ci ha permesso di valutarla attorno al 70%. Segno di un prevalente interesse riguardo alle tematiche trattate

nell'evento (o di molto tempo libero, annotava il solito becero anonimo).

Le finalità. Il convegno era soprattutto volto a sondare la disponibilità di quell'ampia fetta della popolazione votante toccata da una qualche forma di risveglio spirituale, a rispondere alle impostazioni ed alle proposizioni dei Verdi riguardo all'ambiente, agli spazi per la ricerca filosofica e all'incontro fra diversità culturali. In quest'ottica, la varia umanità presente, dal Lama tibetano alla colorata comunità Damanhur, da "Beati i costruttori di pace", componente cattolica dei no/new-global, al sacerdote cattolico barricadero, dal pastore evangelico fino al maestro di shiatsu ex-militare graduato, si spiega in modo autoevidente.

Il tenore degli interventi. Tutto il ventaglio dei temi cari al populismo olistico-sincretista è stato presentato. Pauperismo, quasi-luddismo, mito

del buon selvaggio, intuizionismo applicato "ai semplici", manicheismo. Un campionario anti-illuministico e ascientifico che ha raggiunto l'acme con lo sconcertante intervento del Capogruppo Verdi, Fabio Roggiolani, prima ad interrompere, caso unico, il breve intervento di Giorgio Vilella con l'inquietante domanda "quale scienza?" (perché, ce n'è più d'una? Ma la scienza non è forse applicazione di un metodo di ricerca ipotetico-deduttivo seguito da quantificazione accurata dei dati sperimentali raccolti ed applicato a qualsivoglia ricerca, con successivo confronto, e scontro, di dati e interpretazioni?) e, poi, a proporre, ripetutamente, nientemeno che la sconvolgente rivelazione riguardo al fatto che "pur con tutta la più grande scienza, e con tutti questi scienziati, ancora non si è riusciti a scoprire il 70% delle sostanze che compongono il Ginseng", affermazione che merita ex-aequo il primato nella classifica delle corbellerie metropo-

litane assieme alla altrettanto resistente affermazione riguardo al fatto che solo il 10% del volume del cervello umano verrebbe sfruttato. Giorgio Vilella ha prontamente rilevato che magari quel 70% è proprio quello che fa male. Risate del pubblico. Interessante, d'alto tenore filosofico, purtroppo inserito in un contesto non proprio pronto all'analisi, l'intervento del pastore evangelico Dott. Mario Afuso, a toccare tematiche filosofiche e teologiche che, pur da opposte sponde, interessano da sempre sia credenti sia atei. Lo ringrazio per aver affermato che ritiene gli amici atei ed agnostici fra i migliori interlocutori sul piano teologico e filosofico. Presumo che la cosa abbia strettamente a che vedere con il fatto che un ateo o un agnostico non si appoggiano a scritture ritenute infallibili per sostenere le proprie idee.

Puntuale l'intervento del Dott. Mauro Romanelli – uno dei pochi uomini politici che ha il "coraggio" di affermare in pubblico di essere ateo – che ha precisato il proprio concetto di spiritualità, che considera esteso a quello più vasto di visione del mondo, in cui a pieno titolo, s'inserisce anche la riflessione atea ed agnostica. Un'impostazione che meriterebbe maggiore fortuna e propulsione, visto che, per una volta, terrebbe conto di quei tanti non credenti che, forse per questo, vengono ritenuti inesistenti o forse non indirizzabili dal punto di vista del pensiero.

Giorgio. Concreto, pacato e rispettoso dei diversi sentire degli iscritti a parlare, ma non per questo non pronto alla distinzione, ha presentato la storia e le finalità dell'UAAR, la propria concezione del mondo agganciata alla razionalità e alla scienza ("quale scienza?" ...), rivendicando ruolo, consistenza e aspirazione ad un'adeguata visibilità e rappresentatività per quei milioni d'italiani che non si riconoscono nella religione o nel teismo, con il diritto a non subire ingerenze nella vita privata da parte di credenti di qualsiasi foggia.

Curiosamente, ogni qualvolta sia citata scienza o razionalità, i distinguo riguardo alla prima ("quale scienza?" ...) o le rivendicazioni riguardo alla seconda ("anche noi siamo razionali, non solo voi" – ma perché, a qualcuno risulta che possa esistere un diritto, ed un meccanismo esclusivo, per

l'uso della razionalità?) si sprecano. Coda di paglia o conflitto irrisolto con le proprie radici culturali?

Rossano Casagli
r.casagli@email.it

Raduno laico europeo

Parigi, sabato 6 dicembre 2003

Il raduno organizzato dalla Fédération Nationale de la Libre Pensée Française e dalla National Secular Society d'Inghilterra è stato un completo successo, con una gran sala piena. Hanno parlato: Roy Brown, il presidente dell'IHEU, il segretario generale della NSS (GB), Pion (Europa e Laicità), Liénard (FHE), e i delegati d'organizzazioni d'Austria, Catalogna, Spagna, Germania (BgA, DfWeV), Lussemburgo, Norvegia, Slovacchia. Ho letto il vostro testo – qui di seguito riportato – che è piaciuto a molti dei presenti. Ch. Eyschen (LP) ha chiuso il raduno con la proposta – che ha ricevuto un'approvazione quasi unanime – di discutere la possibilità, per il 2004, di fare una gran manifestazione popolare a Bruxelles davanti alla sede dell'Unione Europea. L'organizzazione è stata impeccabile ed il presidente della seduta (Babu Gogineni, direttore esecutivo dell'IHEU) è stato cortese eamente inflessibile nel gestire la durata degli interventi, riuniti in un documento di 23 pagine, con i riassunti in francese ed inglese. Amichevolmente,

Georges Jobert
jobert.g@wanadoo.fr

Cari amici e amiche,

Noi italiani dell'UAAR siamo qui per cercare sostegno contro l'invasione clericale e siamo qui per schierarci accanto ai popoli che sono ancora capaci di salvaguardare la loro libertà di coscienza. Non dimenticate che siamo un caso patologico ed unico in Europa e nel mondo: abbiamo il Vaticano in casa, grazie anche a S. Caterina da Siena che ce lo riportò a Roma da Avignone (dobbiamo dare atto ai francesi di aver fatto un bel colpo!). Inoltre, mentre in Europa abbiamo avuto Riforma, Illuminismo e Rivoluzione Francese, in Italia abbiamo avuto solo la Controriforma che dura tuttora.

Ma siamo anche qui come monito per coloro che non hanno ancora compre-

so a quale livello di degrado civile e morale possa portare il connubio fra Stato e chiesa. Il conflitto d'interessi, che oggi sembra una singolare peculiarità del nostro paese, non è una prerogativa esclusiva dovuta alle devianze del nostro sistema politico, ma è un malcostume che si è insinuato in maniera strisciante dalle connaturate ambiguità della monarchia assolutistica vaticana.

In Italia la teocrazia è sopravvissuta da sempre grazie all'acquisizione di privilegi tramite gli intralazzi, le prevaricazioni e le alleanze con ogni tipo di potere, palese o occulto: il fascismo con il cattolicesimo, il "compromesso storico" tra cattolici e comunisti, il clero con la loggia P2, la mafia con il potere politico ed ora quegli oracoli mistici che per secoli hanno fomentato guerre, olocausti e genocidi strisciano lungo i muri del più lacrimoso e ipocrita pacifismo. Ma c'è anche un'altra importante ragione per cui abbiamo aderito a questa iniziativa: è per ribadire con forza il rispetto delle basi costitutive dell'Unione Europea.

La principale motivazione che alla fine della seconda guerra mondiale spinse i padri fondatori dell'Unione Europea, fu la volontà di stabilire un "mai più": mai più sangue, mai più sofferenze, mai più guerre. L'Unione Europea nasce come baluardo contro la guerra, contro ogni guerra. Nasce per combattere quella paura profonda verso la diversità su cui le religioni hanno basato il loro essere. Quella paura che le religioni hanno fomentato mettendo i popoli contro per poterli poi manipolare nel percorso dalla culla alla bara: una speculazione impiantata sul degrado morale e civile procurato e trasmesso in modo subdolo ai bambini, alle donne e agli uomini d'ogni paese.

L'Unione Europea, ci ricorda Gaetano Salvemini, nasce come un "divieto di guerra" che altro non è se non una limitazione della sovranità. Ecco perché è importante circoscrivere ogni potere ecclesiale e impedire che entri nella nostra vita e la inquinino con le sue verità. Non ci deve essere altro spazio che nel privato per chi professa, catechizza e opprime con "una" verità rivendicando una presunta sovranità intellettuale, morale o etica. Le chiese, tutte le chiese, fuori dagli Stati. Amici e amiche schieriamoci uniti in un fronte laico: Contro l'Europa va-

NOTIZIE

ticana, clericale e religiosa! Contro il mantenimento dei privilegi delle religioni! Contro l'ufficializzazione della loro esistenza nelle istituzioni! Per l'assoluta libertà di coscienza! Per la laicità dell'Europa! Per la separazione delle Chiese e degli Stati!

Baldo Conti
Redattore Capo de L'Ateo
lateo@uaar.it

Evirazione e Vaticano: un anniversario dimenticato

"Si castris meglio" rispose papa Innocenzo XI alla supplica del Cortona, un evirato cantore che implorava dal pontefice la dispensa per potersi sposare con l'amata Barbaruccia. Era il 1680 e la chiesa cattolica ospitava nelle sue Cappelle musicali gli evirati da oltre un secolo: il primo a venire arruolato era stato lo spagnolo padre Soto, nel 1562. Iniziava allora una vicenda che le autorità vaticane furono le prime ad avviare e le ultime a chiudere, nel 1903.

Cent'anni fa, infatti, il papa Pio X emanò il *motu proprio* che pose termine, tardivamente, alla questione. Il testo firmato allora dal papa è un discreto capolavoro di sottintesi, dove si sostiene "la musica deve essere santa ed escludere ogni profanazione non solo in se medesima, ma anche nel modo in cui viene proposta dagli esecutori". Era la prima volta che la Chiesa di Roma si schierava contro l'evirazione a scopi musicali: non la nominava in modo esplicito, ma la definiva "profana".

Quell'imbarazzo è vivissimo ancor oggi, in occasione di una ricorrenza che, in Vaticano, non si ama ricordare. Perché si dovrebbe ammettere che quella stessa Chiesa impegnata oggi a negare la legittimità d'ogni astuzia contraccettiva, per oltre tre secoli ha sostenuto la più crudele pratica sterilizzatrice: l'evirazione. Incurante che l'operazione, breve e dolorosa, andasse compiuta su bambini ignari: non dovevano avere più di 12 anni, quando la comparsa delle caratteristiche sessuali secondarie provoca nei giovani maschi la muta della voce. L'orchietomia consisteva in un intervento sui testicoli: si legava e si asportava il funicolo provocando così la fine della secrezione di testosterone, l'ormone al quale si deve l'ispessimento della laringe. L'utilizzo dei castrati era un mo-

do per rispondere con un artificio alla riforma protestante ed alla potenza del canto riformato, intonato da uomini e donne, perché Martin Lutero non teneva in alcun conto l'invito rivolto da San Paolo in un passo delle prime Lettere ai Corinti: "Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso di parlare".

Ma poi, perché negare ai principi ed alle loro cappelle musicali quanto è concesso agli ecclesiastici? Così, già per la prima esecuzione dell'*Orfeo* di Monteverdi, nel 1607 il castrato Gualberto Magli canterà nel ruolo di Prosperina e della Musica. Ma bisognava pur giustificare quella pratica, se un passo del Vangelo di Matteo accoglie tra i cristiani *gli eunuchi nati così dal ventre della madre, e non coloro che si procurano l'evirazione*. Provvederà alla bisogna il gesuita siciliano Tommaso Tamburini, quando ammetterà la castrazione perché *gli eunuchi servono al bene comune cantando le divine preghiere con molto più dolcezza nelle chiese*. Gli farà eco un benedettino inglese, Robert Sayer: *La voce è un dono più prezioso della virilità, perché è attraverso la voce ed il raziocinio che l'uomo si distingue dagli animali*. Ci vorrà Rousseau, nel secondo volume dell'*Encyclopédie*, nel 1768, a dare il via all'indignazione che, prima con l'Illuminismo, poi con la Rivoluzione Francese, ridarà quella dignità alla persona che, nella fattispecie, la Chiesa aveva abolito. Ci vorrà poi Igor Stravinskij a riportare d'attualità questa perdita per la musica.

Al papa Paolo VI che gli chiederà "Maestro cosa può fare la Chiesa per la musica?" il compositore, in modo paradossale e perfettamente logico, risponderà "Santità, ridateci i castrati".

(Tratto da Sandro Cappelletto: "Macchine per il canto". Amadeus n. 12/93)

Loris Vivi, lorisvivi@libero.it

L'India non ha alcun motivo di esser grata a madre Teresa

"L'India, in particolare Calcutta, è ritenuta la principale beneficiaria delle leggendarie 'opere pie' di madre Teresa ai poveri, il che ne ha fatto la cattolica più famosa dei nostri giorni, la

vincitrice di un premio Nobel e una santa già da viva. Se valutiamo quel che ha fatto qui, tuttavia, penso che l'India non abbia ragione alcuna di esserle grata", ha detto Sanal Edamaruku, segretario generale dell'Associazione Razionalista Indiana e presidente dei Razionalisti Internazionali, in un discorso tenuto in occasione della beatificazione di Teresa. Il discorso così continua:

"Madre Teresa ha dato una pessima nomina a Calcutta, dipingendo questa bella, interessante, viva e culturalmente ricca metropoli indiana con i colori della miseria, sporcizia, disperazione e morte, immagine modellata sui bassifondi e divenuta il celebre canovaccio delle sue opere di carità. Il suo ordine è solo uno tra le 200 organizzazioni di beneficenza che si adoperano per aiutare gli abitanti dei bassifondi di Calcutta a costruirsi un futuro migliore. La sua organizzazione di carità non è localmente molto attiva né visibile: ma le sue pretese a gran voce, come quella - assolutamente infondata - di aver creato una scuola nei bassifondi per 5.000 bambini, le hanno procurato un'enorme pubblicità internazionale e ingenti donazioni. Madre Teresa ha raccolto molti, molti milioni (alcuni dicono miliardi) di dollari in nome dei poveri dell'India (e molti, molti di più in nome dei poveri degli altri bassifondi del mondo). Dove sono finiti tutti questi soldi? Certamente non per migliorare il destino di coloro ai quali essi erano destinati. Le suore distribuiscono loro qualche bacinella di sapone e offrono un po' di ricovero a qualche malato e sofferente. Il più ricco ordine del mondo non è molto generoso, visto che vuole insegnare il fascino della povertà. 'La sofferenza del povero è qualcosa di molto bello e la nobiltà di tale esempio di miseria e sofferenza è di grande aiuto per il mondo', disse madre Teresa. Dobbiamo esser grati a tale eccentrica miliardaria per parole del genere?

La leggenda delle loro Case per i Moribondi ha commosso il mondo fino alle lacrime. La realtà è tuttavia scandalosa: nelle sovraffollate e primitive case, molti pazienti devono condividere un letto con altri. Benché vi siano molti sofferenti per tubercolosi, AIDS e altre malattie altamente infettive, nessuno si preoccupa dell'igiene. I pazienti sono trattati con buone parole e insufficienti (e spesso sca-

NOTIZIE

dute) medicine, applicate con vecchi aghi, lavati in acqua riscaldata con mezzi di fortuna. Si possono udire gli urli della gente a causa dei vermi estratti senza anestesia con le pinzette da ferite aperte. All'inizio, non erano previsti analgesici nemmeno per i casi più gravi. Secondo la bizzarra filosofia di madre Teresa, 'il più bel regalo è partecipare alla sofferenza di Cristo'. Una volta cercò di confortare un uomo che urlava per il dolore: 'Stai soffrendo, significa che Gesù ti sta baciando'. L'uomo rispose furioso: 'Allora di al tuo Gesù di smettere di baciarmi'.

Quando madre Teresa ricevette il Nobel per la pace, usò la tribuna mondiale di Oslo per dichiarare l'aborto la

più grande piaga del mondo e lanciare una feroce invettiva contro il controllo delle nascite. La sua opera di carità, ammise, era solo parte della sua battaglia proprio contro aborto e controllo delle nascite. Questa posizione fondamentalista è uno schiaffo in faccia all'India e agli altri Paesi del Terzo Mondo, nei quali il controllo delle nascite è la principale via di sviluppo, progresso e trasformazione sociale. Dobbiamo esser grati a madre Teresa per aver guidato tale propaganda mondiale contro di noi con i soldi che ha raccolto in nome nostro?

Madre Teresa non ha servito i poveri di Calcutta, ha servito i ricchi dell'Occidente. Ha dato loro un pretesto per sgravare la loro cattiva coscienza,

raccogliendo da loro miliardi di dollari. Alcuni dei suoi donatori erano dittatori e criminali, che hanno tentato di rifarsi una verginità in tale modo. Madre Teresa offrì loro rispettabilità in cambio di denaro. Molti che l'hanno sostenuta erano però gente onesta di buon cuore e buone intenzioni, caduta nell'illusione che la 'santa dei bassifondi' fosse lì per asciugare le lacrime, redimere la miseria e metter fine a tutta l'ingiustizia del mondo. Coloro che si invaghiscono di un'illusione si rifiutano spesso di vedere la realtà".

(da Rationalist International, Bollettino n. 115 del 19 ottobre 2003, traduzione dall'inglese di Sergio D'Afflitto, roma@uaar.it).

Dal Circolo di Firenze**La conferenza di Pancho Pardi**

Nell'ambito dei consueti incontri mensili, organizzati dal Circolo fiorentino, giovedì 23 ottobre 2003 è stato trattato un argomento molto discusso in questi ultimi tempi: la "Laicità della cultura, laicità della scuola".

Eravamo abituati a sentire Pancho come arringatore delle folle insieme a Nanni Moretti, nella marcia per la pace a Roma o in altre occasioni, nei forum cittadini o nelle piazze, a parlare di politica, del malgoverno berlusconiano e dei problemi della giustizia, ma nella conferenza è venuto fuori un altro Pancho, una persona che ha saputo ben amalgamare e dosare cultura umanistica e scientifica di cui si è altamente nutrito in famiglia. Ed anche il suo excursus sulla laicità ha avuto un taglio insolito, poiché si è rifatto alle origini, leggendo e commentando con passione l'esordio del *De rerum natura* di Lucrezio, in cui il poeta latino, cultore dell'atomismo di Democrito e di Epicuro, parla della religione, come di un peso che incombe sugli uomini, come impedimento alla lettura dell'universo, come stimolatrice a commettere i più efferrati e scelerati delitti (vedi, nel mito, il sacrificio di Efigenia). Alla fine del Medioevo l'indagine del mondo fisico, portata avanti dagli intellettuali del Rina-

scimento, aiuta a giudicare l'oscurità della religione e le sue false interpretazioni; si evidenzia così la distanza che esiste tra credenze e conoscenza del mondo. Pardi porta come esempi i "nicchi", le conchiglie la cui esistenza, secondo la spiegazione biblica - il mondo geologico era affidato alla Bibbia - era dovuta a Dio o a giochi di natura. I nicchi per Leonardo erano le conchiglie, quelle che trova sia nelle crete senesi sia in mare. Incomincia così ad esistere quella grossa frattura tra l'interpretazione religiosa della natura e la nascente scienza. Lo stesso problema si pone come grossa disputa con le autorità religiose sulla datazione dell'origine del mondo, che dai testi biblici risale a circa 5000 anni fa, mentre Darwin nel suo viaggio in Patagonia narra di aver osservato episodi alluvionali, specie mai viste ed altri fenomeni naturali, da cui deduce che tutti questi accadimenti hanno avuto un'evoluzione che ha necessitato di un tempo geologico di milioni di anni. Michel Montaigne porta avanti il punto di vista laico indipendente dal sistema religioso e dà l'avvio all'intellettuale moderno. Con grande arditezza di pensiero rinuncia a quella sovranità immaginaria, arbitrariamente assegnataci, sulle altre creature superando tutte le barriere ultraspecifiche.

Facendo riferimento ai nostri tempi, Pardi è naturalmente l'assertore di

una scuola laica e pubblica che è un valore della società moderna, ma non è convinto che la laicità possa passare attraverso i canali scolastici per la pedanteria dell'insegnamento. Talvolta dei validi non credenti sono venuti fuori da un insegnamento oppressivo. Concludendo, ha ricordato l'ex presidente della Repubblica - Oscar Luigi Scalfaro - che in un suo discorso sulla Costituzione europea ha detto "che non bisogna metterci dio", adducendo come spiegazione che la fede riguarda la natura intima dell'uomo e non deve essere invasiva. Si è svolto poi un acceso dibattito cui sono state date risposte esaurienti.

Alba Tenti, Firenze

E quattro: ancora l'UAAR e la Regione Toscana

Il 7 novembre scorso Baldo Conti, coordinatore del Circolo fiorentino e il sottoscritto sono stati ricevuti per la quarta volta alla Regione Toscana per discutere di temi proposti dall'UAAR. Questa volta con il Dr. Marco Menchini, responsabile dell'Area delle politiche per la qualità dei servizi sanitari, si è discusso di cremazione, dispersione delle ceneri, funerali laici e delle "direttive anticipate" ovvero del testamento biologico. Alla piena condivisione dei temi da noi proposti ha corrisposto un senso di prudenza per la loro attuazione. Ciò non sembra deri-

DAI CIRCOLI

DAI CIRCOLI

vare da alcun pregiudizio, quanto dalla difficoltà politica di connotarsi con il muro congiunto fra la minoranza del polo ed il fronte trasversale clericale.

Comunque nei prossimi mesi sarà presentata in Consiglio regionale la legge inerente la cremazione, argomento legislativamente controverso per l'implicazione di competenze molto articolate (sanità, ambiente, territorio, ecc.) e siamo stati invitati, in quell'occasione, a far sentire la nostra voce. Analogo invito per quanto riguarda le "direttive anticipate" [1], oggetto di un'indagine da parte della Commissione regionale di bioetica fra i medici di medicina generale e oncologi toscani. Dai risultati dell'inchiesta emergono dati preoccupanti che contribuiscono a chiarire la prudenza politica con cui la Regione affronta l'argomento: più della metà dei medici intervistati dimostra di non conoscere o addirittura disconoscere il "Consenso informato". Con questa premessa qualunque legge abortirebbe nella prassi. Da ciò deriva l'intenzione di promuovere altre iniziative per portare avanti il percorso intrapreso ed a cui siamo stati invitati a partecipare. Con questi incontri non ci illudiamo certamente di essere "decisivi", ma è un modo per farci conoscere che finora ha riscosso inattese simpatie nei confronti dell'UAAR. Vedremo.

[1] Commento. Il quadro offerto da questa ricerca non è particolarmente confortante neppure per quanto concerne le conoscenze dimostrate dai medici oncologi in materia di direttive anticipate. Forse tali argomenti, pur avendo una notevole importanza nel dibattito teorico italiano, sono ancora troppo lontani dalla pratica quotidiana dei medici. È bene, infatti, ricordare che nel panorama nazionale è ancora molto diffuso l'atteggiamento paternalista nei confronti del malato a prognosi grave e/o infausta: come anche testimoniato in questo stesso studio, molti medici ritengono che una piena informazione, presupposto indispensabile per qualsivoglia pianificazione anticipata delle cure, possa essere nociva per il paziente stesso che deve dunque essere tutelato per mezzo di "pietose menzogne". Tali riflessioni assumono una dimensione preoccupante se si considera che invece il panorama di tipo normativo è radicalmente mutato: già l'ultima versione del Codice deontologico (1998) impone al medico di prendere in considerazione quanto precedentemente espresso dal paziente non più in grado di

manifestare le proprie volontà (art. 34, Autonomia del cittadino) e comunque la recente ratifica della Convenzione di Oviedo da parte del Governo italiano (Legge 28 marzo 2001, n. 145) rende urgente un adeguamento della formazione professionale dei medici italiani ai nuovi standard etici prevalenti in materia a livello europeo (si veda in allegato la Convenzione europea al capitolo II, articolo 9). (Commissione Regionale di Bioetica, *Consenso informato e direttive anticipate: il contributo della ricerca empirica*. Regione Toscana 2003, pagine 131).

Marco Accorti, sama@tosnet.it

Ateismo e materialismo nella filosofia occidentale

Maria Turchetto è un'habitué del ciclo di conferenze fiorentine ed ha un suo pubblico affezionato che accorre per ascoltare le sue lucide e rigorose problematiche filosofiche. Maria ha il dono d'essere chiara, pur affrontando temi ed argomenti non di facile comprensione, essenziale, non aprendo parentesi e digressioni che a volte disorientano l'ascoltatore. Affrontando l'argomento – il 20 novembre 2003 – si è rifatta alle radici del materialismo che è nato in Grecia con Democrito di Abdera e ripreso più tardi da Epicuro, sapienti che sono riusciti, come faranno nei secoli successivi altri filosofi, a laicizzare la cultura e a strappare il sapere ai sacerdoti.

Il materialismo greco ha ereditato alcuni problemi esistenziali (chi siamo, qual è il nostro fine) dalle religioni allora vigenti, che rispondevano a queste domande con altri tipi di sapere, mentre la filosofia materialista ha usato altri sistemi ricavabili dalle scienze come la matematica, la geometria affidandosi solo alla razionalità. Turchetto ha messo poi in evidenza a quali norme deve rispondere un materialismo puro; esso deve avere queste caratteristiche: (1) escludere l'esistenza di sostanze spirituali, evitare quindi il doppio livello della realtà, Platone ammette un doppio dualismo tra il mondo delle idee e quello delle cose, che poi ritorna nel Cristianesimo tra anima e corpo, tra mondo e aldilà; (2) adottare nella conoscenza un procedimento razionale; (3) escludere le teorie finalistiche, quelle per cui il mondo ha un progetto, una sua razionalità, un provvidenzialismo; (4) adottare una teoria di una conoscenza razionalistica.

Da ciò consegue un'etica edonistica con una visione positiva del mondo materiale che non ha assolutamente meno valore di quello spirituale. Viene poi data una spiegazione della creazione di questa dualità tra mondo spirituale e mondo materiale, tratta da recenti studi scientifici: la tendenza a postulare questo dualismo è dovuta al nostro sistema nervoso centrale in quanto l'uomo ha un livello di coscienza di sé e si sente altro dalla corporeità, sdoppiamento che si proietta nel mondo e che poi verrà chiamato anima o mente.

Affrontando poi la filosofia materialista di Epicuro "pubblicizzata" dal poeta latino Lucrezio nel *De rerum natura* si afferma che il filosofo, nonostante il suo sistema di pensiero sia all'altezza di quello di Platone e di Aristotele, era scomodo alla cultura ufficiale e non ha avuto – nella storia della filosofia – una giusta considerazione. Epicuro recupera la filosofia atomistica di Democrito e ribadisce che il mondo si è formato per l'incontro casuale di atomi che si aggregano senza progetto, quindi è fatto dal caso e dalla necessità. Ne deriva un'etica secondo cui la natura non ha un fine che la trascende, ma ha valore unico per sé e la vita ha senso solo sulla terra. In tempi successivi Spinoza, l'altro grande filosofo materialista, ha risolto il dualismo cartesiano, la *res cogitans* e la *res extensa* affermando con supporti razionali che sono la stessa realtà, due modi di essere della realtà. Dio e il mondo non costituiscono due enti separati, ma uno stesso ente, dio non è fuori dal mondo e forma un'unità globale con la natura. Viene impostata l'etica in modo razionale: l'uomo deve controllare le proprie passioni, conquistando la felicità mondana, deve occuparsi di problemi politici e collaborare alla formazione di uno Stato laico.

Le disquisizioni sono state interessanti e fonte di riflessioni individuali che si sono poi manifestate in un dibattito acceso.

Alba Tenti, Firenze

Dal Circolo di Napoli

Il 13 dicembre 2003, il Circolo di Napoli ha tenuto un incontro pubblico presso la locale unità di base del partito della Rifondazione Comunista di

DAI CIRCOLI

Ottaviano (Napoli). Su iniziativa del sempre operoso socio Franco Virzo, l'incontro, sui temi della laicità dello Stato e delle attività dell'UAAR, ha ottenuto un buon successo di pubblico e ha suscitato un inaspettato interesse. Ci si è confrontati sui temi della laicità, sono state presentate le iniziative e le caratteristiche dell'UAAR, e soprattutto si sono dibattuti i recenti "attacchi" della politica cattolica riguardo la fecondazione assistita eterologa.

Il pubblico, attento e informato, ha contato anche la presenza di qualche giovane universitario e di persone edotte - specialmente tramite internet - sull'esistenza dell'UAAR e delle sue iniziative. Al termine di due ore piene e interessanti, è stato lasciato copioso materiale (numeri trascorsi de "L'Ateo" e depliant vari) e ci si è accordati su una totale disponibilità di quella sede per ogni iniziativa futura dell'UAAR-Napoli.

Calogero Martorana
calomarto@libero.it

Dal Circolo di Lecce

La messa a scuola ed i "voti" del Preside

Nel liceo scientifico De Ruggeri di Massafra (Taranto) si è inaugurato l'anno con messa, vescovo e seminario su Teresa di Calcutta. Come UAAR

CATTOLICI: NO
ALLA FECONDAZIONE
ETEROLOGA



abbiamo distribuito un volantino, stigmatizzando la violazione della laicità proprio nei luoghi della formazione, la non separazione della sfera politica da quella religiosa, già invocata da Dante, nell'opera *De Monarchia*, bruciata dalla Chiesa. Nel giornalino degli studenti ci è stata data una risposta, generica o ingenua, aspettiamo quella dei didatti sul rispetto del pluralismo, quella dello stesso Preside che per compiacerci ci ha tenuto ad informarci, di aver conseguito all'Università, proprio sul testo del "ghibellin fuggiasco", il voto più alto!

Messa pagata agli amministratori di Massafra

Programmato un Consiglio Comunale di Massafra (Taranto) per i caduti in Iraq, dopo il minuto di raccoglimento, Presidente e Sindaco, interrompono la

seduta per partecipare alla messa nella vicina parrocchia. Scontata l'opposizione di due consiglieri contro l'animus clericandi della maggioranza ... cui non sono mancati il gettone di presenza e la messa pagata.

Denuncia alla Corte dei Conti per danno erariale

È bastato preannunciare un ricorso alla Corte dei Conti contro l'acquisto di crocifissi e la costruzione di una cappella nello stadio, ad opera di amministratori di Comuni leccesi di Lizzanello e Porto Cesareo, per costringerli ad infantile retromarcia: pagheremo di persona se non è previsto; è stata una donazione della ditta costruttrice, la loro giustificazione!

All'8% si aggiunge il 7% del Comune di Lecce

Abbiamo contestato la delibera del Comune di Lecce con cui è stato elargito il 7% degli introiti per oneri di urbanizzazione e condono edilizio alle confessioni, pari a oltre 500 milioni di lire, il 90%, alla Chiesa cattolica. Chiederemo il controllo del difensore civico e dei consiglieri, per verificare la conformità alla normativa regionale, il criterio del riparto, la documentazione presentata dai beneficiari, il calcolo sui seguaci delle religioni, visto che solo il 37% dei contribuenti opta per l'8% ai credi.

Giacomo Grippa, lecce@uaar.it

GIANFRANCO BIONDI e OLGA RICKARDS, *Uomini per caso*, ISBN 88-359509-88, Editori Riuniti (Collana: Futura), 2001, pagine 286, €17,56.

Non è proprio un libro recente questo "Uomini per caso" di Gianfranco Biondi e Olga Rickards, uscito nell'ottobre 2001 per i caratteri degli Editori Riuniti. Mi è però stato assicurato che ancora circola nelle librerie ed in ogni caso è ancora in catalogo e perciò reperibile su ordinazione.

È un bel libro, di lettura non difficile, adatto anche a non specialisti di paleoantropologia. Tratta, infatti, delle

origini dell'uomo, facendo il punto della situazione alla luce delle più recenti scoperte e soprattutto coniugando e mettendo in relazione le varie discipline che si occupano di questa materia. È la prima volta che in un libro divulgativo, accanto all'illustrazione dei vari fossili umani scoperti e alle ipotesi sull'origine dell'uomo che hanno fatto nascere, trovo l'accostamento con quelle nuove discipline che hanno ultimamente arricchito la ricerca paleoantropologica. In particolare la genetica e gli studi molecolari hanno ridisegnato e prospettato nuove ipotesi sull'origine del genere umano e oramai, a pieno titolo, contribuiscono

no a determinare origine e rapporti tra le varie specie, che certamente contribuiscono a dimostrare in maniera definitiva l'origine africana sia della famiglia (degli Ominidi) cui apparteniamo che, successivamente (200.000 anni fa?), della nostra, attuale, forma umana moderna di *Homo sapiens*. Si libera così il campo da altre interpretazioni che non hanno retto alla prova dei fatti (quell'ipotesi d'evoluzione multiregionale, che presuppone un processo evolutivo indipendente in ciascuna parte del Vecchio Mondo che avrebbe trasformato i primi rappresentanti del genere *Homo* nei moderni *sapiens*).

RECENSIONI

RECENSIONI

Finalmente, dunque, un bel messaggio ci viene dalla scienza: siamo tutti, noi uomini del pianeta, uguali e fratelli perché figli della stessa, unica e africana, madre. E poi c'è ancora un altro bell'aspetto in questo libro, che forse può interessare di più i lettori de L'Ateo, e cioè la proposta che i due autori formulano di celebrare il 24 novembre, giorno di pubblicazione del libro di Charles Robert Darwin "Sull'origine delle specie" (era il 1859), la ricorrenza nella quale tutta l'umanità possa riconoscersi. Perché, scrivono gli autori, "ci avevano rapiti due millenni fa e avevano escogitato per noi un'identità impropria che ci rendeva estranei al mondo. Secondo la fantasiosa ricostruzione basata sulle genealogie bibliche ... la nostra comparsa sulla terra risaliva al 28 ottobre 4004 a.C. ... Darwin invece sosteneva che le specie viventi non erano state create, ma che rappresentavano i discendenti modificati di altre specie: esse cioè si erano evolute. Neppure l'uomo si sottrae a questa legge. Discendiamo dagli stessi antenati dai quali, attraverso altre vie evolutive, si sono originate le scimmie antropomorfe africane: il gorilla e lo scimpanzé". Ecco perché siamo uomini per caso.

Claudio Calligaris
calligaris-marcuzzi@libero.it

FABIO CROCE, *Il Cardinal mia cara. Via crucis laica*, ISBN 88-87323-99-2, Edizioni Libreria Croce, Roma, giugno 2003 (www.edizionicroce.com), pagine 39, € 6,00.

"È decisamente l'arte l'unico motore immobile che ci permette di esprimere le verità senza temere repressioni e vendette". Queste parole mi hanno fatto riflettere sul libro prima ancora di leggerlo, immaginandone il contenuto. Già, è difficile poter scrivere sugli scandali che avvengono negli ambienti vaticani senza rischiare un "out-out". Ma una sceneggiatura, una trama, un racconto con riferimenti a fatti e persone puramente casuali ... possono dire molto ugualmente, arginando eventuali rischi. Con questo libro si apre una collana di testi teatrali a tematica omosessuale per riportare alla ribalta alcune vicende inedite o dimenticate, ma comunque degne di nota.

L'autore ed editore Fabio Croce, già impegnato nella stesura e pubblicazione di testi "scomodi" (es. *Uomini e oltre; Amerai l'uomo; Delitto in Vaticano*), ha intessuto una trama che si ispira liberamente ad eventi di cronaca realmente avvenuti. L'ambiente è una casa nobiliare della Roma bene. I quattro personaggi sono un cardinale lascivo, un professore nei panni di un discepolo premuroso e due amanti, un uomo e un giovane, che stanno vivendo una relazione tormentata. Ed è proprio su questa relazione impossibile che s'incentra tutta la drammaticità della sceneggiatura, che si percorre "una via crucis laica". L'autore, con un linguaggio provocatorio, crudo e anche molto raffinato riesce a far luce sull'ipocrisia di certi personaggi ecclesiali, sulla loro sessualità nascosta per convenienza, ma praticata a patto che non la si dichiari ai quattro venti. Leggendo questo libro, quel che ferisce è che se il sesso può essere tacitamente consumato, non può invece avere diritto di cittadinanza l'amore. Il sesso sì, ma senza amore, se questo può sconvolgere una posizione di potere. La sconvenienza di un rapporto d'amore, di una sana sessualità, si evidenzia nella sua tragicità e trascina nel buio totale l'unico personaggio puro della storia: quello che amava realmente. Restano, invece, quelli che sanno mentire, che sanno "godere" senza farsi notare.

Quaranta pagine da leggere in silenzio, proiettati in quegli ambienti falsi e corrotti, pensando alle continue ingerenze nelle nostre realtà umane da parte di chi considera l'amore in toto il vero peccato.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

JONAS McCORD (regia di), *The body*, sceneggiatura di Jonas McCord, fotografia di Vilmos Zsigmond; con Antonio Banderas e Olivia Williams. Film uscito nel dicembre 2001.

Poco tempo fa l'annuncio del ritrovamento dell'urna di tale Giacomo mandò in estasi credenti e creduloni: comprovare l'esistenza dell'uno avrebbe automaticamente comportato la definitiva prova storica dell'esistenza del fratello, quel Gesù tanto vagheggiato come personaggio quanto vaneggiato come deità. Così, ancora una volta, è cominciato il balletto degli esegeti

biblici per impedire che la scienza metta in discussione questo segno "divino", risultato artefatto, quindi fasullo, secondo la Sovrintendenza israeliana. C'è però da scommettere che quest'urna, "novella sindone", diventerà strumento per carpire venerazione a pellegrini irrimediabilmente sempliciotti. Non è un caso che di "tombe di Gesù" se ne annoverino più d'una in Palestina, comportando una miracolosa moltiplicazione di prebende turistico-dopolavoristiche.

Il film, ahimè, si prende sul serio ed esordisce con la scoperta a Gerusalemme di una tomba di 2000 anni fa con i resti di un corpo crocefisso. Un'idea niente male se non si desse per scontato che la crocefissione fosse un'esclusiva del Cristo, mentre era una pratica, per quanto deplorabile, abbastanza diffusa. Ma ci sarebbe ancora spazio creativo se solo si fosse capaci di svilupparla in modo da contrapporre al "fatto" i presunti misteri sottesi al mito del martirio sulla croce. Invece viene fuori un filmetto cialtrone che scorre solo a patto di non porsi problemi di logica, di congruenza e tanto meno di aspettarsi una qualche parvenza di approfondimento. Se questo era l'obiettivo, il regista l'ha raggiunto fin da questa sua prima prova dietro la macchina da presa, grazie anche al prete Banderas, uno 007 in tonaca con licenza di annoiare, che gli offre il suo miglior broncino inespressivo.

Lo sviluppo della storia è a metà fra il mercante in fiera e il risiko in cui il corpo di un ipotetico Cristo è oggetto d'interesse da parte di una pleora di "cattivi" stereotipati: il Vaticano, i palestinesi, i servizi segreti israeliani, con un contorno folkloristico di beghismo ebraico, misticismo pseudocristiano e pentitismo laicista. Insomma un'ingozzata di tutto un po' che sfocia in un polpettone scontato e banale. Naturalmente c'è anche un filo di (casto) erotismo, il solito inseguimento di auto e l'inevitabile sparatoria finale. Catartica!

Il regista con questo flop offre però la ghiotta occasione di una lettura dell'aspetto idolatrico sotteso alla mitica vicenda e del mercimonio bimillenario di una fede costruita sul vuoto di un sepolcro. Possibile che un mucchio d'ossa possa mettere a rischio il mistero della trascendenza e dell'immortalità dell'anima? Evidentemente

RECENSIONI

si, dal momento che le "prove" non devono essere assolutamente tangibili per non incorrere nel rischio della verifica e nella prosaicità della dimostrazione. Altrimenti, si sa, finisce come per l'urna di Giacomo. Volete mettere la "poesia" delle balle sulla sindone e sui romanzetti fantamistici costruiti intorno? Quant'è più evocativa l'immagine offerta da Testori in televisione, durante un programma pasquale, di un Cristo avvolto dal lenzuolo, "insalamato" (testuale!), che con un espediente alla Silvan esplode con fragore di luce dall'involucro lasciando sul cencio "inamidato" il proprio negativo!

Povero McCord. Eppure poteva contare su due premi Oscar, Vilmos Zsigmond per la fotografia di "Incontri ravvicinati di terzo tipo" e Allan Stariski per le scenografie di "Schindler's list". Insomma, 109 minuti spesi proprio male, così come i 12 milioni di dollari per Banderas. Chissà, forse con Testori alla sceneggiatura ... Un film da scansare.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

 **PAOLO COCCIA**, *Un secolo di evoluzionismo in Italia: Bibliografia 1859-1959* (Con elenco completo delle opere di Charles Darwin pubblicate in Italia), Presentazione del Prof. Pietro Omodeo, ISBN 88-88576-02-09, Partner-Ship (per prenotazioni: Via Ferruc-

ci 95/D, 59100 Prato, Tel. 0574 571628, Fax 0574 563810, E-mail: info@partner-ship.it), 2003, pagine 320, € 43,00 (per informazioni, E-mail: pacoccia@tin.it).

Il volume rappresenta un prezioso strumento bibliografico per chi studia la cultura scientifica italiana, andando molto al di là di quanto promesso dal titolo. Il capitolo espressamente dedicato alle "pubblicazioni di carattere evoluzionistico stampate in Italia dal 1859 al 1959" è, infatti, preceduto da un repertorio delle "pubblicazioni naturalistiche" italiane della prima metà dell'Ottocento, che mostra il terreno culturale in cui l'evoluzionismo si è inserito; e seguito da una "bibliografia annotata delle opere di Charles Darwin pubblicate in Italia", anch'essa molto interessante, corredata da utili tavole sinottiche. Il volume comprende inoltre le pubblicazioni degli autori italiani e stranieri che hanno redatto una biografia di Darwin e infine una selezione d'articoli di periodici.

Le note del curatore illustrano esaurientemente i criteri adottati, facilitando la consultazione del volume. Contengono inoltre un'elaborazione grafica che consente di cogliere con un colpo d'occhio l'andamento – piuttosto significativo – delle pubblicazioni italiane sull'evoluzionismo nell'arco di due secoli, dal 1800 al 2000. Il numero delle pubblicazioni comincia a crescere – come c'è da aspettarsi – negli anni '60 dell'Ottocento, cioè nel

periodo immediatamente successivo alla pubblicazione de *L'origine delle specie* (il 1859, data presa come punto iniziale del repertorio principale); conosce un vero e proprio picco nel 1882, anno della morte di Darwin, ma si mantiene molto alto fino al 1920, per calare decisamente nei decenni successivi e riprendere un forte trend ascendente a partire dagli anni '60 del Novecento. Difficile non vedere un nesso con le vicende politiche italiane che evidentemente influenzano, se non direttamente il lavoro degli specialisti, il generale clima culturale, favorendo o scoraggiando ad esempio gli scritti di carattere divulgativo o didattico. Gli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento sono, in effetti, anni in cui il pensiero laico conosce una notevole diffusione – complici i cattivi rapporti tra Stato e Chiesa – attraverso il liberismo, il positivismo e anche il marxismo che, con la crescita del movimento socialista, penetra nelle classi popolari. Il ventennio e la Conciliazione impongono, evidentemente, un'inversione di tendenza – di cui fa le spese anche il dibattito scientifico – che dura fino agli anni '50, mentre negli anni '60 alla nuova ondata di laicizzazione ed emancipazione della cultura si accompagna una forte ripresa dell'interesse per le tematiche dell'evoluzionismo.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

LETTERE

 **Wanna Marchi e ... gli altri**

Vi ricordate di Wanna Marchi? Millantava poteri, impauriva ed estorceva denaro. Abuso della credulità popolare, truffa, estorsione: tutti sono d'accordo che sia stato un gran bene che alla fine le sue attività criminose siano state fatte cessare. Tutti siamo d'accordo nel condannare lei e i suoi metodi. Ma è la sola? Riflettiamo sui suoi metodi: mandava ai suoi "polli" un pacchetto di sale da versare in un bicchier d'acqua. Se non si scioglieva predicava guai, evocava disgrazie, suscitava paure. Il terrore era garantito per tutti dal momento in cui entrava nella logica del sale che non si scio-

glie (proprio a *tutti* rimaneva sale non disciolto semplicemente perché era troppo per un bicchier d'acqua). Ma per una bella cifra di denaro la Wanna prometteva di risolvere il problema. Ogni problema, ma soprattutto quelli inventati da lei stessa! E la Chiesa cosa fa? Inventa un problema per tutti, il peccato originale, ed altri ancora egualmente per tutti, peccati di sesso, sensi di colpa per la "Passione del Redentore morto per i nostri peccati" eccetera. Evoca guai tremendi, il fuoco eterno. E poi propone rimedi: confessioni, indulgenze, penitenze. Niente più inferno, niente dannazione eterna, tutto risolto, tutto perdonato, purché la si copra di oboli,

si ubbidisca al prete e lo si riverisca in ginocchio. Stessa invenzione di problemi, stessi rimedi a pagamento. Ed allora dov'è la differenza fra Wanna Marchi ed i preti? Ahhhh la Wanna non era iscritta all'albo truffatori autorizzati concordatari!

Marcus Prometheus, fresco@fx.ro

 **La chiesa e i diritti degli animali**

"Gli animali non hanno diritti perché i diritti appartengono agli uomini". Questa la frase estrapolata dal giornale organo ufficiale dei Gesuiti "La Civiltà cattolica" che ha gettato nello

LETTERE

sgomento il mondo animalista. Io invece non me ne sorprendo affatto visto che ho scoperto già in tenera età l'egoistico antropocentrismo che caratterizza la concezione cristiana del mondo. A differenza delle religioni panteiste e panenteiste orientali per le quali dio è un tutt'uno con la natura ovvero la sua essenza è in tutti gli esseri viventi, il cristianesimo s'incenera sulla fondamentale negazione e mortificazione della natura corporale dell'essere umano in palese contrapposizione anche col politeismo "naturalistico" greco e romano occidentale e comunque pre-cristiano. Ne consegue una netta spaccatura d'ordine sostanziale tra l'umanità - fatta a immagine di dio - e la rimanente parte del creato, semplice materia bruta messa a disposizione per le finalità umane.

Quest'aberrante concezione dell'universo, potentemente regressiva da un punto di vista filosofico se paragonata ai valori della civiltà classica, ne ha determinato la repentina e catastrofica dissoluzione (al di là del presunto sincretismo propagandato dalla patristica e dalla scolastica) con l'avvento del medioevo teocratico. L'umanità è stata così defraudata di 15 secoli di storia (fino alla rinascita del libero pensiero con l'Illuminismo) ed ancora oggi è costretta a sopportare, nell'epoca della massima tecnologia e delle scienze "positive", queste concezioni medioevali anacronisticamente sopravvivenenti. Affermare che "gli animali non hanno diritti" non solo è errato da un punto di vista etico per la morale progressista e laica, la quale caratterizza sempre più e ineluttabilmente il mondo moderno che con mille difficoltà cerca di affrancarsi dai dogmatismi teologici; ma è soprattutto sbagliato da un punto di vista epistemologico poiché per le scienze "positive" l'uomo è e non può non essere concepito che come un animale a tutti gli effetti. Perfettamente e totalmente inserito cioè in un contesto "naturale", in un universo materiale che non è affatto stato creato per lui da un dio antropomorfo e nel quale la sua presenza è del tutto irrilevante. In quest'ottica crolla l'escatologia cristiana incentrata sui destini ultimi della nostra "grande" specie destinata nel giorno del giudizio universale alla resurrezione dei corpi e alla vita eterna e si rafforza la concezione laica e scienziata, unica logicamente sostenibile, che vede l'uomo non più al centro di una immaginale "creazio-

ne", ma altresì come una parte, finanche marginale, del nostro universo fisico. In altre parole, perifrasticamente, si può del tutto legittimamente sostenere che l'uomo non solo non è "figlio degli angeli" come nella concezione spiritualista crociana, ma che non deriva neanche dalle scimmie, come nella volgarizzazione della teoria darwiniana. La realtà è che egli è, è sempre stato e sempre sarà da un punto di vista biologico, semplicemente una scimmia.

Salvador Mauro
salvadormauro@tin.it

✉ **Il crocifisso negli uffici pubblici**

La recente querelle sul crocifisso nelle aule scolastiche - ancora *sub judice* - si presta a considerazioni importanti sulla laicità del nostro Stato di diritto. In realtà sul piano giuridico dubbi non ve ne sono: lo Stato italiano è pienamente laico e aconfessionale e ciò in virtù della legge n. 121/1985, che ratifica gli accordi di modificazione dei patti lateranensi del 18.2.1984 tra Stato italiano e Vaticano che considerano "non più in vigore il principio originariamente richiamato dai Patti della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano".

Viene così a cadere quell'autentica anomalia della nostra Costituzione che è rappresentata dall'art. 7 della stessa, laddove al 2° comma riconosce i Patti Lateranensi tra regime fascista e Vaticano. Possiamo parlare di anomalia perché si tratta di una norma in contrasto con l'impianto e lo spirito complessivo della nostra Costituzione che, in aperto conflitto con la forma-stato precedente, di tipo fascista e autoritario, definisce uno Stato di diritto democratico e socialmente avanzato. Le norme successive - anche di rango internazionale - non faranno altro che confermare questo spirito progressista; basti pensare all'art. 9 della convenzione europea dei diritti dell'uomo, resa esecutiva con la legge n. 848/55, o alla stessa evoluzione della Chiesa, con il Concilio Vaticano II. Questo a tacere delle sentenze interpretative della Corte Costituzionale già prima del 1985: ad esempio la sentenza n. 117/1979 che tutela anche la professione di ateismo e di agnosticismo. La legge n. 121/85 è dunque tanto più significativa perché in realtà corona un'evoluzione

giuridica conforme alla straordinaria crescita civile che la società italiana ha conosciuto nel 2° dopoguerra grazie anche alla "cornice istituzionale" democratica introdotta dalla nostra Costituzione. Evoluzione della società italiana a sua volta coordinata con l'evoluzione del continente europeo.

Su questa base la Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione in numerose, chiare, definitive sentenze hanno delineato i caratteri del nostro Stato di diritto - laicità, pluralismo, aconfessionalità, imparzialità - e le istituzioni si sono ampiamente rinnovate: basti pensare ad esempio all'abolizione della formula del giuramento davanti a Dio nei Tribunali. Si può citare - anche come precedente autorevole per il caso del crocifisso nell'aula scolastica che tanto clamore ha suscitato - la sentenza n. 439 dell'1.3.2000 della Corte Suprema di Cassazione IV Sezione Penale in favore del Prof. Marcello Montagnana che si era rifiutato di assumere l'ufficio di scrutatore elettorale in quanto il Ministero dell'Interno non aveva provveduto a rimuovere dai seggi elettorali il simbolo di un'unica fede religiosa, cioè il crocifisso. La Corte di Cassazione ha quindi in qualche modo teorizzato giuridicamente i principi del moderno Stato di diritto aconfessionale, mettendo a confronto Stato di tipo fascista e confessionale e Stato democratico secondo la nostra Costituzione, e in qualche modo chiarendo definitivamente - di concerto con le analoghe pronunce della Corte Costituzionale - la questione.

La richiesta di rimuovere il crocifisso dagli uffici pubblici è dunque pienamente legittima sul piano giuridico e pienamente rispondente all'evoluzione storica delle società europee, come del resto è apparso evidente nel recente convegno sulla Costituzione europea "La laicità indispensabile", promosso dall'UAAR e dalla FHE/EHF con il patrocinio del Comune di Roma. L'attuale regressione confessionalista non ci convince dunque e ci pare tanto più dannosa perché vuole smantellare principi e istituti che nel 2° dopoguerra - tra Costituzioni democratiche e Welfare State - hanno fatto la fortuna delle società europee che hanno conosciuto un progresso senza precedenti nella storia.

Pasquale Vilardo
avv.vilardo@tiscali.it

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfogliala le

ULTIMISSIME

Questo e tanto altro ancora su

www.uaar.it**UAAR**

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova

E-mail info@uaar.it

Sito Internet www.uaar.it

Tel. / Segr. / Fax

049.8762305

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo, Margherita Hack,
Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Emilio Rosini

SEGRETARIO

Giorgio Vilella

Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

segretario@uaar.it

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)

Tel. / Segr. / Fax 055.711156

firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)

Tel. 0185.384791

genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)

Tel. 0832.304808

lecce@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)

Tel. 02.2367763

milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)

Tel. 081.291132

napoli@uaar.it

PADOVA (Alessandro Patruno)

Tel. 349.5895524

padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)

Tel. 091.6409716 - 329.9451267

palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)

Tel. 0742.98829

perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)

Tel. 0522.856484

reggioemilia@uaar.it

ROMA (Sergio D'Afflitto)

Tel. 328.6259675 - Fax 06.233249402

roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)

Tel. 011.4334227

torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)

Tel. / Fax 0461.235296

trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)

Tel. 0422.56378 - 348.2603978

treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)

Tel. 0432.581499

udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)

Tel. / Segr. 041.5281010

venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)

Tel. 045.597220

verona@uaar.it

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono:

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	€ 17	€ 32	€ 45
Sostenitore	€ 50	€ 100	€ 150
Benemerito	€ 100	€ 200	€ 300

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

1 anno	5 numeri	€ 10
2 anni	10 numeri	€ 18
3 anni	15 numeri	€ 24

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:
UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova.

PER CONTATTARCI

UAAR

C.P. 749 - 35100 Padova (PD)

soci&abbonati@uaar.it

tel. 349.4511612

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa. Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali. L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche. L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Atteo, in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, e la si può avere anche per abbonamento. Tel. / fax 055.711156; e-mail lateo@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla news-letter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union